Anno 61° N. 194 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 17 AGOSTO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo ha informato soltanto mercoledì il Presidente

Dragamine pronti al via Pertini l'ha saputo dopo

Il ministro della Difesa ha messo a punto a La Spezia i piani operativi per il Mar Rosso - La tardiva informazione al Capo dello Stato fatta solo a Ferragosto dal sottosegretario Amato - Una dichiarazione di Pecchioli

C'è una mina anche qui: è il governo

Ormai è chiaro che sulla vicenda delle mine nel Mar Rosso il governo si è mosso e si muove con precipitazione e confusione, che riguardano gli aspetti politici dell'iniziativa italiana, i rapporti tra esecutivo e Parlamento — per non parlare del clamoroso incidente col presidente della Repubblica su cui pubblichiamo una dichiarazione del compagno Pecchioli — e, a quanto pare, anche alcuni aspetti tecnici dell'operazione.

Lasciamo parlare i fatti. Il 14 agosto Palazzo Chigi ha diramato uno stizzito comunicato nel quale si afferma che il governo è partito da «una valutazione meditata di tutti gli aspetti del problema» ed è in grado di rassicurarci sul fatto che nel Mar Rosso «non esiste stato di conflittualità e tanto meno una situazione di guerra». Il 13 agosto il ministro degli Esteri aveva invece detto testualmente: 1) «Sminare il Mar Rosso non può essere considerata una operazione di polizia marittima, come qualcuno pensa. C'è la guerra laggiù»; 2) «È chiaro che queste esplosioni entrano nel quadro della guerra Iran-Iraq. Quelle mine le ha messe chi vuole allargare la guerra». Più cautamente, ma non potendo tacere l'evidenza, il 15 agosto parlava il ministro della Difesa: «In quella parte del mondo ci sono rischi e le iniziative vanno attentamente valutate» poiché c'è una guerra in corso tra Iran e Iraq che «protende i suoi effetti». Opinioni così difformi tra la presidenza del Consiglio e i due ministri che debbono seguire direttamente l'iniziativa italiana fanno dubitare seriamente che finora si siano valutati in modo meditato effetti, implicazioni, possibili rischi, anche militari, di tutta l'operazione. Analoghe osservazioni potrebbero essere fatte per tutti gli altri aspetti politici e diplomatici, che restano vaghi e qualche volta rasentano il grottesco. Non c'è ministro, ad esempio, che non parli dell'ONU come organismo naturale per l'effettuazione della «bonifica», ma non si ha cenno di un passo fatto alle Nazioni Unite. Il sottosegretario alla Difesa, che si distingue in questi giorni per una certa banale petulanza, ha dichiarato che non bisogna spaventarsi dato che nel Mar Rosso USA e URSS stanno cooperando allo sminamento; chissà da dove ha tirato fuori questa vera e propria rivelazione, ignota a tutti e contraddetta da Reagan, il quale ha detto formalmente ad Andreotti che è bene tenere fuori l'ONU e gli «altri», mantenendo tutta la faccenda nelle mani degli alleati occidentali (e non è difficile comprendere che col pretesto delle mine, Reagan sta cercando una rivincita sulla sconfitta politica subita in Libano).

Anche sul piano «tecnico» le cose appaiono pasticciate, anche se in questo caso i fatti non sono molto chiari. La missione della marina che sta discutendo al Cairo sarebbe scoprendo che ci sarà affidato un tratto di mare del tutto ininfluente ai fini dello sminamento. Egitto, Stati Uniti e Inghilterra hanno costituito un comitato di coordinamento «tecnico» (?) e mentre la Francia ha fatto già sapere che non vuole farne parte, l'Italia tace. Palazzo Chigi insiste sui tempi delimitati dell'operazione, ma non si sa bene quali siano (poiché non si sa nulla sulla quantità e sul tipo di mine presenti nel Mar Rosso). E alcuni esperti affermano che potrebbe trattarsi addirittura di molti mesi e anni. Ma anche su questo il governo non dice (non è in grado o non vuole?) nulla.

Infine il governo e il Parlamento (e qui torniamo ai fatti). Un comunicato di Palazzo Chigi dell'11 agosto spiegava che si erano «discussi» (la prima versione diramata dall'ANSA alle 19.31 diceva «definiti», ed è stata corretta alle 20.07) «i criteri e le modalità di una "possibile" (nostra sottolineatura) partecipazione italiana», e che si era provveduto a informare i presidenti della Camera e del Senato (dimenticando evidentemente quello della Repubblica). A loro volta i ministri più interessati ribadivano che era necessario il «suffragio preventivo del Parlamento» (Spadolini il 12 agosto) perché «un'operazione come questa non può essere solo il frutto di una decisione governativa» (Andreotti il 13 agosto). L'«Unità» e altri giornali espressero un giudizio positivo sulla correttezza procedurale, nella convinzione, tra l'altro, che la decisione da prendere avesse bisogno di una discussione approfondita. Vai a fidarti! Hanno cominciato subito gli stessi Andreotti e Spadolini a parlare e operare come se la decisione italiana fosse già presa. E a fugare ogni dubbio è venuto il secondo comunicato di Palazzo Chigi del 14 agosto, il quale chiarisce che le commissioni parlamentari sono convocate per ascoltare «una esauriente esposizione degli intendimenti che il governo vuole assumere». Ogni commento appare superfluo.

Ne esce confermata un'impressione che si ebbe subito, all'inizio della vicenda: che l'ansia di protagonismo subalterno — la contraddizione non è nostra — in campo internazionale di questo governo, abbia avuto la meglio su ogni altra considerazione politica. E così il problema importante — per tutti e che interessa tutta la comunità internazionale — della tranquillità sulle vie di comunicazione marittime, rischia di essere ridotto a un ambiguo e pericoloso pasticcio politico.

Romano Ledda

SUEZ — Il dragamine inglese «Bossington» già in azione nelle acque del Mar Rosso

ROMA — Il governo ha tardivamente rimediato alla gaffe (se così si può definirla) commessa scavalcando di fatto il Capo dello Stato nella vicenda delle mine del Mar Rosso; ed è corso ai ripari in modo palesemente imbarazzato. Il giorno di Ferragosto radio e TV hanno ripetutamente riferito un comunicato di Palazzo Chigi in cui si affermava che, su espresso incarico del presidente del Consiglio (che si trova in vacanza in Tunisia) il sottosegretario Amato ha informato il presidente della Repubblica «sui passi intrapresi finora dal governo» in merito alla «possibile partecipazione di unità italiane» allo sminamento del Mar Rosso; la nota di Palazzo Chigi aggiungeva che sarà lo stesso Craxi ad illustrare personalmente a Pertini «le valutazioni complessive del governo prima del dibattito in programma martedì 21 agosto». Apparentemente e formalmente ineccepibile, il comunicato di Palazzo Chigi aveva però un solo, ma fondamentale, difetto: quello di essere stato diramato solo dopo che il presidente Pertini si era lamentato con i giornalisti di essere stato tenuto all'oscuro di tutta la faccenda delle mine. Come abbiamo riferito sul giornale di mercoledì, Pertini aveva detto: «Non ne so niente, non mi hanno informato». Il passo del sottosegretario Amato è venuto quindi — stando allo stesso comunicato della presidenza del Consiglio — ben 24 ore dopo quella dichiarazione del Capo dello Stato.

La vicenda ha dell'incredibile, tanto più se si considerano le competenze costituzionali del presidente della Repubblica. «È stupefacente — ha dichiarato il compagno Ugo Pecchioli, della segreteria del PCI — che il governo non abbia informato fin dall'inizio il presidente della Repubblica, che oltretutto è a capo del Consiglio supremo di difesa. È un elemento in più che suscita dubbi e perplessità sul complessivo comportamento del governo in questa vicenda».

Non c'è molto da aggiungere alle parole del compagno Pecchioli. Anche in vacanza sui monti della Val Gardena, il presidente della Repubblica è pur sempre, a norma della Costituzione, il comandante in capo delle Forze armate; e questa volta

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)

Spadolini passa in rassegna i reparti militari

La visita dei mezzi della Marina a La Spezia - Ma sono davvero adeguati allo scopo?

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — L'elicottero di Spadolini atterra alle 16 in punto allo stadio «Montagna». Ma gli equipaggi del cacciamine «Castagno», «Frassino», «Loto» e della nave appoggio «Cavezzale», le unità pronte a partire per il Mar Rosso, sono già schierati da quasi un'ora sulla rovente banchina Duca degli Abruzzi in attesa del ministro della Difesa. Un ufficiale si avvicina al microfono: «Ragazzi, il ministro sta arrivando; mi raccomando: occhio fiero e vivo, pancia in dentro e petto in fuori». Spadolini (accompagnato dal capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Marulli, e dal capo del Dipartimento Alto Tirreno, Cesare Pellini) arriva, stringe la mano ai comandanti, sale sul «Cavezzale» dove si intrattiene per oltre un'ora nel quadrato ufficiali; poi non trascura di visitare le altre navi, sorride a tutti e vuole stringere altre mani, compresa quella di un nostromo tutto impegnato con il fischietto di ordinanza. Spadolini resta con la mano destra a mezz'aria per un po'; ma il nostromo — ligio al dovere — gliela stringe solo dopo aver terminato il tradizionale fischio d'onore.

«Sono venuto qui a La Spezia per rendermi conto personalmente del cacciamine e soprattutto per incontrare lo Stato Maggiore della Marina. La mia è una visita essenzialmente tecnica», si affretta a precisare Spadolini nel corso di un breve colloquio con i giornalisti, svoltosi poco prima della sua partenza in una saletta del Circolo ricreativo truppa.

Il ministro dosa i termini con cautela, nega l'esistenza di una forza multinazionale, sostiene che «con l'Egitto stiamo studiando una soluzione tecnica atta allo sminamento del Mar Rosso», che si tratterà solo di «assistenza tecnica» da parte dell'Italia, che i colloqui bilaterali «hanno raggiunto larghi punti di convergenza»; insiste inoltre sulla necessità di attendere il via libera del Parlamento, verso il quale Spadolini tiene a professare un rispetto persino «britannico».

Ma tutto, all'arsenale militare di La Spezia, conferma che i cacciamine sono già pronti a muovere in qualsiasi momento e che tutto sommato l'ok del Parlamento sarà solo l'ultimo timbro messo su una pratica istruita fin nei minimi dettagli: i marinai richiamati dalle licenze sin da sabato scorso, i ri-

(Segue in ultima)

Pierluigi Ghiggini

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Dalla gaffe incidente diplomatico

Un'ondata di critiche anche negli Usa per la battuta di Reagan

Nota della Tass e replica del Dipartimento di Stato - L'episodio fa rievocare ai commentatori gli esorcismi contro l'«impero del male»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'incidente, se così si può definire lo scherzoso annuncio del bombardamento dell'URSS, è tutt'altro che chiuso. Il presidente si era lasciato andare ad un momento di spensieratezza giocherellona, durante la prova dei microfoni che precede il suo messaggio radiofonico settimanale: «Cari amici americani — aveva detto — sono felice di annunciarvi che ho appena firmato il documento che metterà per sempre fuori gioco la Russia. Il bombardamento comincerà tra cinque minuti». Ne è nato un incidente diplomatico, con una nota della TASS e una replica del dipartimento di Stato. L'agenzia ufficiale sovietica, a nome del governo, «deplora l'invettiva del presidente» come un atto di irresponsabilità pericoloso per la causa della pace, come una manifestazione di quello stesso stato d'animo che in precedenza si è espresso in «appelli per una crociata, nelle dottrine sulla guerra nucleare prolungata e limitata e nei piani politico-militari per assicurare il dominio del mondo agli Stati Uniti». E il dipartimento di Stato replica accusando l'URSS di «"gonfiare" questo caso in modo sproporzionato per scopi propagandistici, al fine di distogliere l'attenzione del mondo dalla riluttanza dell'URSS a negoziare sul controllo delle armi».

È stata una gaffe. Una battuta. Uno scherzo. Un frizzo. Una burla. Questa è la giustificazione della Casa Bianca.

Ma, per dirla con le parole di Genrikh Borovik, uno dei commentatori della televisione sovietica, questo gioco non avrebbe fatto tanto chiasso se non avesse creato una associazione di idee con il pensiero del presidente. L'episodio ha fatto rievocare gli esorcismi di Reagan contro l'URSS «impero del male» e, ciò che più conta per lo staff della Casa Bianca, rischia di squalificare i recenti tentativi presidenziali di dare una patina di ragionevolezza alla politica statunitense nei confronti dell'URSS. Al di là delle dichiarazioni ufficiali che tendono tutte a minimizzare l'incidente riducendolo a una manifestazione della ben nota tendenza reaganiana a scherzare su tutto, gli uomini della Casa Bianca ammettono di essere stati gelati dalla battuta presidenziale. In privato qualcuno dice che Reagan si è dato la zappa sui piedi. Qualche altro parla di una dichiarazione imbarazzante. Altri ancora osservano che una

(Segue in ultima)

Aniello Coppola

La nuova legge sul carcere preventivo

Forse scarcerati a giorni 4 imputati del «7 aprile»

Parere favorevole del PG all'istanza presentata da Bravo, Vesce, Sbrogiò e Dalmaviva - Preoccupazione per i tempi dei processi ai br

ROMA — I corridoi del Tribunale romano sono deserti e silenziosi ma nelle stanze di qualche magistrato c'è, da ieri, un imprevisto fermento: il 16 agosto, primo giorno di vita ufficiale della legge che ha ridotto la carcerazione preventiva, ha fatto piovere sui tavoli degli uffici giudiziari romani decine e decine di istanze di scarcerazione (per decorrenza dei termini) presentate da detenuti per reati di terrorismo. E c'è una prima (relativa) sorpresa: sono istanze che, almeno in quattro casi, hanno già avuto un primo positivo responso della Procura generale della capitale. Risultato: se i giudici della Corte d'appello confermeranno questo primo parere favorevole potrebbero tornare quanto prima in libertà (seppure dietro il pagamento di una cauzione molto alta) alcuni imputati chiave del processo «7 aprile», come Mario Dalmaviva (già agli arresti domiciliari), Luciano Ferrari Bravo, Emilio Vesce, Gianni Sbrogiò, tutti condannati due mesi fa dalla Corte d'Assise di Roma a pene che vanno dai 7 ai 14 anni.

I giudici che si occupano di terrorismo sembrano essere stati colti un po' di sorpresa dalla situazione che è andata un po' al di là di previsioni e calcoli; non nascondono preoccupazione non tanto per l'immediato caso degli autonomi, quanto per quelli di alcuni brigatisti, arrestati nel '78 e finora processati solo in primo grado, che per effetto del «tetto massimo» della carcerazione preventiva stabilito dalla nuova legge potrebbero esser fuori (ma solo fra qualche mese) prima della celebrazione del giudizio definitivo. In realtà, come si ricorderà, il legislatore ha previsto appositamente una proroga all'applicazione della normativa di sei mesi per quanti sono già detenuti al momento dell'entrata in vigore della legge; tuttavia, secondo quanto afferma la Procura generale, questa parte della normativa non sarebbe applicabile per i casi del 4 «autonomi» e, forse, nel caso di altri detenuti per terrorismo.

Secondo il sostituto procuratore generale Lupi, infatti, va applicato l'art. 1 della nuova normativa che fa cadere le circostanze aggravanti contestate e abbassa in ogni caso il «tetto» della carcerazione ai 4 anni previsti

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

Magistrati siciliani

Anche il giudice Terranova frequentava i «circoli bene», però...

Mercoledì scorso la Repubblica ha pubblicato un articolo di Guido Neppi Modona («Il giudice inquisito») che ripropone le tesi di Montanelli esposte su Il Giornale sulla situazione della giustizia in Sicilia. In sintesi, dicono i due, il giudice siciliano è condizionato dall'ambiente e quindi occorre inviare nell'isola giudici non siciliani (Di quale regione?). Non deve stupire che uomini di estrazione culturale molto diversa pongano questo tema negli stessi termini. L'illusione che lo Stato-demiurgo sciolga dal centro — con operazioni burocratiche che spesso hanno un sapore coloniale — i nodi storici del paese è dura a morire. Anche se la storia del nostro paese ci dice che le concezioni dello Stato di stampo «giacobino», di destra o di sinistra, quando si sono incarnate in azioni di governo hanno provocato solo guasti profondi, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole. Il discorso di Neppi Modona prende l'avvio dalla sporca vicenda di Trapani e del giudice Costa per dire che «gli allettamenti della mafia sono riusciti a fare breccia proprio in quell'istituzione...», cioè la magistratura. Far breccia in antiche roccaforti della mafia! Abbiamo già detto che in questi anni la breccia è stata aperta in roccaforti giudiziarie che in passato furono governate per conto e non contro la mafia. E queste brecce sono state aperte anche grazie all'azione di tanti giudici siciliani. Ora Neppi Modona propone che in Sicilia «i capi degli uffici giudiziari debbono essere scelti tra i magistrati non siciliani e deve essere prevista per legge la loro rotazione ogni 3-5 anni perché — aggiunge Neppi Modona — non è naturalmente detto che il giudice, sol perché non nativo in Sicilia, sia meno sensibile a quegli allettamenti». Gli allettamenti di cui si parla sono quelli del potere mafioso. Montanelli in un suo recente scritto, pur sottolineando la tara siciliana, proponeva che la rotazione dei magistrati riguardasse tutti i distretti giudiziari italiani e non solo quelli dell'isola. Neppi Modona invece la rotazione la chiede solo per la Sicilia. E perché non per la Calabria o la Campania? E perché non per Roma o Milano? Neppi Modona dice che «la prima ragione della vulnerabilità dei giudici siciliani che operano in zone di forte penetrazione mafiosa va ricercata nella loro collocazione al vertice della scala sociale». Francamente non capisco perché al vertice della scala sociale arrivino i giudici che operano in zone a forte penetrazione mafiosa e non in quelle dove questa penetrazione è meno forte. Il procuratore a Ragusa e a Messina conta socialmente meno che a Palermo o a Trapani? o ai procuratori di Palermo e Trapani viene rivolta più attenzione da parte del potere mafioso che ha anche un potere economico? Ma questo non vale solo per la Sicilia.

La seconda ipotesi mi sembra quella giusta. Neppi Modona aggiunge che «nei salotti frequentati dalla famiglia Agnelli e dagli uomini della società del gruppo Fiat, i giudici togati non sono di casa». È vero per la famiglia Agnelli non è vero per gli uomini della Fiat che hanno governato questure, prefetture e tribunali per conto degli Agnelli e intrattenuto rapporti sociali con giudici, prefetti e questori. In casa Agnelli sono ammessi i ministri, come nelle case dei principi siciliani dove non erano ammessi i magistrati con i quali trattavano, appunto, gli uomini del principe. E i giudici della procura di Roma quali salotti hanno frequentato in questi anni? E quei magistrati milanesi al servizio di Calvi e favoreggiatori di Sindona a caccia di

em. ma.

(Segue in ultima)

Sparano sui dimostranti

Ancora scontri a Santiago: un morto e 28 feriti

SANTIAGO DEL CILE — Ancora violenza e sangue nel Cile di Pinochet. Ancora un morto durante una manifestazione di protesta contro il regime militare. La vittima si chiamava Marcelo Riquelme, 19 anni. Il giovane è stato ucciso l'altra sera durante gli incidenti scoppiati in tre quartieri della capitale dopo le cariche della polizia. Marcelo Riquelme è stato ucciso da un automobilista che ha sparato contro i manifestanti. La protesta nei tre quartieri di Santiago era stata indetta dal Movimento democratico popolare. Centinaia di persone hanno alzato barricate con tronchi d'albero e copertoni in fiamme, nel tentativo di isolare interi quartieri ed impedire così l'ingresso della polizia.

Secondo molte testimonianze raccolte da «radio cooperativa» la polizia di Pinochet è intervenuta più volte contro i dimostranti facendo largo uso di armi da fuoco. I feriti sarebbero almeno 28, tutti colpiti da proiettili sparati dagli agenti.

Anche la scorsa settimana la polizia cilena aveva fatto uso delle armi, uccidendo una persona, per impedire una manifestazione indetta «in difesa della vita» dalla Chiesa cilena.

Secondo gli ultimi test

I laburisti sono ancora in aumento, la Thatcher cala

Dal nostro corrispondente

LONDRA — I laburisti continuano a risalire la corrente della popolarità. L'ultimo sondaggio Gallup, pubblicato dal «Daily Telegraph», li vede in testa col 39% delle preferenze elettorali seguiti dai conservatori col 36% e dailiberalsocialdemocratici con il 22 e mezzo per cento. La tendenza favorevole va accentuandosi. C'è stato uno scatto di altri due punti il mese scorso. In parallelo, si fa ancor più pesante il giudizio negativo sul governo la cui condotta è approvata solo dal 34% mentre il 54% è nettamente contrario. Anche il comportamento e l'immagine della Thatcher come primo ministro appaiono gravemente compromessi: il 56% degli intervistati si dichiara completamente «insoddisfatto», e appena il 39% acconsente. Ma la ripresa laburista non dà ancora l'impressione di un trend irreversibile. Molto rimane da fare per consolidarla. La maggioranza degli intervistati (58%) ritiene infatti che la leadership di Kinnock è tuttora «debole»: ossia, non è ancora riuscita ad imporsi come dovrebbe. Quanto al partito laburista, il 26% del campione Gallup crede che il peggio sia

(Segue in ultima)

Antonio Bronda

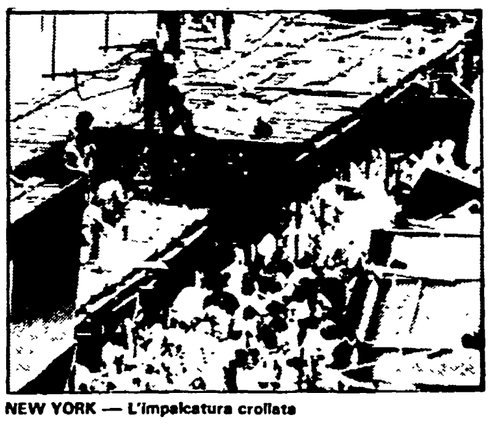
Nell'interno

Benvenuto «Mai più un altro 14 febbraio»

«Un accordo come quello del 14 febbraio non lo rifarei più. La logica della centralizzazione porta diritto alla lacerazione del sindacato». Lo afferma Giorgio Benvenuto in un'intervista all'Unità. Le prospettive della ripresa d'autunno: la trattativa con la Confindustria e i rapporti politici. A PAG. 2

Grande banca USA rischia di fallire

Dopo la Continental Illinois, un'altra banca americana rischia di saltare: si tratta dell'American Savings and Loan Association, la più grande Cassa di Risparmio USA. In sei mesi la holding che la controlla ha accumulato perdite per 79,9 milioni di dollari. A PAG. 7



NEW YORK — L'impalcatura crollata

Sfilata olimpica: 50 feriti a New York

Grave incidente a New York durante la grande festa in onore dei duecento atleti americani vincitori di medaglie alle Olimpiadi: un'impalcatura in ferro e legno improvvisata per consentire al pubblico di vedere meglio i festeggiati è improvvisamente crollata: 50 feriti dei quali 5 gravi. NELLO SPORT

Solo per pochi beni hanno funzionato le raccomandazioni del governo

Prezzi-vacanze, «tetti» addio

Sono gli alberghi a guidare la classifica degli aumenti

Un quadro sconfortante anche per gli alimentari, nei luoghi di villeggiatura i valori salgono in modo ingiustificato - Un bilancio tuttavia povero: unica novità positiva, gli americani

MILANO — L'avvio della stagione era stato caratterizzato dal grido: «Dieci, non più di dieci». La parolina magica si riferiva alla percentuale di aumento che avrebbero dovuto subire i prezzi di tutte le «voci» delle vacanze: dall'albergo alla pensione, dall'ombrellone al noleggio del moscone, dalla bibita al bombolone, dal «cocco, cocco bello» (la classica fettina di cocco venduta ghiacciata sulla spiaggia) al ristorante, dalla cabinovia all'escursione sulla vetta più ambita delle Alpi. In tempi di consuntivi non tutti i firmatari di questo patto — ben s'intende non scritto, una sorta di impegno fra gentiluomini del mestiere — hanno mantenuto la parola. I prezzi, in vacanza, difficilmente hanno rispettato il «tetto».

Per gli alimentari c'è chi si è preso la briga di fare qualche paragone fra ciò che si paga in città e ciò che si paga nelle località di villeggiatura. Ne è uscito un quadro sconfortante: al mare, ai monti, più alta è la presenza di turisti, più i generi alimentari — quelli freschi come verdure e frutta, come carne e latte, e quelli confezionati, la carne in scatola che si compra al mercato sotto casa, il tonno del nostro salumaio, l'olio del supermercanto — salgono di prezzo. Sarà la legge della domanda e della offerta, che fa lievitare i prezzi se le merci sono più richieste. E al nostro ritorno dalle ferie, quando andremo tutti insieme a fare spesa ci diranno che anche in città vige la stessa legge. Siamo tornati a casa? Facciamo crescere la domanda? E allora cresceranno anche i prezzi.

Più variegato il panorama di ciò che è successo a quelle spese che sono tipicamente legate alla villeggiatura. Le spese da spiaggia (ombrelloni, cabine, ecc.) o i costi pressoché obbligatori per chi fa le sue vacanze in montagna e compie passeggiate ed escursioni, i listini delle bibite e delle bevande, così come i prezzi degli affitti delle case di villeggiatura, gli alberghi, le pensioni hanno subito variazioni diverse a seconda della zona, del tipo di clientela, della stessa politica degli operatori economici. Così in Emilia Romagna gli addetti ai lavori assicurano di aver contenuto l'aumento dei prezzi al tasso d'inflazione programmato, mentre in altre località di mare e di monti, più ricercate e esclusive, non si è affatto rinunciato ad una politica di alti prezzi, giustificandola come una garanzia della qualità del servizio. E basterebbe ricordare quel barista della Costa Smeralda che è finito in galera per aver venduto un caffè a tremila lire e che dalla cella è uscito, poco dopo, con tante scuse.

Di sicuro è stata la stessa Confcommercio, all'inizio della stagione, a dare un'indicazione precisa quando ha chiesto (e ottenuto) che il caffè passasse a 600 lire alla tazzina, con uno scarto del 20 per cento.

E veniamo agli alberghi. Pochissimi albergatori, dice il rapporto predisposto dal ministero del Turismo, hanno rispettato quest'anno il tetto del dieci per cento. Le città prese a campione sono sei: Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo. Negli alberghi di prima categoria i prezzi sono aumentati rispetto all'83 da un massimo del 24,1% a Venezia al 9 per cento di Palermo; in quelli di seconda categoria gli aumenti vanno da un 8,9 per cento di Milano ad un massimo del 20,1% di Venezia.

Non sarà anche per questo che il turista, e quello proveniente d'oltralpe in particolare, quest'anno ha preferito altre mete anziché quelle italiane? L'unico favorito, aumenti o non aumenti dei listini delle vacanze, è stato il turista americano, avvantaggiatosi dal rialzo del dollaro. È lo stesso Ente nazionale per il Turismo a rilevarlo come unica nota soddisfacente in un panorama gramo. Attenzione, però, il turista americano che approda da noi non è un uomo qualunque. Ha parecchi bigliettoni in tasca, è a suo modo una specie di Geiar che, con il cambio favorevole, può pagarsi comodamente i rincari del Danieli di Venezia o del Grand Hotel de Bain al Lido. Questi americani!

Bianca Mazzoni

Gli aumenti sull'83

CITTÀ	Alberghi Prima Categoria MEDIA %	MAX %	MIN %	Seconda Cat. MEDIA %
MILANO	+19,5	+21,4	+18,7	+ 8 8
VENEZIA	+24,4	+25,4	+24,1	+20,1
BOLOGNA	+ 9,4	+20,5	+20,3	+16,8
FIRENZE	+21,1	+23,7	+24,7	+19,1
NAPOLI	+18,3	+24,3	+28,1	+16,8
PALERMO	+ 9,0	+15,4	+20,5	+16,5

Operai Fit, Ferragosto nel porticciolo

Le maestranze della fabbrica genovese sono in lotta ormai da più di due anni per difendere il posto di lavoro - Bloccato lo scalo turistico di Lavagna - Gli scandalosi ritardi fatti registrare dal governo - La protesta non ha provocato tensione tra la gente

GENOVA — Ferragosto del tutto singolare per i proprietari di barche ormeggiate nel porto di Lavagna, e anche per gli operai della FIT di Sestri Levante, che non sono «andati in vacanza» nemmeno col solleone e hanno organizzato l'ennesima manifestazione in difesa della loro fabbrica, per cui si stanno battendo da ben 26 mesi. I lavoratori, in pratica, hanno occupato il porticciolo di Lavagna: dalle 9,30 alle 11,30 un cavo con tante bandierine è stato teso da un capo all'altro dell'imboccatura del porto turistico.

L'iniziativa, com'è facile comprendere, era stata preceduta nel Tigullio da qualche polemica: una forma di lotta eccessiva? Un sintomo di una inaccettabile contrapposizione tra industria e turismo? Ma la manifestazione non ha creato alcuna tensione tra i lavoratori e gli utenti del porto. C'è anche da dire che le barche ormeggiate a Lavagna, più che lussuosi panfili, sono imbarcazioni piccole e medie, in gran parte appartenenti a famiglie di ceto medio che le usano come «seconda casa». La presenza degli operai, con i loro striscioni, i cartelli e il «blocco» organizzato per due ore, ha più che alto incuriosito turisti e bagnanti, che ben presto hanno formato un piccola folla che si è mischiata ai lavoratori.

A creare momenti di pericolosa tensione è invece intervenuta la più che opinabile decisione del questore di Genova di ordinare la recisione del cavo che impediva il transito delle imbarcazioni. Una decisione tanto più inopportuna dal momento che nessuna pressione sembra essere stata esercitata nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico dai diretti interessati, e cioè dai proprietari delle imbarcazioni. A ciò si deve aggiungere l'imponenza di uno schieramento di poliziotti in assetto da combattimento che è apparso proporzionato rispetto ai «rischi» che la manifestazione poteva comportare.

Ci sono volute lunghe e defatiganti discussioni coi funzionari di polizia da parte dei dirigenti sindacali — erano presenti funzionari della CGIL, della CISL e della UIL — e del compagno Mario Chella, deputato del PCI, perché prevalesse la ragione, il cavo non venisse reciso e si evitassero, quindi, possibili incidenti.

Lo stesso Chella ci tiene a sottolineare che, pur senza sottovalutare il problema delle forme di lotta da assumere, «i lavoratori della FIT sono esasperati dalla continua fuga dalle responsabilità degli interlocutori governativi, tuttavia le dimostrazioni si sono sempre svolte con grande disciplina e nell'ambito di iniziative democratiche e civili: vanno quindi evitati comportamenti maldestri da parte dei responsabili dell'ordine pubblico, che potrebbero essere, questi sì, causa di incidenti che nessuno desidera».

L'esasperazione si comprende. Quello della FIT, fabbrica siderurgica produttrice di tubi che con i suoi 2.700 addetti era la maggiore impresa privata ligure, è un vero e proprio calvario. Le maestranze, come si è detto, sono in lotta da 26 mesi. Il governo, in questo periodo ha presentato già tre piani diversi e tutti sconfessati per il futuro dello stabilimento. Il primo, firmato dall'ex ministro Pandolfi, prevedeva forti investimenti per il rilancio e la ristrutturazione della fabbrica, poi questa ipotesi è andata via via assottigliandosi. Le ultime proposte, respinte dai lavoratori, prevedono un «rappezzamento» per uno solo dei tre laminatoi esistenti e salvaguardano appena 400 posti di lavoro. In questo periodo gli organici si sono assottigliati, ma rimangono ancora 2.100 operai; circa 600 possono usufruire entro l'86 dei prepensionamenti previsti dalla recente legge per la siderurgia, ma per un migliaio di persone sarebbe la disoccupazione. I lavoratori, quindi, continuano a lottare, chiedendo un incontro col governo che finalmente metta sul tappeto proposte serie e accettabili per il mantenimento e il rilancio dell'attività.

Finora attorno alle maestranze FIT si è mantenuta una ampia unità e solidarietà politica e sociale. L'altro ieri sul molo di Lavagna c'erano con gli operai gli assessori comunali di Sestri e Lavagna, rette da amministrazioni di sinistra e di centrosinistra. Alla commissione industria della Camera è giunta una risoluzione firmata da tutti i parlamentari liguri (e sottoscritta anche dai compagni Gianfranco Borghini e Cerrina Feroni, capogruppo PCI nella commissione).

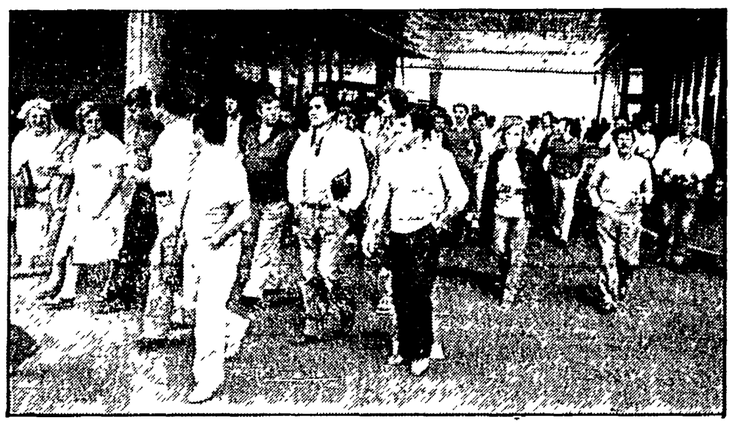
«Anche le polemiche di questi giorni sull'inconciliabilità tra ciminiere e ombrelloni per l'economia del Tigullio — aggiunge Chella — sono comprensibili ma infondate. È possibile uno sviluppo che armonizzi queste diverse vocazioni produttive. Non dimentichiamo poi che il turismo oggi è una risorsa per un mese all'anno. Per il resto contano anche e soprattutto i salari dei lavoratori: anche il settore commerciale non ha niente da guadagnare nell'eliminazione di una fabbrica che è perno dell'economia locale. Già la cassa integrazione si è riflessa negativamente sul commercio al dettaglio. E poi non dimentichiamo che la crisi colpisce non solo alla FIT: anche i cantieri CNR di Riva Trigoso hanno 300 persone su duemila in cassa integrazione».

Alberto Leiss

Prospettive USA incerte, il dollaro cede (1765)

ROMA — Ieri, per il terzo giorno, il dollaro è stato quotato al ribasso. Lunedì in Italia aveva raggiunto un nuovo massimo storico sulla lira arrivando a 1793,20. Ieri il suo valore è stato fissato a 1765 lire dopo due sedute, quella di martedì e quella del giorno di Ferragosto durante il quale hanno regolarmente funzionato tutti i principali mercati internazionali, entrambe contrassegnate da una tendenza alla contrazione. Per la lira la caduta della valuta americana non ha avuto però il significato di un generale rafforzamento. Anzi la moneta italiana ha perso ieri su tutte le principali valute europee e in particolare sul marco che più di ogni altra si è avvantaggiato.

Se era prevedibile una fase di assestamento dopo le impennate della scorsa settimana e dell'inizio di questa, tuttavia gli osservatori sembrano inclini a ritenere che correnti più profonde insidino i clamorosi primati raggiunti dalla moneta americana. Il sistema bancario statunitense è percorso da crisi (è di ieri la notizia delle difficoltà della più grande Cassa di risparmio degli States) e l'incertezza che circonda le prospettive politiche non è tale da indurre ad un ottimismo a oltranza.



Sindacati e ripresa d'autunno

Benvenuto «Mai più rifarei un altro 14 febbraio»

Giorgio Benvenuto

La logica dell'accordo globale centralizzato porta dritto alla lacerazione del movimento - Per quale unità lavorare

ROMA — La vignetta è feroce: Giorgio Benvenuto come un pugile suonato, aggrappato alla corda, preoccupato solo di alzare il guantone con le sembianze di Bettino Craxi. Eppure il segretario generale della UIL la tiene in bella vista nel suo studio. «È un monito per il futuro», dice.

— E per il passato: per quel 14 febbraio?

«Non ho autocritiche da fare. Quando i conti saranno completi ci accorgeremo tutti che il 14 febbraio è andato bene. Ma se la tua domanda ne sottintende un'altra, e cioè se rifarei un altro 14 febbraio, allora non ho esitazioni: no, noi della UIL non saremmo disponibili».

— Se anche tu, che quell'accordo separato hai firmato, dici che è irripetibile, evidentemente qualcosa non ha funzionato. Già oggi sono discutibili i conti economici, ma possiamo anche aspettare il bilancio di fine anno. Di certo, però, non tornano i conti politici.

«In effetti, con una situazione politica così com'è, soprattutto con la divisione e la contrapposizione a sinistra, un accordo o un disaccordo totale con il governo porta diritto alla lacerazione del movimento sindacale. E non per un problema di maggiore o minore autonomia del sindacato. È che tanto un governo quanto una opposizione non possono trovare la loro legittimazione nell'accordo o nel disaccordo con il sindacato. Semmai, il sindacato deve favorire una strategia di convergenze nella sinistra e tra le forze riformatrici».

— Quindi, niente più centralizzazione onnicomprensiva con il governo?

«Un nuovo sbocco centralizzato porterebbe a una divisione irreversibile della sinistra. Nessuno oggi se lo può permettere. Tanto più il sindacato: non possiamo giocarci tutto in una trattativa ogni fine anno, come in una partita a poker. Né io credo alla politica dello scambio. Credo, invece, alla politica dei redditi, dello sviluppo. Abbiamo fatto la nostra parte quando un'azione concertata serviva. Ora abbiamo il diritto di chiedere al governo di fare la sua, assumendosi tutta intera la responsabilità delle proprie scelte. Per questo noi dobbiamo saper ritrovare l'autonomia dei momenti negoziali».

— Cioè: vertenza con il governo sulle questioni irrisolte dell'equità e dello sviluppo, da una parte, e trattativa diretta con gli imprenditori, dall'altra. Il confine tra questi due momenti, però, è alquanto labile. Prendiamo il fisco, ad esempio. L'obiettivo dell'equità è stato indicato da tutto il sindacato come «pregiudiziale». Serve, in effetti, per liberare spazi oggi compressi dal drenaggio fiscale e sottratti all'autorità salariale del sindacato. Ma proprio all'interno del sindacato c'è chi dice (Colombo, della CISL) che non servono due trattative, ne basta una, quella col governo, che poi magari diventa triangolare, estesa agli imprenditori. Ed è facile immaginare quale sia lo sbocco. Allora, come garantire l'autonomia dei differenti negoziati?

«Ma sul fisco non c'è proprio alcuno scambio da fare: l'equità è un atto dovuto. La memoria dobbiamo averla. Negli ultimi 10 anni soltanto il drenaggio fiscale ha sottratto 75 mila miliardi ai lavoratori dipendenti. Nel 1982 con il governo si decise di fare pari e patta: da quel momento il prelievo fiscale sui salari sarebbe dovuto rimanere invariato nei suoi termini reali. E, invece, così non è stato. E continuerà a non essere così se non si mette mano strutturalmente tanto alla progressività delle aliquote Irpef quanto alla rincorsa del drenaggio fiscale sui salari nominali. Se permangono gli effetti deleteri dell'attuale sistema come si fa, ad esempio, ad avere il punto di contingenza almeno uguale al netto? Ecco perché la vertenza fiscale è pregiudiziale rispetto all'altra trattativa. È un pezzo essenziale della politica dei redditi, tant'è che consideriamo il recupero di 10 mila miliardi di evasione ed elusione fiscale come una linea del Piave. Raggiunto il necessario risultato dell'equità, potremo decidere e trattare direttamente con la nostra controparte naturale cosa deve essere la scala mobile e quale posto la stessa deve avere nella struttura del salario e nella stessa contrattazione».

— Trattare con la Confindustria la scala mobile non sarà meno lacerante. In fin dei conti gli imprenditori chiedono sempre e solo di ridurre il costo del lavoro.

«Lo so bene. Ma la nostra impostazione sgombra il terreno da un equivoco: se la Confindustria pensa che andiamo alla trattativa diretta per diminuire il salario dei lavoratori si sbaglia di grosso. Il problema, per noi, è di pagare meglio i lavoratori, valorizzando due elementi essenziali: la professionalità e la produttività. Io apprezzo la distinzione che ora la Confindustria fa tra costo del lavoro e salario netto. Ma bisogna essere conseguenti fino in fondo. E altrettanto dobbiamo fare noi per la nostra parte».

— Cosa deve fare il sindacato?

«Decidere, e presto, di riappropriarsi proprio di quei due elementi dinamici del salario — professionalità e produttività — ora requisiti dalla gestione unilaterale delle aziende. Per farlo dobbiamo sapere tutti che la scala mobile va corretta una volta per tutte».

— La CGIL ha avanzato precise proposte. Ma la UIL sembra accoglierle con una certa sufficienza. Perché?

«Stiamo valutando le ipotesi della CGIL con grande attenzione. Alcune indicazioni le considero positive, come quelle per il superamento del punto unico di contingenza al lordo e per una diversa cadenza della scala mobile. Intravvedo, però, un limite: che tutto l'impianto sia costruito a difesa dei redditi bassi».

— Ma non sono quelli più esposti?

«Io non dico che dobbiamo rinunciare a difenderli. Dico che il sindacato non deve fare una scissione: tutelare questa parte e rimanere inerte di fronte a un'altra parte del mondo del lavoro che comincia ad avere dimensioni di massa (pensa a cosa sarà il mondo della produzione di qui a qualche anno con l'innovazione, l'automazione, l'informatica). Così, la differenziazione del punto di contingenza, per citare una delle scelte più impellenti, diventa coerente con l'esigenza propria del sindacato di una piena rappresentatività contrattuale».

— L'ipotesi della differenziazione la CGIL l'ha prospettata in modo aperto alla consultazione dei lavoratori. Non è un metodo corretto?

«Certo. Ma è necessario che la CGIL acceleri i tempi. Così come è decisivo che ciascuna confederazione dia subito il suo contributo per l'elaborazione di una piattaforma unitaria».

— Ti rivolgi alla CISL?

«Sì. Spero che la CISL non vada alla ricerca di alibi per non fare la riforma del salario privilegiando chissà quale altra strada».

— La UIL non ha anche riserve sulla riduzione dell'orario di lavoro in contrasto diretto con la CISL?

«Proprio l'esperienza tedesca dà ragione, non a noi ma a chi nel sindacato sostiene l'esigenza di una grande articolazione e flessibilità della manovra degli orari di lavoro su cui negoziare come una priorità. Non siamo al miracolo economico, e certo non possiamo affidarci agli slogan».

— Tanti contrasti, comunque, nel sindacato. Come sarà possibile costruire una piattaforma comune?

«Dobbiamo saper riportare le nostre discussioni alle motivazioni propriamente sindacali, cosa naturale se il punto di riferimento è costituito dalle relazioni industriali. Se questo avviene le divisioni saranno sindacali, passeranno dentro la UIL, dentro la CGIL, dentro la CISL. Insomma: un sano e corretto elemento dialettico, non un trauma come sicuramente avverrebbe se ci avventurassimo lungo la strada di una trattativa esclusiva e privilegiata con il governo. Del resto, l'autunno caldo fu messo in moto dalle motivazioni sindacali. E chissà che, come allora, non nasca qualcosa di innovativo per la società e la politica».

— Pensi davvero a una svolta politica?

«Penso che la politica dei redditi, di tutti i redditi, potrà passare se avrà un appoggio forte di tutta la sinistra. Ecco, l'ultima lettera di Napolitano e Chiaromonte è un fatto importante, che non può restare senza risposte. Almeno non da parte di chi — e il sindacato è tra questi — vuole spingere il Paese lungo la strada del riformismo».

— C'è, però, da sanare la ferita del 14 febbraio. Cosa dice la UIL sul reintegro dei punti di contingenza tagliati?

«Nella logica della trattativa e nel momento in cui si fa l'accordo questo problema può trovare una soluzione, nel senso che si tiene conto di quel che si è fatto».

Pasquale Cascella

Domenica sull'Unità

Dopo l'ennesima bocciatura del Parlamento

Per la Tesoreria unica nuovo decreto (cambiato)

ROMA — Il governo ha presentato per l'ennesima volta suoi provvedimenti per l'istituzione della Tesoreria unica. L'ultimo decreto è decaduto all'inizio di agosto quando il Parlamento negò la conversione in legge nel corso di una seduta che vide anche la bocciatura delle misure governative per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno e per le Unità sanitarie locali. La riproposizione dei provvedimenti che dovrebbero consentire una condizione di maggiore vantaggio alla Tesoreria dello Stato rispetto a quelle degli enti pubblici avviene ora in forma diversa e con una significativa novità.

Quanto alla forma, i decreti depositati alle Camere questa volta sono due. Uno del presidente del Consiglio, che individua tutti gli enti e gli organismi anche di natura economica che gestiscono fondi direttamente o indirettamente interessanti la finanza pubblica. Il secondo, del ministro del Tesoro, che fissa le disposizioni con il sistema bancario.

La novità riguarda l'ammontare delle disponibilità finanziarie che gli enti pubblici potranno tenere in conto corrente presso istituti bancari, godendo naturalmente dei relativi interessi. Gli ultimi decreti legge, entrambi decaduti, stabilivano infatti che questo ammontare non dovesse superare il 4 per cento del complesso delle entrate previste dai bilanci di competenza dei vari organismi. Tutto ciò che avesse ecceduto tale limite doveva essere depositato presso le Tesorerie provinciali, le quali non versano alcun interesse. Ora con il decreto pubblicato alla vigilia di Ferragosto il ministro del Tesoro porta tale limite al 6 per cento, che è quanto già stabilivano misure proposte e attuate 3 anni fa dall'allora ministro Andreatta. In precedenza veniva concesso agli enti di tenere presso le banche fino al 12% delle loro disponibilità.

Giovanni Goria

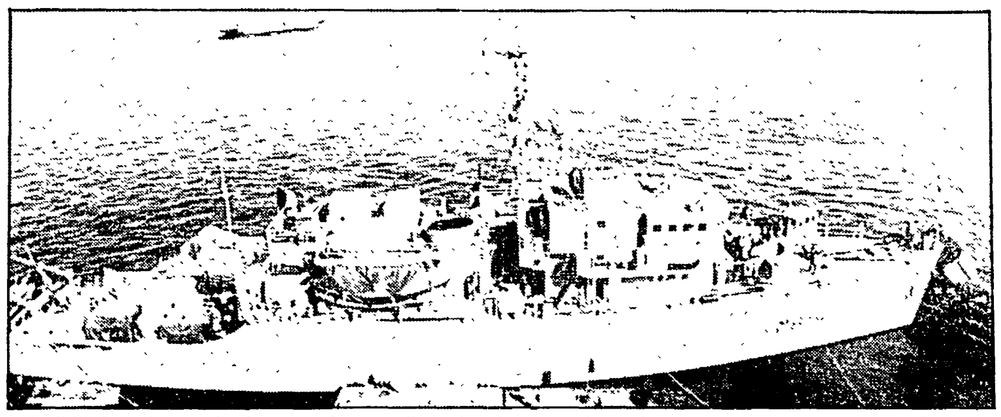
La modifica delle disposizioni inserita nel decreto viene evidentemente incontro alle diffuse opposizioni che i precedenti provvedimenti hanno incontrato all'interno della maggioranza e che ne hanno finora impedito la definitiva approvazione. D'altra parte il Tesoro ha sempre sostenuto di ritenere della massima importanza gli introiti previsti dall'attuazione della Tesoreria unica e calcolati nell'ordine di 5 mila miliardi al fine di far quadrare i conti di un bilancio già sufficientemente squilibrato. Il compromesso al quale si accede dopo le ripetute umiliazioni subite in Parlamento ridurrà però e in misura abbastanza consistente i benefici che l'azione di contenimento del deficit si attendeva da questo provvedimento. Viene alla luce insomma un nuovo «buco» nei conti pubblici come conseguenza dell'ennesimo fallimento politico di questo governo.

Mentre prendono il via le operazioni anglo-franco-USA di sminamento

Mar Rosso, altra nave colpita

Nel Golfo attaccata petroliera pakistana

Nuove accuse della Libia a Washington - La marina di Bonn non partecipa alle ricerche



PORTO SAID — Il dragamine francese «Cantho» alla fonda nel porto egiziano prima di salpare le ancore per il Mar Rosso

SUEZ — L'«operazione Mar Rosso» è di fatto scattata ieri, con le prime immersioni dei sommozzatori britannici e con l'arrivo — oltre al dragamine inglesi e francesi — della nave statunitense «Shreveport» con i quattro elicotteri cacciamine «Sea Stallion» (il Pentagono ha precisato ieri che la squadra entrerà in azione oggi o domani). Ma intanto un'altra nave è incappata in una mina, riportando gravi danni, e nel Golfo persico sono ripresi gli attacchi aerei contro le petroliere in navigazione.

La nave danneggiata nel Mar Rosso è un mercantile cipriota, il «Theopoulis» di 11.765 tonnellate, che era salpato da un porto dell'Arabia Saudita. Colpita mercoledì notte la nave ha riportato danni alla sala macchine ed ha lanciato un SOS che è stato raccolto da una petroliera della Mobil. I Lloyds di Londra definiscono quello della «Theopoulis» come il 17esimo incidente del genere dall'inizio dell'allarme nel Mar Rosso; tale valutazione non tiene quindi conto della segnalazione, non confermata, secondo cui martedì sarebbe rimasto danneggiato anche un grosso peschereccio sovietico.

Quanto al Golfo persico, ieri una petroliera battente bandiera pakistana, la «Johar» di 89.000 tonnellate, è stata attaccata da un aereo non identificato che le ha lanciato contro due missili, che però hanno mancato il bersaglio. L'attacco è avvenuto 100 km. a nord-est del Qatar, mentre la grossa unità si dirigeva alla volta del terminale petrolifero saudita di Ras Tanura, vale a dire nella stessa zona dove in passato petroliere dell'Arabia Saudita e del Kuwait sono state attaccate e danneggiate dall'aviazione iraniana. È la prima volta che viene presa di mira una nave del Pakistan, paese che ha una posizione di neutralità nel conflitto Iran-Irak. Secondo i Lloyds, dall'inizio dell'anno sono state colpite nel Golfo persico 38 navi; in questi attacchi 18 marittimi hanno perso la vita e 27 sono rimasti feriti.

Per quel che riguarda le operazioni di sminamento, come si è detto i sub britannici hanno cominciato le loro immersioni nel settore settentrionale del Golfo di Suez. Oggi inoltre inizieranno la loro attività i quattro elicotteri americani «Sea Stallion» nonchè i dragamine inglesi e francesi giunti già mercoledì a sud di Suez. L'«operazione sminamento» prende dunque il via; e in coincidenza con il suo inizio la Libia ha rinnovato i suoi attacchi agli Stati Uniti, accusandoli di voler imporre la loro egemonia nella zona. L'agenzia JANA parla infatti di «finta» ricerca di mine e scrive che in realtà «le navi di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, descritte come dragamine, si preparano di fatto a occupare il Mar Rosso ed il Golfo di Suez».

Mercoledì dal porto tedesco-occidentale di Wilhemshaven è partita una squadra navale della RFT composta di due fregate e una nave appoggio che si recano nell'Oceano Indiano per «effettuarvi manovre»; le navi transiteranno nella zona di Suez il 2 settembre. Le fonti ufficiali di Bonn hanno specificato che la marina della RFT avrebbe volentieri partecipato alla «operazione Mar Rosso» ma che ragioni politiche e costituzionali (intervento fuori dell'ambito NATO) hanno consigliato il governo a non parteciparvi.

Sostituito il ministro della Difesa iraniano

TEHERAN — La improvvisa sostituzione di cinque ministri del governo di Hossein Mussavi (fra cui il ministro della Difesa), bocciati tre giorni fa da un voto del Parlamento, ha portato alla luce del sole le tensioni che esistono al vertice iraniano, soprattutto in relazione alla condotta della guerra con l'Irak e alle sue prospettive. Proprio su questo tema Mussavi aveva affrontato domenica un voto di fiducia al suo operato personale come primo ministro. Ma i suoi ministri non hanno avuto altrettanto credito: su ventitrè, diciotto hanno superato la prova, ma cinque sono stati bocciati dai membri del Majlis (il Parlamento) e hanno dovuto lasciare l'incarico.

La votazione ha avuto luogo martedì sera malgrado che il presidente del Parlamento Rafsanjani (uno dei massimi esponenti del regime di Teheran) avesse esortato i deputati a non creare «un vuoto politico» negando la fiducia ai ministri nel momento in cui il paese è in guerra.

Come si è detto, la fiducia è stata negata anzitutto al ministro della Difesa, colonnello Mohamad Salimi, e insieme a lui ai ministri dell'Industria e miniere, della Sanità, dell'Istruzione e della Cultura. Ieri Hossein Mussavi ha proceduto alla nomina di cinque nuovi ministri in sostituzione di quelli allontanati dall'incarico; la loro nomina dovrà ora essere ratificata dal Parlamento. I nuovi ministri sono: per la Difesa il colonnello Mohamed Reza Rahimi, per l'Industria Mohamed Ali Zaker, per la Sanità Ali Reza Marandi, per la Pubblica istruzione Mohamed Moayed e per la Cultura e istruzione superiore Mohamed Reza Aref.

Raid aereo israeliano nel Libano orientale

BEIRUT — Dopo una pausa di alcune settimane, l'aviazione israeliana è tornata ad attaccare basi di guerriglieri nella valle della Bekaa, vale a dire nella zona del Libano orientale occupata dalle truppe di Damasco e dove si trovano basi sia dei guerriglieri palestinesi filo-siriani sia delle organizzazioni pro-iraniane (oltre a un gruppo di «pasdaran» khomeinisti trasferiti nella Bekaa fin dall'estate 1982).

Il raid è stato compiuto — secondo un comunicato del comando di Tel Aviv — contro una base operativa e un comando locale della frazione dissidente di Al Fatah, comandata da Abu Mussa ed ostile a Yasser Arafat. La stessa organizzazione aveva rivendicato ieri mattina un attentato dinamitardo con auto esplosiva che era stato sventato mercoledì nel centro di Gerusalemme. Le installazioni attaccate si trovano a Bar Elias, nella Bekaa, in una località cioè già teatro di precedenti incursioni israeliane. Secondo Tel Aviv, gli edifici sono stati colpiti e distrutti. È la tredicesima incursione israeliana in territorio libanese dall'inizio dell'anno, ma come si è detto è la prima da alcune settimane nel Libano orientale.

Il 1° agosto scorso elicotteri e unità della marina israeliana avevano invece attaccato una base navale palestinese a Nahal el Bard nei pressi di Tripoli, nel Libano settentrionale.

Benché non collegate direttamente né al conflitto interno libanese né alla guerra del Golfo, le ripetute incursioni israeliane costituiscono evidentemente un elemento di ulteriore complicazione del già teso clima mediorientale.

Occupa una vasta area presso Enna

Un'altra base NATO in Sicilia, sempre più militarizzata

Nostro servizio

PALERMO — Agosto sembra essere il mese scelto dalle autorità militari (si può immaginarne la ragione) per diffondere le notizie che riguardano le decisioni su nuovi impianti militari o sul loro completamento. Così fu tre anni fa, quando il governo Spadolini annunciò la decisione di costruire la base dei 112 missili Cruise a Comiso. Ed è di questi giorni anche la notizia della prossima operatività di un'altra base Nato costruita in Sicilia. Si tratta di quella situata a Papartello, una località di campagna vicino a Centuripe in provincia di Enna che, in un'area di oltre diecimila metri quadrati, ospita un gigantesco pallone radar. Il comando militare per la Sicilia fa sapere che non si conoscono le attività cui è destinata perché esse fanno parte di un «programma centralizzato di telecomunicazioni» già deciso nel 1979 (l'anno in cui veniva presa pure la decisione italiana sull'installazione degli euromissili).

La nuova base è situata in una zona della Sicilia orientale a poca distanza sia dalla grande base Nato di Sigonella (e più in là, verso sud, c'è Comiso), sia dalla vasta area interessata dalla realizzazione del poligono di tiro dei Nebrodi (oltre ventimila ettari). Si allunga così l'elenco degli impianti militari italiani e della Nato, realizzati o in via di realizzazione, che stanno profondamente trasformando il territorio siciliano facendo dell'isola una sorta di gigantesca portaerei al centro dell'area mediterranea. Queste notizie, purtroppo, non costituiscono una sorpresa per l'opinione pubblica siciliana e per il movimento pacifista che denuncia da tempo il processo di militarizzazione della Sicilia, rapidamente accentuatosi dopo la decisione di installare qui i nuovi missili nucleari. L'instancabile iniziativa pacifista contro i missili a Comiso (che è proseguita anche nei giorni scorsi con manifestazioni davanti all'aeroporto Magliocco) si è rivolta, in tutto questo periodo, proprio contro le conseguenze di una strategia che sta modificando profondamente la presenza militare della Nato (e degli Usa in particolare) nel Mediterraneo. Si tratta, com'è noto, di una strategia che ha assunto come prioritaria la difesa del cosidetto «fianco sud» dell'Alleanza considerato decisivo per gli «interessi vitali dell'Occidente» minacciati dalle tensioni nel Medio Oriente e nel Golfo Persico. Questo orientamento sta comportando una profonda revisione della presenza militare in una regione come la Sicilia altrimenti interessata alle prospettive di una cooperazione pacifica e all'intensificazione degli scambi economici e culturali nell'area del Mediterraneo. Parti enormi del suo territorio sono coinvolte in questo processo. Da Comiso ai Nebrodi, a Trapani a Pantelleria. La mappa della militarizzazione della Sicilia delinea ormai un sistema militare integrato, convenzionale e nucleare di cui non sono mai state chiaramente discusse in Parlamento le finalità strategiche. I comunisti già nell'aprile dell'anno scorso, con un'argomentata dichiarazione dei presidenti dei gruppi parlamentari, hanno posto l'esigenza di questa discussione riferendosi alla militarizzazione del territorio siciliano. Le esplicite denunce dei parlamentari comunisti hanno raggiunto lo scopo di ottenere l'impegno per una visita in Sicilia della commissione difesa della camera dei deputati. Sarà quella l'occasione per compiere una ricognizione degli impianti militari. Ma deve essere anche l'occasione per una aperta verifica, come chiedono i pacifisti, degli oneri militari così pesanti che si stanno predisponendo nell'isola e delle loro finalità. Certo è che si è andati ben oltre le dichiarate esigenze di difesa, facendo assumere alla presenza militare nella regione caratteristiche che alcuni paesi dell'altra riva del Mediterraneo considerano aggressive. Recentemente sono state le popolazioni dei Nebrodi, con la manifestazione tenuta a Palermo, a riproporre il problema. Migliaia di allevatori e contadini sono minacciati dagli espropri. Un intero comune, Castel di Lucio, dovrebbe vedersi (e sentirsi) passare sopra i tetti delle case i proiettili dei cannoni nella cui area di tiro è interamente compreso! E il comune di Caronia si è visto arrivare addirittura la minaccia d'esproprio dell'acquedotto comunale costruito da appena due anni.

La Regione e per essa il presidente Modesto Sardo, ha assunto impegni, sinora non mantenuti che se restassero tali ne offuscherebbero la propria autonomia. È mancata infatti, finora, una valutazione approfondita su tutti questi problemi nella sede del Comitato misto Stato-Regione per le servitù militari. La richiesta, fatta recentemente dallo stesso Sardo, di riconvocare, come è possibile, quel comitato è stata incredibilmente respinta (e non si capisce bene con quali poteri) dalle autorità militari che considerano definitiva ogni decisione sul poligono dei Nebrodi. Così non può essere; non solo per ragioni politiche di principio ma anche perché gli amministratori dei comuni interessati alla realizzazione del poligono sostengono di non aver mai espresso i pareri previsti dalla legge. Si rende perciò ancora più necessaria la richiesta della Regione al presidente del Consiglio dei ministri perché siano riesaminate tutte le scelte sulla presenza militare nell'isola. Anche in questo caso sono stati violati (a partire dalla decisione su Comiso) i diritti dello Statuto siciliano che prevedono la partecipazione al Consiglio dei ministri del presidente della Regione quando in quella sede si affrontano questioni di tale rilievo. Proseguirà, dunque, su tutti questi temi nelle prossime settimane l'iniziativa del movimento pacifista.

Bruno Marasà

Anche molti villeggianti hanno dato una mano ai compagni della riviera emiliana

A Cervia attrazione-extra per i turisti

Tre giornate in più al Festival dell'Unità che a Ferragosto ha fatto il «gran pienone»

Dal nostro inviato

CERVIA — Ferragosto al mare: sono i giorni più attesi dell'intera stagione turistica, perché tutti i momenti sono preziosi per far soldi. È il momento del «raccolto», per i gestori di bagni e pizzerie, pensioni e camping. In questi stessi giorni, a Cervia (come in altre località turistiche del mare e della montagna) ci sono invece persone che lavorano (alcune qualche ora al giorno, altre tutta la giornata), completamente gratis. Lavorano, come dicono, «per il PCI e per "l'Unità"», in un centro balneare dove il cameriere che porta il caffè dal banco al tavolino viene pagato cinquecento lire ogni due passi. È una festa grande, quella di Cervia, che cresce anno dopo anno: adesso, ogni sera, sono impegnati circa 350 fra compagne e compagni. Sono braccianti che smettono di lavorare in campagna e passano subito alla festa; artigiani che hanno chiuso la loro bottega per ferie; impiegati, giovani. È stata aperta il 5 agosto, e doveva essere chiusa a Ferragosto. Ma c'è stato l'appello per la sottoscrizione straordinaria per il giornale, e la chiusura è stata prorogata di un giorno; poi è venuta anche qualche sera di maltempo, che non ha permesso di raggiungere l'obiettivo che era stato fissato: duecentotrenta milioni di incasso. È stato deciso, allora, di continuare per altri tre giorni, fino a domani, 18 agosto.

È una festa grande, che diventa una attrazione per i turisti; in un ristorante si mangia il pesce fresco, vino compreso, per circa 12.000 lire; nell'altro si fa cucina romagnola (in testa ai piatti cappelletti, castrato, salame alla griglia) per meno di 10.000 lire. Ci sono le «pesche», una delle quali ha l'obiettivo di raccogliere soldi per «l'Unità». Primo premio una «Fiat Uno», con biglietti a duemila lire. Ci sono gelateria e pasticceria, mostre sull'ambiente, spazio dei giovani, con maxischermo prima per le Olimpiadi ed ora per i film, e gli scacchi elettronici. Nello spazio dibattiti sono organizzate, nel corso della festa, almeno quattro iniziative. Si raccolgono, alla presenza del segretario del Comune, le firme per il referendum contro i tagli alla scala mobile.

Il tutto si svolge attorno alle scuole medie, in mezzo agli alberi. «Clienti fissi» sono i turisti. Gli abitanti di Cervia vanno alla festa, ma per lavorare: tutti gli altri sono impegnati a gestire la «macchina» del turismo. Fra i turisti c'è anche chi prende le ferie in questo periodo perché c'è la festa, perché alla sera (e di domenica anche a mezzogiorno) sa dove andare, assieme alla famiglia, a mangiare, a vedere uno spettacolo senza rimetterci mezzo stipendio. Non manca, fra i «fornitori», chi dà una mano: il compagno Alcide («È di Bologna, viene da anni ma non sappiamo il suo cognome») quando arriva ha già pronti i bozzetti per la porta principale, e si mette a disegnare i pannelli.

Anche organizzando la festa, i compagni di Cervia non si dimenticano di essere responsabili del governo della città. «Amministrare una città turistica — dice Roberto Lucchi, segretario comunale del PCI — significa tener conto anche di chi viene qui, non solo di chi è residente. Per questo, nella festa, abbiamo organizzato un "Questionario su Cervia", e chiediamo ai turisti di esprimere le loro critiche ed i loro apprezzamenti». Nella prima sera sono stati raccolti 500 questionari. Circa il 40% dei turisti (questi i primi dati) ha scelto Cervia per la tranquillità e l'accoglienza, ed apprezza soprattutto il verde e la cucina. Le cose richieste sono invece un mare più pulito (al primo posto), prezzi più bassi, meno traffico e più spettacoli. C'è stato anche chi ha messo fra i «suggerimenti» la distribuzione gratuita, e continuata, di pesce fritto. «Riusciamo ad organizzare la festa in questi giorni — dice il responsabile della festa stessa, Giuliano Cecchini — perché ognuna delle tredici sezioni del Comune è impegnata nella gestione di un'attività, e soprattutto perché c'è entusiasmo, si vede che la festa piace ed ha successo, ed allora si lavora più volentieri».

Il servizio di vigilanza, di sera e di notte, viene svolto dai consiglieri e dagli assessori comunali. Durante l'intera giornata, un gruppo di compagni (i soprannomi, «Mutua», «Poldo», «Pipilio», «Lippo», ecc., da queste parti sono quasi un obbligo) è sempre presente, per preparare le attività della sera. Un lavoro che precede la festa e continua anche dopo, fino a quando l'area non viene restituita alla scuola. Ognuno porta le sue idee, per dare qualche «attrattiva» in più: ogni sera, ad esempio, alle 22,45 precise vengono messi in vendita i bomboloni caldi, per chi ha già digerito pesce o cappelletti. Si cerca di rendere la festa più accogliente, sostituendo gli stand in lamiera con altri coperti da teloni. I risultati si vedono: ogni sera circa 5000 persone trasformano la festa nel più grande «locale» della zona. Prima che tutto sia finito, i compagni di Cervia non vogliono anticipare cifre della sottoscrizione per «l'Unità»: l'obiettivo è di cinque milioni ma il lavoro svolto fa prevedere che possa essere raggiunto e superato.

Jenner Meletti

Tanta fantasia per aiutare il giornale

Ai Festival dell'Unità le mille iniziative organizzate dai compagni - Le giornate «extra»

ROMA — Il tradizionale comizio di Ferragosto non ha concluso quest'anno ad *Arcevia*, in provincia di Ancona, il festival dell'Unità: i compagni hanno infatti deciso, aderendo all'appello per la sottoscrizione straordinaria al giornale, di prolungare la festa di altri quattro giorni. Contano, con le quattro giornate-extra, di inviarci altri tre milioni, oltre a quelli previsti dalla sottoscrizione. Anche la sezione di *Castiglion del Lago*, in provincia di Perugia, ha spostato al 19 agosto la chiusura del Festival.

Altri quattro giorni tutti per l'Unità a Rovigo, dove i compagni della sezione Mancin Nolino Donzella hanno deciso di continuare il lavoro nella cittadella che ospita il festival.

Il maltempo non è riuscito a mandare all'aria la giornata in più organizzata dai compagni di *Bagnocavallo*, in provincia di Ravenna. Stand, ristoranti e tutte le altre attività, sono state tenute in piedi con grande sacrificio dei compagni, che sono così riusciti a inviarci l'incasso della serata: sei milioni. Due milioni ci hanno mandato i compagni di *Fusignano*, provincia di Ravenna, al termine della loro festa.

L'utile della prima giornata della festa di *San Anna e Borgo San Sergio*, in provincia di Trieste, pari a 350mila lire, è stato devoluto per la sottoscrizione straordinaria a sostegno del nostro giornale.

A *Venturina*, in provincia di Livorno, prende il via oggi la festa dell'Unità. Anche qui i compagni hanno deciso di prolungare di un giorno il festival che terminerà così il 28 agosto.

Con la giornata in più sperano di incassare, e quindi inviarci, almeno cinque milioni. Per le ultime tre sere, inoltre, ci sarà un filo-diretto telefonico tra la festa e il giornale. I compagni, i sottoscrittori e i simpatizzanti potranno così parlare direttamente con «l'Unità».

Oggi al via anche il Festival di *Caselle*, in provincia di Firenze. Il ricavato della festa verrà devoluto al giornale.

A *Monticchiello*, piccolo borgo medievale che conta poco più di 200 abitanti, nella Val di Chiana Senese, la sezione del PCI ha deciso, con la festa dell'Unità ancora in pieno svolgimento, di versare, come sottoscrizione straordinaria, 500 mila lire per l'Unità. La festa si concluderà domenica. Domani, inoltre, saranno raccolte le firme per il referendum sulla scala mobile.

La sezione del PCI di *San Casciano Bagni*, in provincia di Siena, a conclusione della festa dell'Unità ha versato quale contributo straordinario un milione per l'Unità. La festa dell'Unità di *Tobbiana* (Pistoia) ha versato mezzo milione come contributo straordinario per la stampa comunista.

Verrà anticipata al 20 settembre l'apertura del festival provinciale di *Cagliari*, per destinare gli utili di questa giornata all'Unità. Nell'informarci della decisione i compagni ci hanno inviato un primo contributo di un milione.

I compagni di *Sant'Andrea e Molin Nuovo*, della zona Empolese Valdelsa, che hanno quasi raggiunto il 100% dell'obiettivo della sottoscrizione, non vogliono mancare all'appello del giornale per la sottoscrizione straordinaria. Il loro festival si è già svolto a giugno con successo, ed hanno così deciso di organizzarne un altro. Le tre giornate straordinarie per l'Unità si terranno dal 7 al 9 settembre.

Due milioni e mezzo di lire: è il primo contributo che i compagni della Festa de «l'Unità» di *S. Marino di Carpi* in provincia di Modena, hanno stanziato a sostegno del giornale. La festa è terminata proprio il giorno di Ferragosto e i compagni ieri ci hanno telefonato in redazione per comunicarci la loro decisione. «Appena conclusi i conteggi e definito l'utile decideremo l'entità di una ulteriore sottoscrizione straordinaria. In autunno organizzeremo nuove iniziative per la raccolta di altri fondi per «l'Unità».

I compagni di *Soliera* (Modena) intanto hanno prolugato la Festa del Centro storico di quattro giorni — da ieri fino a domenica — decidendo di stanziarne l'utile a favore de «l'Unità». Sempre da Soliera viene la notizia che un gruppo di compagni della «cellula» di via Croce Lama ha sottoscritto 500 mila lire per il nostro giornale.

Quattro milioni sono stati versati alla Federazione di Bologna dai compagni di San Giovanni in Persiceto a sostegno del nostro giornale. È la cifra guadagnata tenendo aperta la Festa de «l'Unità» il 24 luglio, inizialmente previsto nel programma come giorno di chiusura.

IN RICORDO DEL COMPAGNO BERLINGUER

«Caro Macaluso - scrive la compagna Giuseppina Medelini, di Macomer, in provincia di Nuoro — ho 85 anni e voglio contribuire al rafforzamento dell'Unità in questo momento difficile. Vi invio 100 mila lire in memoria del mio contemraneo Enrico Berlinguer».

Anche una compagna di Sampierdarena, a Genova, che non ci ha detto il suo nome, ci ha inviato 100 mila lire in ricordo di Berlinguer.

I lavoratori della Temi di Milano, la tipografia dove si stampa il nostro giornale, hanno sottoscritto in memoria del compagno Enrico Berlinguer la somma di 4 milioni 489 mila lire.

Due compagne di Roma, in memoria del segretario del PCI scomparso ci hanno inviato 100 mila lire. «L'Unità — scrivono — è diventato un bel giornale e noi vogliamo poter seguitare a leggerlo, convinte di un suo miglioramento: non solo un giornale di tutta la sinistra e le forze di progresso ma anche e fino in fondo il giornale dei comunisti. Un giornale che faccia propria fino in fondo la riflessione di Berlinguer sulla questione femminile e diventi il quotidiano a cui il movimento delle donne possa far costante riferimento». Purtroppo non è facile dare il nome esatto delle due compagne: riusciamo a decifrare solo una firma, dovrebbe trattarsi della compagna Isabella Temperelli, mentre l'altra ci è del tutto incomprensibile.

DAI DIRIGENTI DEL PCI DELL'EMILIA ROMAGNA

Luciano Guerzoni, 1.000.000; Fleano Serra, 1.000.000; Gianfranco Turci, 500.000; Germano Bulgarelli, 500.000; Ugo Mazza, 500.000; Renzo Imbeni, 500.000; Mauro Zani, 500.000; Paola Bottoni, 500.000; Angelo Mini, 500.000; Renato Cocchi, 500.000; Davide Visani, 500.000; Walter Tega, 500.000; Giuseppe Gavioli, 500.000; Alessandro Carri, 500.000; Mirko Sassi, 500.000; Alessandra Zagatti, 500.000; Marta Murotti, 500.000; Enrico Manicardi, 500.000; Cesare Baccarini 500.000; Sergio Gambini, 500.000; Elio Canova, 500.000; Pietro Albonetti 500.000; Pierino D'Attorre 500.000; Franco Guernelli, 500.000; Radames Stefanini, 500.000; Enrica Selvatici, 500.000; Laura Renzoni Governatori, 500.000.

COMPAGNI E SIMPATIZZANTI CI SCRIVONO...

«Caro Macaluso — scrive Giovanni Olivieri di Rieti — quest'anno non sono andato in vacanza. Visto che neppure l'Unità è andata in ferie e che continua anche in questo periodo nel suo grande impegno di lotta politica e morale, ti mando 100 mila lire per sostenere il giornale a cui sono affezionato moltissimo».

Il compagno Daniele Rossi di Ravenna ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità.

COMPLEANNI, SI FA FESTA CON L'UNITÀ

Il compagno Luigi Sasso di Torino ha compiuto 86 anni e, nell'occasione, sottoscrive 50 mila lire per l'Unità, in ricordo anche dei compagni Michele Sasso, Giovanni De Petris, Giulio Ansaldo, Felice Altieri e Arturo Rastaldo.

* * *

La compagna Maria Vattovaz di Trieste ha festeggiato gli 80 anni, e i 50 d'iscrizione al partito. Nella duplice occasione ha inviato 50 mila lire all'Unità.

FINITO L'ATTIVO SI SOTTOSCRIVE

Nella federazione del PCI di Pordenone, al termine dell'attivo dedicato ai problemi e alla crisi che attraversa il giornale, i compagni hanno organizzato una sottoscrizione-lampo e ci hanno mandato 530 mila lire. Ecco i versamenti: Loris Cellot, lire 30.000; Lucio Vaccher, 30.000; Roberto Reale, 30.000; Dario Brotto, 20.000; Eligio Furlanetto, 20.000; sez. di Castelnuovo, 100.000; Faustino Barei, 10.000; Maurizio Bertoli, 20.000; Antonio Petri, 20.000; Giovanni Proserpio, 50.000; Emilio Di Bernardo, 100.000; Gianfranco Pivetta 100.000.

Nuovo Concordato

Opere d'arte di interesse religioso ma anche pubblico

Annunciando in Senato il voto favorevole dei comunisti alla ratifica del nuovo testo del Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede il senatore Bufalini ha illustrato diffusamente il concetto, mancante nel testo del '29, di collaborazione delle due parti nella tutela del patrimonio artistico e storico, precisando che in nessun modo contraddice o limita la legge italiana, anzi ne faciliterà l'applicazione. Il concetto di patrimonio artistico nazionale non viene intaccato, per l'art. 9 della Costituzione lo Stato è e rimane l'unico ente competente e responsabile per la conservazione e la conoscenza dei beni culturali, sia che appartengano allo Stato stesso, a enti civili o religiosi, a privati. La collaborazione della Chiesa consisterà semplicemente nel sostenere e garantire con la propria autorità l'obbedienza dei depositari e consegnatari dei beni alle decisioni che prenderanno gli organi dello Stato per la loro migliore conoscenza, conservazione e utilità ai fini della cultura.

Più precisamente, poiché è ovvio che la Chiesa sia interessata alla conservazione di opere d'arte che sono altrettanti documenti della sua storia, la collaborazione dovrà anzitutto significare cessazione di quell'ostinato atteggiamento di non collaborazione che i titolari di enti religiosi hanno assunto e mantenuto nei confronti dello Stato italiano, a partire dall'unità d'Italia. Una buona parte del clero, certamente la meno addottrinata, vedeva come indebita ingerenza o intollerabile usurpazione ogni intervento dello Stato nella tutela di beni che, per il solo fatto che stavano in chiesa o in sacrestia, considerava cose di cui i titolari dell'ente potevano liberamente disporre. Da giovane ho fatto lavoro di catalogazione nella montagna piemontese, poi sono stato ispettore di soprintendenza: ricordo che spesso i preti mi negavano l'accesso alle opere, le nascondevano, non mi permettevano di fotografarle. Se si doveva rimuovere un quadro o una statua per restaurarli erano capaci di suonare le campane per far accorrere i contadini con le forche. Bisognava chiamare i carabinieri, che di solito non erano affatto convinti di dover intervenire. Purtroppo, però, gli stessi preti che guardavano in cagnesco gli ispettori delle soprintendenze ricevevano con inchini e sorrisi antiquari e rigattieri che volevano acquistare cose per legge inalienabili. Se poi le soprintendenze denunciavano chi trasgrediva alla legge di tutela, la magistratura faceva orecchi da mercante. Né sempre si trattava di vecchie croste o di mobili tarlati: grazie alla correttezza e alla premura del direttore di un grande museo britannico una ventina d'anni fa fu fermata nè più nè meno che la Madonna di Coppo di Marcovaldo (1268) della chiesa dei Servi di Orvieto: con una specie di lettera circolare i frati l'avevano offerta a vari musei stranieri. Ora la situazione è molto migliore, anche per merito della Pontificia Commissione di Arte Sacra, con la quale una corretta collaborazione è già in atto da un pezzo. Saremo dunque grati alle autorità ecclesiastiche se impegneranno il clero dipendente a fiancheggiare gli organi tecnici dello Stato nell'applicazione della legge.

Quando si conobbe il testo dell'art. 12, che pone il principio della collaborazione, molte furono le perplessità dei competenti, di cui si fece prontamente interprete Italia Nostra. *E in effetti un po' curioso fare una legge per dire che l'applicazione della legge italiana va armonizzata con le esigenze di carattere religioso; però si aggiunge che gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni. Sarà un'impresa delicata e ci auguriamo che gli organi delle due parti siano davvero competenti perché, infine, dovranno stabilire quale sia il rapporto, in un'opera d'arte, tra l'interesse religioso e l'interesse storico-artistico, senza dimenticare che spesso l'uno è in funzione dell'altro, sicché può dirsi che non sono due interessi distinti, ma due aspetti dello stesso.*

Sono moltissime, anche fuori delle chiese, le opere d'arte che hanno rapporto con la religione; per certi periodi storici si può dire senz'altro tutte. Né pare interessante sottilizzare per distinguere le opere che abbiano carattere religioso da quelle che hanno solo valore storico-artistico: lo Stato deve occuparsi di tutte con lo stesso impegno e i criteri di conservazione e restauro non mutano per il carattere religioso o profano del manufatto. Gli enti religiosi e gli istituti ecclesiastici, poi, sono spesso proprietari di cose che non hanno carattere religioso e tuttavia debbono essere protette e curate alla stregua delle altre: i mobili e gli arredi, per esempio, sono inalienabili e da tutelare tale e quale come le pale d'altare. Ed è da vedere se debbano o no considerarsi oggetti di interesse religioso le chiese stesse, con tutte le cose che contengono. Oggetti di interesse religioso, poi, possono trovarsi anche nei musei, nelle raccolte private: la cosa non rientra nella casistica del Concordato, ma se ciò che preme è il segno della religiosità si dovrebbe ricercarlo e proteggerlo anche quando l'oggetto che lo reca non è di proprietà di un ente ecclesiastico.

Il termine «interesse religioso» è dunque così vasto, impreciso, cangiante da non servire a definire classi di oggetti. Meno che mai può servire il termine «sacro», che comparve nelle prime formulazioni dell'art.12, ma fu scartato come ambiguo. Sarebbe una qualità carismatica che viene attribuita a certi oggetti, ma su quale fondamento? Nel '53 il papa cercò di fare accettare il carattere sacro dell'intera città di Roma, tirandone il sillogismo che, sacra essendo, non poteva essere governata da giunte di sinistra, per la contraddizion che noi consente.

Bufalini ha spiegato che «interesse religioso» non può essere inteso «nel senso generale di opera d'arte di origine e soggetto religioso, ma in quello di uno specifico collegamento con attività di culto e di religione». Il culto è un assieme di atti devozionali che vengono compiuti in onore di oggetti che si ritengono connessi col divino, indipendentemente dal loro valore storico-artistico. La statua bronzea di san Pietro nella basilica vaticana è un capolavoro, le infinite Madonne di Lourdes nella grotta non hanno alcun valore artistico. Quando un carattere culturale si aggiunge al carattere storico-artistico lo Stato ha il dovere di proteggerlo e conservarlo, evitando magari di portare nel museo un'opera che vi si conserverebbe meglio, ma non adempirebbe più alla funzione religiosa che ha nel santuario. Comunque, nel prendere gli accordi previsti dall'art. 12, gli esperti (sperando che siano tali) delle due parti dovranno tenere presente che l'orientamento scientifico moderno è di conservare per quanto possibile le opere d'arte nella loro funzione e ubicazione originarie e che l'essere oggetto di culto è considerato una componente importante, da conservare, del valore storico-artistico delle opere.

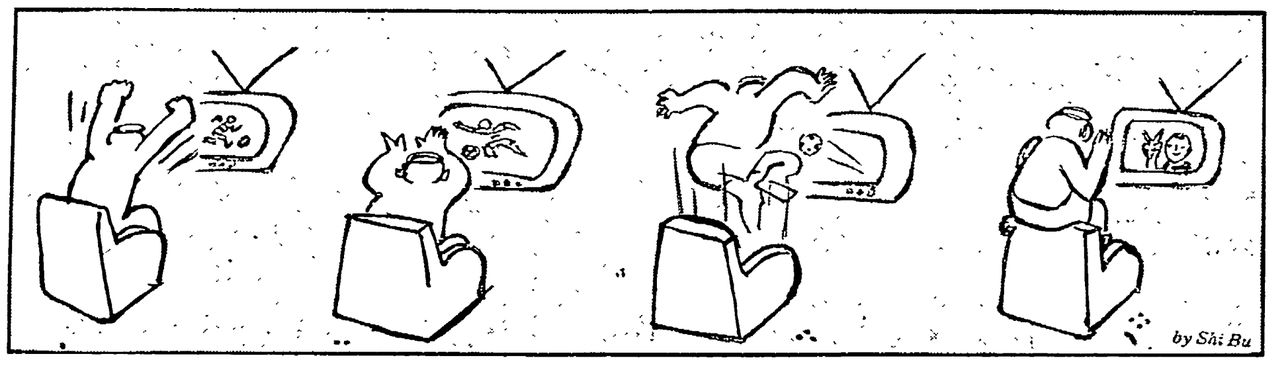
Suscita senza dubbio maggiori preoccupazioni l'ipotesi di una collaborazione nella valorizzazione e godimento dei beni culturali d'interesse religioso. Considero la parola «valorizzazione» ambigua, indotta, pericolosa: anche i bronzi di Riace e il Cristo di Michelangiolo stavano per essere spediti in America per valorizzarli. Lasciamo perdere, accontentiamoci del valore che le opere d'arte hanno, rinunciamo a valorizzarle d'ufficio: non conosco nessuna forma di valorizzazione che sia migliore e metodologicamente più giusta di una conservazione secondo i più rigorosi criteri scientifici. Quanto al godimento, suggerirei agli estensori del testo di legge l'aggiunta, per pura decenza, dell'aggettivo pubblico.

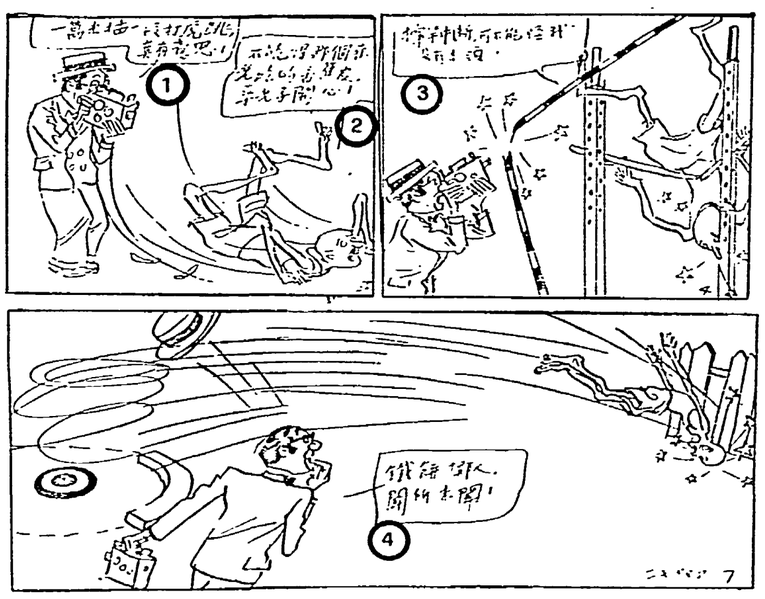
Giulio Carlo Argan

UN FATTO / *In due strisce come i cinesi hanno vissuto l'Olimpiade*

A FIANCO — Dalle storie di «zio Ma Daha» di Shi Bu («China Daily» 4 luglio 1984)

SOTTO — Dalle «Storie del sig. Wang» di Yo Qianyu (1929-1937): nei fumetti:
1) Avvincente questo passaggio difficile nella gara dei 10.000 metri.
2) Chi è quel farabutto che getta bucce di banana?
3) Non è mica colpa mia se si rompe l'asta.
4) Incredibile! Il lancio dell'uomo da parte del disco!





La Cina dopo le medaglie di Los Angeles

A confronto vignette di 50 anni fa e quelle pubblicate nei giorni scorsi
Il «malato inguaribile» e il periodo dei miti
Riconquistata fiducia in se stessi
Una partecipazione e tante vittorie sportive che contribuiscono a dire al mondo che in quel grande paese, comunque, si è aperta una pagina nuova

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Come si sente la Cina dopo il bottino di medaglie d'oro a Los Angeles? Anziché con le parole proviamo a dirlo con due vignette. La prima serie di «stripes» risale agli anni 30. Dalle strisce che il grande Ye Qianyu pubblicava periodicamente su un quotidiano di Nanchino. La seconda striscia è di qualche giorno fa.

Il Signor Wang e «Piccolo» Chen sono i due personaggi su cui impernia la satira della società cinese del suo tempo la potente matita di Ye Qianyn. Wang è un cinese qualunque. Chen un piccolo funzionario del Kuomintang. Esprimono con molto cinismo la sfiducia di se stessi di un intero popolo. È la Cina che prende calci in culo da tutte le parti. La Cina che alle Olimpiadi di Los Angeles del 1932 manda un solo atleta, che viaggia per tre settimane sottocoperta in terza classe, e viene eliminato prima ancora delle finali. La Cina che giorno dopo giorno è costretta a cedere all'arroganza, prima della diplomazia da grande potenza, poi delle armi giapponesi. La Cina considerata dal mondo intero il «grande malato dell'Asia», un Paese da cronicario.

La seconda vignetta è di mezzo secolo dopo. Di questi giorni di bottino di medaglie d'oro. La dice lunga sull'acqua e il resto, passati sotto i ponti. Lo «zio» Ma Daha del vignettista Shi Bu non è un personaggio «eroico». È un «cinese qualunque», così come volevano esserlo i Wang e Chen creati negli anni 30 e 40 dalla matita di Ye Qianyu. Anzi, se vogliamo, questo «zio» Ma Daha è molto meno «politicizzato» di Wang e Chen, ha ancor meno pretese, «parla» e dice molto meno. Spesso è nei panni dell'ingenuo pasticcione. Talvolta — come ha scritto un commentatore cinese — fa persino la figura del cretino. Ma in questa striscia, dove lo si vede fare il «tifo» davanti al televisore, esprime in pochi tratti di matita, i sentimenti dei milioni di cinesi che giorno per giorno hanno seguito, spesso in «diretta» le olimpiadi, hanno sudato e urlato davanti ai televisori quando la loro nazionale di pallavolo femminile affrontava le americane, sono scesi in piazza e dato fuoco alle polveri dei petardi quando la Cina ha vinto.

Cinquant'anni di mezzo. Quella degli anni '30 e '40 è la Cina a proposito della quale il segretario di Stato americano George Marshall dice che malgrado i sussidi e le elemosine niente e nessuno potrà mai liberarla dal ricorrere delle crisi economiche. E il suo successore Dean Acheson scrive a Truman ridicolizzando le «promesse del partito comunista di sfamare la popolazione», e predicendo che nessun governo in Cina può riuscirvi. Sulla sponda opposta, i diari di Otto Braun, l'unico occidentale che per conto del Komintern seguì la Lunga marcia e di Piotr Vladimirov, dal '42 al '45 a Yenan, trasudano di analogo pessimismo, condito con l'amarezza di non veder presi in debita considerazione i loro «consigli». Anche Stalin, si sa, era intimamente convinto che la Cina era «troppo arretrata» e continuò a nutrire, fino agli inizi degli anni 50, grossi dubbi sulla possibilità che i cinesi potessero combinare qualcosa di valido.

Poi venne l'era dei miti. La situazione era per antonomasia «eccellente». Per molti in Occidente la Cina semplicemente non esisteva. Per altri, proprio questo suo isolamento forzato, ne aveva fatto il Paese di Utopia, che «non c'è in nessun luogo», il limbo cui affidare le proprie inquietezze, dove trovare le risposte ai quesiti di casa propria, l'Eden dove annegare le proprie frustrazioni. Rispetto all'immagine del «malato inguaribile», la Cina aveva recuperato la propria dignità all'interno e il proprio prestigio all'esterno. Ma nella dimensione, appunto, del mito.

Sbarazzarsi dei miti non è facile. E neanche indolore. Crollati i miti, anche qui in Cina non era facile liberarsi dal «complesso dell'orfano», dal tarlo interiore dell'«avere sbagliato tutto sin dall'inizio», dai miraggi di un'America e di un Giappone, persino di un Sud-est asiatico dei «miracoli economici» dove invece continuano «ad imbroccarla», ricostruire insomma una fiducia intima in se stessi, non quella, che può essere di facciata, degli appelli dall'alto allo «spirito patriottico». Il laborioso processo di superamento dei miti aveva portato novità anche all'immagine della Cina all'esterno. Molti «amanti traditi» in Occidente avevano scoperto con orrore che anche la Cina «è paese», che non ha sede in Utopia, ma in un'Asia arretrata. Alcuni, addirittura, che come tutte le cose terrene, a differenza di quelle celesti, «puzza». Gli altri, quelli per cui semplicemente non esisteva, avevano tratto la conclusione che non per il fatto che esisteva valeva la pena di interessarsene.

Ora, con Los Angeles, forse può rafforzarsi l'idea — che per noi è già da un pezzo convinzione — che c'è, se non altro, una pagina nuova da leggere.

Siegmund Ginzberg

LA PORTA *di Manetta*

LETTERE ALL'UNITA'

I partiti d'opinione e il PCI, partito organizzato per l'azione

Caro direttore,

i partiti d'opinione non vogliono altro che una croce sul simbolo, il giorno delle elezioni. La cattura del voto avviene conformemente alla strategia borghese: grandi programmi filantropici che, a una critica neanche troppo serrata, svelano il loro contenuto demagogico.

Ciò che importa ai partiti d'opinione è il voto. Prima del voto ogni cittadino è un centro di interessi, è l'unità-voto caricabile di valenza positiva; dopo il voto, ogni cittadino indossa nuovamente la veste abituale, quella di servo del potere, unità-lavoro da sfruttare.

Vogliamo cambiare sistema? C'è una sola strada: quella del partito che organizza le coscienze, che valuta l'uomo come coscienza, che fa della coscienza del singolo il centro del suo interesse. Il PCI è l'unico partito che si muova su questa traiettoria perché è l'unico partito il quale non sia una consorteria che scaglia se stessa all'assalto del potere per gestirlo con il rituale borghese.

Per il PCI l'unità minima non è il voto, come per il partito d'opinione, bensì l'uomo, come forza-coscienza da contrapporre a quanti gli vogliono negare questa prerogativa.

Il Partito comunista non è, quindi, partito d'opinione, ma partito organizzato per l'azione. Con l'affermare questo proprio contenuto pragmatico, esso si pone sul cammino che ha come meta la sola libertà possibile, quella dell'uomo tra gli uomini tutti.

Il Partito comunista, come forza politica capace di organizzare la libertà collettiva sulla libertà di coscienza individuale, erge oggi il suo programma d'azione a garanzia della salvezza delle istituzioni popolari che si codificano nei principi della democrazia costituzionale.

P. G.
(Brescia)

Tre proposte-richieste di un giovane compagno

Caro direttore,

*sono un giovane di 23 anni che legge da poco questo nostro giornale; nostro, perché sono iscritto al partito da circa sei mesi, anche se da alcuni anni ho lavorato per il PCI nelle consultazioni elettorali come scrutatore e ho preso parte a svariati allestimenti di feste dell'*Unità *nel mio paese, lavorando per la loro buona riuscita.*

Ho cominciato a sentirmi ancora più vicino al nostro partito da un anno a questa parte; questo è dovuto ovviamente alla politica con la quale il PCI è diventato il 33,3%, prima forza politica italiana: un partito che racchiude tutte le forze pulite contrastante a quella dei partiti che dichiarano di governare questo Stato con persone iscritte nelle liste di Licio Gelli; oppure ai mafiosi, che in seconda persona amministrano il nostro Paese portandoci alla rovina. Tutto questo ha contribuito a far capire ad una crescente massa di persone chi siamo e cosa vogliamo.

*Vorrei che l'*Unità *dedicasse più spazio ai dibattiti e in particolar modo vorrei che fosse dato più spazio ai lettori, che ogni settimana dovrebbero scrivere e quindi scambiare opinioni con il giornale su questioni per le quali i dirigenti del Partito è bene sappiano che cosa ne pensa la base: così ci sarebbe un dialogo più costante e più ampio.*

Mi piacerebbe poi leggere nel nostro giornale in modo più intenso la vita quotidiana del nostro partito.

Ancora una cosa voglio dire: io amo molto lo sport e secondo me nel nostro giornale dovrebbe avere più spazio, magari con servizi non da quotidiani sportivi che si soffermano anche troppo su questo o quel campione o su un avvenimento specifico, ma mettendo in evidenza anche fatti che passano in secondo piano; non perché non sono da rilevare, bensì perché potrebbero essere dannosi ad una società o ad un atleta o a qualche sponsor che non gradisce fare trapelare certe cose dannose alla sua figura.

ROSSANO SCACCINI
(Castiglione della Pescaia - Grosseto)

Come avrebbe svolto il tema sul Meridione chi... è davvero maturo

Cara Unità,

«La questione meridionale»: questo tema è stato dato agli studenti per gli esami di maturità; è un tema per gente matura, cioè per gente che può ricordare tanti episodi di ingiustizia e di prepotenza da parte di poteri occulti appoggiati da altri elementi che esercitano i poteri dello Stato in maniera che fa comodo solo a loro: disonestamente.

Si dovrebbe fare un sondaggio nella popolazione meridionale, dare questo tema a persone più anziane, a quella gente che lotta per la sopravvivenza della propria famiglia mentre vede il vicino di casa che alza case e palazzi o che in breve tempo diventa padrone di latifondi: e altra gente che fa grosse fortune dall'oggi al domani.

Leggiamo continuamente sui giornali lo sperpero di tanti miliardi che c'è stato e che c'è ancora nel Meridione: ma la povera gente che con certe organizzazioni non ha voluto avere a che fare per niente, di quei miliardi non ha usufruito mai.

Nel giornale del 12 luglio c'erano scritte le seguenti parole: «La mafia e i suoi laboratori», si parlava di laboratori di analisi cliniche, precisando che in certi paesi della Calabria ce ne sono tanti e fanno affari. Di queste cose abbiamo sentito parlare più volte; ma si è interessato qualcuno per vedere come funzionano, cosa fanno pagare e chi permette loro di fare certe speculazioni?

La gente, specie i pensionati, quei pochi soldi che prendono dalla pensione li spendono a fare analisi e visite specialistiche private perchè in un ambulatorio dell'USL non possono avere una visita specialistica: con una scusa qualunque gli stessi medici dirottano la gente che va negli ambulatori della mutua verso i loro ambulatori privati; se si va all'ospedale, succede lo stesso: gli stessi medici dell'ospedale ti dirottano negli ambulatori privati di loro proprietà per farsi pagare salate le visite che fanno in privato.

Vi è poi gente, appoggiata da alcuni faccendieri, domiciliata nelle città del Nord, ma residente nei paesi d'origine. Da che sono emigrati, il loro paese lo vedono una volta all'anno, eppure nei propri comuni d'origine risultano registrati all'Ufficio di collocamento nelle liste dei lavoratori agricoli o altri settori e prendono l'indennità di disoccupazione, mentre loro hanno il lavoro nella città dove vivono da anni. Certo al Nord fanno il lavoro nero.

La colpa non è tutta di questi lavoratori: la colpa è di chi li tiene in forza alla propria azienda e paga i contributi e divide con loro l'indennità. La colpa è anche, e forse più di tutti, dei collocatori, che anche loro mangiano su questi imbrogli; la parte di colpa ce l'hanno le ditte del Nord, che danno lavoro senza libretti di collocamento perchè questo sistema gli rende guadagno.

Molte lavoratrici, infine, quando sono in stato interessante passano tutto il tempo della gravidanza nelle città dove sono emigrate e poi vanno a partorire nel paese dove sono residenti per prendersi il premio di maternità.

Come mai non se ne accorge nessuno di tutti questi imbrogli? Anche questi sono soldi dello Stato erogati a chi non spettano.

Per non parlare di quei miliardi che lo Stato stanzia per costruzioni di opere pubbliche come ospedali, asili, scuole ecc.. Molti di questi miliardi spesso sono dirottati nel privato: per ogni struttura pubblica che costruiscono, con gli stessi soldi costruiscono altre tre o quattro palazzine per uso privato di quelle stesse persone che maneggiano e amministrano il denaro pubblico.

Queste non sono invenzioni di fantasia: è la situazione tragica del Meridione.

F. S.
(Milano)

Il complesso d'inferiorità verso il «centro dell'impero»

Caro direttore,

vedo che un mio servizio sul baseball americano ha suscitato le severe critiche d'un nostro lettore, N. C. di Imperia. Capo d'accusa: «Magnificare tutto quello che odora di stelle e strisce e denigrare — almeno per quanto riguarda sport e sportivi — quanto accade a casa nostra».

Ora, poiché il «quanto accade a casa nostra» era, nel caso specifico, il tifo calcistico e il clima che si respira ogni domenica sugli spalti, devo dire che proprio non riesco a pentirmi d'aver fatto opera di denigrazione e che, anzi, mi pare di essere rimasto ampiamente al di sotto del giusto livello di critica. Così come non mi pento d'aver sottolineato la diversa attitudine, gioiosa e persino un bo' bambinesca, testimoniata negli USA dal pubblico del baseball. Attitudine che — a prescindere dai giudizi sullo sport americano in genere — è semplicemente un dato di fatto. (Se il nostro lettore N. C. è al corrente di invasioni di campo, scontri tra bande di tifosi, sassaiole o accoltellamenti, è pregato di farmelo sapere e io non mancherò di rettificare il mio giudizio).

Poiché di questo il mio pezzo trattava: della differenza nel modo con cui, in America e in Italia, il pubblico vive il proprio rapporto con lo sport nazionale. Non ho dunque dimenticato né la bellezza dell'«Italia che fa sport», né la bruttezza di molti aspetti dello sport americano (che pure N. C. cita in termini molto generici). Solo che non vedo proprio che cosa tutto ciò c'entri col tema da me trattato. E il fatto che queste cose vengano citate tanto a sproposito, mi fa sorgere un dubbio: che, cioè, non sia tanto io a «vedere il mondo a stelle e strisce» (ci sono tutti i miei articoli, credo, a testimoniare il contrario), quanto N. C. a essere afflitto, in forma contraria, dal «manicheismo» di cui mi accusa. Il che, poi, come gli eccessi di filo-americanismo, altro non è che il prodotto di un forte complesso d'inferiorità verso il «centro dell'impero». È così grave descrivere le cose per quelle che sono?

MASSIMO CAVALLINI
(Los Angeles)

«Ho il timore che in Italia siano in troppi a volermi molto bene»

Spettabile redazione,

*è apparsa sull'*Unità *del 3 agosto la lettera del collega Dittadi, di Mestre, nel merito della vertenza contrattuale dei lavoratori elettrici. Sono d'accordo con lui e vorrei solo aggiungere alcune riflessioni.*

Con l'accordo di San Valentino la CISL e la UIL hanno deciso che, per il mio e altrui bene, dovevo perdere un po' di salario. Nella stessa ottica il governo, ritenendomi cittadina più che benestante, mi ha privata dell'assegno familiare.

La FLAEI-CISL e la UILSP-UIL, il 20 luglio scorso, hanno firmato un accordo con l'ENEL decidendo che il 59 per cento delle richieste economiche presentate dalla mia organizzazione sindacale (FNLE-CGIL) è più che sufficiente; non solo, ma mi hanno ritenuta bisognosa di particolari cure mediche alle quali, ovviamente, devono contribuire tutti i cittadini italiani attraverso il pagamento delle bollette; per far ciò hanno deciso che parte del mio salario, per il cui ottenimento ho lottato, non mi deve finire in busta paga, ma deve andare a costituire un fondo integrativo sanitario a me e a noi elettrici riservato.

Ho il fondato timore che in questo Paese siano in troppi a volermi molto bene.

Ora, tenuto conto che, sindacalmente parlando, mi è più che sufficiente il sentimento della FNLE-CGIL, gli altri, per favore, prima di pensare al mio bene, potrebbero consultarmi?

MARIA ANTONIETTA FRANCIA
(Torino)

I perversi effetti della scappatoia

Cara Unità,

se un medico di famiglia chiede per un malato un accertamento strumentale, analisi o cose del genere, l'assistito si trova ad essere sballottato da uno sportello all'altro, appuntamento a tempi lunghi dagli specialisti dell'USL ecc. Con un'alta possibilità di ricevere un rifiuto per detto esame.

Ma esiste la scappatoia: c'è la possibilità di un ricovero in ospedale.

Considerando però che per accertamenti diagnostici la degenza può durare anche 20-30 giorni, per una spesa di 150/200 mila lire al giorno, ne deriva che per un esame di laboratorio che, se concesso, potrà costare al massimo 100.000 lire, se invece è negato il costo per il Servizio Sanitario salirà verso i sei milioni (ed in più si toglierà la disponibilità di un posto letto e si terrà a casa dal lavoro l'ammalato).

ITALO CENCIARELLI
(Roma)

Pertini a pranzo da Messner

S. PIETRO DI FUNES (Bolzano) — Vacanze molto attive del presidente Pertini che sta soggiornando in Val Gardena. L'altro giorno il capo dello Stato era andato in Val di Fassa per intrattenersi con le guide alpine nel giorno in cui veniva inaugurato il monumento dedicato proprio alle guide; ieri, nel massimo riserbo, Pertini si è recato in Val di Funes dove si è incontrato con Reinhold Messner, l'alpinista tra i più famosi del mondo. È stato lo stesso Messner, che era affiancato dai fratelli, ad accogliere il capo dello Stato che peraltro già conosceva, essendo stato ricevuto al Quirinale e poi avendo incontrato il presidente anche in Alto Adige in altre occasioni. Il presidente si è intrattenuto in cordiale colloquio con Messner e dopo aver consumato il pranzo con lui è rientrato al centro addestramento alpino dei carabinieri a Vallunga.

Pertini a Campitello di Fassa il giorno di Ferragosto

Giapponesi inocularono bacilli del tetano a prigionieri cinesi

TOKIO — Dalla polvere di un negozio di libri usati a Tokyo sono emersi due rapporti medici sull'impiego di armi chimiche e su esperimenti batteriologici con prigionieri, praticati in Cina da un'unità segreta dell'esercito imperiale giapponese prima e durante la seconda guerra mondiale. Lo ha rivelato in questi giorni un gruppo di professori di storia dell'università statale di Tokio secondo il quale i due rapporti riguardano gli effetti sull'organismo del gas nervino e l'inoculazione di bacilli del tetano in prigionieri di guerra, specialmente di nazionalità cinese ma anche russi e statunitensi. I documenti venuti alla luce potrebbero costituire la prima prova in Giappone delle illecite attività della fantomatica 731ª unità dell'armata imperiale, ribattezzata unità Ishii dal nome del suo comandante, il tenente generale Shiro Ishii. Secondo indiscrezioni e testimonianze raccolte tra l'altro in un contestato best seller dello scrittore Seiichi Morimura, l'unità avrebbe praticato esperimenti di vivisezione in Manciuria per lo studio della guerra batteriologica. Nel giugno scorso, uno storico giapponese, il professor Hentaro Awaya, aveva scoperto negli archivi nazionali statunitensi dei documenti dell'esercito imperiale che indicavano l'uso di 300 chilogrammi di gas nervino nella provincia di Shanxi, nel febbraio 1940. Sempre secondo questi documenti, armi chimiche sarebbero state usate in Cina dall'esercito nipponico in altre 54 occasioni tra il 1937 e il 1945, nonostante che il Giappone fosse uno dei firmatari della convenzione di Ginevra del 1925 che bandisce le armi chimiche. Quello degli esperimenti giapponesi di guerra batteriologica in Cina e dell'uso di armi chimiche è uno dei capitoli piu oscuri e «segreti» della seconda guerra mondiale in Estremo Oriente.

Cocaina, assolto De Lorean

LOS ANGELES — Con una sentenza clamorosa, una giuria californiana ha assolto il costruttore automobilistico John De Lorean. De Lorean era stato accusato di aver tentato di spacciare eroina per 24 milioni di dollari per raggranellare il denaro necessario a salvare dal fallimento la sua industria. All'annuncio del verdetto, che lo ha assolto da ben otto capi d'imputazione, De Lorean è scoppiato in lacrime insieme alla moglie Cristina. Se fosse stato giudicato colpevole l'industriale avrebbe potuto essere condannato a 67 anni di reclusione e a 185.000 dollari di multa. La giuria del tribunale federale che lo ha assolto, composta da sei uomini e due donne, ha dato al giudice un verdetto unanime e il magistrato Tobert Takasugi, della magistratura federale, ha espresso apprezzamento per l'ottimo lavoro da essa svolto.

Nubifragio in Campania, uccisa una donna. Annegano a Palinuro due giovani speleologi friulani

NAPOLI — Ad Arpaia, minuscolo paese del Beneventano, nemmeno mille anime, il dramma è avvenuto quando ormai il sole era tornato a splendere. Una donna di 36 anni è stata investita ed uccisa da un'enorme massa di acqua e terra precipitata dall'alto della collina. È l'episodio più grave di una giornata di Ferragosto particolarmente segnata dal maltempo in tutta la Campania e che ha procurato danni enormi soprattutto alle coltivazioni. Fiore Tramontano era insieme alla sua famiglia, in tutto cinque persone, in una Ritmo che procedeva lentamente sulla via Appia, la strada statale che percorre l'Appennino campano. L'improvviso temporale, che aveva spinto alla fuga dal monte Taburno i turisti del Ferragosto, era ormai terminato e sull'Appia si era formata una lunga coda di automobilisti rientranti a Napoli e negli altri comuni. La tragedia si è consumata intorno alle 16,30. Dalla collina che guarda al Taburno improvvisamente rotola giù un'enorme massa di acqua raccoltasi durante il temporale. Trascina con se alberi, terra e tutto ciò che incontra formando una spaventosa valanga. Gli automobilisti fermi sulla statale sono atterriti. Fiore Tramontano la vede avvicinarsi sempre di più. Tenta una fuga disperata. L'acqua la travolge proprio mentre esce dall'auto; la furia la spinge sotto la vettura che precede la sua, rimane incastrata e muore. Per annegamento, come riscontreranno più tardi i medici dell'ospedale di San Felice a Cancello, dove viene trasportata. Due persone restano inoltre ferite mentre altre due fino a tarda sera saranno considerate disperse. I danni ad Arpaia — 50 abitazioni danneggiate — superano il miliardo. Allagamenti si sono verificati in tutta la provincia ad est della città, San Giorgio, Torre Annunziata, Torre del Greco, eccetera. Nel quartiere di San Giovanni un canale è straripato e ha travolto centinaia di auto in sosta. Negozi e interrati di Marano sono stati, invece, invasi dal vero e proprio torrente. Altro gravissimo incidente a Palinuro, nel Salernitano. Due giovani speleologi subacquei friulani, Stefano Modonutti di 29 anni e Luigi Savoia di 28, sono morti per asfissia ieri mattina mentre esploravano una grotta sottomarina nelle acque di Cala Fetente. Entrati in un cunicolo cieco non sono più riusciti a tornare indietro. L'incidente sarebbe stato causato dalla rottura del tubo per la respirazione di uno dei due. I corpi sono stati recuperati.

• • •

AOSTA — Il cappuccino padre Gabriele Attilio Pastore, 49 anni, è morto in montagna, sul Col Menouve, al confine tra Svizzera e Italia. Mentre attraversava un nevaio ha perso l'equilibrio ed è precipitato sulle rocce sottostanti. L'incidente è avvenuto martedì, ma solo ieri è stato recuperato il corpo.

Continua l'esame delle pistole sequestrate al giudice

Caso Costa, dalle perizie sulle armi importanti novità

Quasi ultimato il lavoro degli esperti - Ieri altri interrogatori - Pensionato sorpreso a scrivere: «Onore a Montalto, morte alla mafia»

Il giudice Costa ripreso di spalle ai funerali di Ciaccio Montalto

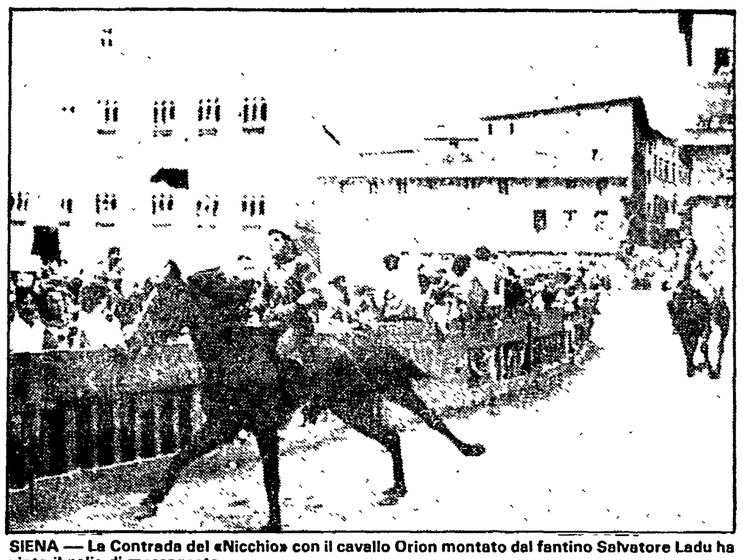
CALTANISSETTA — Interrogatori circondati dal massimo riserbo, pattugliamenti nel tentativo di bloccare i due boss mafiosi Antonio e Calogero Minore sfuggiti all'arresto, un imminente viaggio a Roma per conoscere i risultati di una perizia balistica che potrebbe aiutare a capire diverse cose. L'indagine del giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto — titolare dell'inchiesta che ha portato all'arresto, tra gli altri, di Antonio Costa, sostituto procuratore di Trapani — non si sono fermate nemmeno in questi giorni di ferragosto.

Il giudice Lo Curto è stato impegnato per tutta la mattinata di ieri negli interrogatori di alcuni testimoni, avvenuti a Caltanissetta. Su questi interrogatori non è davvero trapelato nulla; non solo, infatti, non si è saputo il contenuto delle disposizioni rese al magistrato, ma neppure l'identità delle persone interrogate da Lo Curto. Oggi il giudice sarà a Trapani, dove ascolterà altre persone e procederà ad una serie di sopralluoghi.

Ma elementi importanti per il corso delle indagini potrebbero arrivare soprattutto da Roma, dove Claudio Lo Curto dovrebbe recarsi tra domani e dopodomani. È qui, infatti, che sono in corso delicate perizie balistiche sulle cinque pistole (tre detenute illegalmente, una con matricola abrasa) che furono sequestrate nell'abitazione del giudice Costa, a Castellammare del Golfo. È chiaro cosa si intende sapere attraverso le perizie ordinate: se quelle pistole — o anche solo alcune di esse — siano state usate per omicidi o altri fatti di sangue.

Altri importanti accertamenti, poi, continuano ad essere condotti sulla situazione patrimoniale del magistrato e dei quattro industriali arrestati assieme a lui.

Infine da registrare una notizia — catalogata come «singolare» — inviata da alcune agenzie assieme ad altre informazioni sulle indagini del giudice Lo Curto. Protagonista un pensionato 62enne, Nicola Savi, di Caltanissetta. Un'auto della polizia lo ha sorpreso l'altra sera mentre scriveva a vernice, sul piazzale davanti al Palazzo di Giustizia: «Onore a Ciaccio Montalto, viva Patanè e Collura (l'ex capo della Mobile di Trapani, misteriosamente trasferito al commissariato di Porto Empedocle, ndr), morte alla mafia». Le agenzie riferiscono che il pensionato «è stato ammonito, ma naturalmente a suo carico non sono stati adottati provvedimenti». A carico della sua scritta sul piazzale, però, sì: è stata «rapidamente cancellata».



SIENA — La Contrada del «Nicchio» con il cavallo Orion montato dal fantino Salvatore Ladu ha vinto il palio di mezzagosto

Siena festeggia la corsa delle mille incognite e polemiche

Palio, il Nicchio vince quello del fantino nudo

Dal nostro inviato

SIENA — Il Palio delle mille incognite e delle mille polemiche è stato vinto dal Nicchio con il cavallo Orion e il fantino Salvatore Ladu detto Cianchino. Il drappellone di Bruno Caruso, dove campeggia un fantino nudo e irriverente sotto l'immagine della madonna dipinta come una bambolina siciliana che ha prodotto anche le ire bonarie dell'arcivescovo di Siena, viene in queste ore portato in trionfo dai contradaioli festanti. Il Nicchio ha vinto alla grande, di forza e di astuzia. Già alla mossa, alla partenza, aveva avuto un buon posto: il primo, quello accanto allo steccato che consente di compiere una traiettoria più breve. Prima di lui, però, dai canapi (le grosse corde dentro le quali si schierano i cavalli) era schizzato via il Bruco con il fantino Andrea De Gortes detto Aceto e il cavallo Siriad. Poi, lungo lo scorrere sconnesso e tempestoso delle piegate di San Martino e del Casato, dove ancora una volta molti fantini hanno assaggiato il tufo, il Nicchio ha avuto la meglio.

All'inizio del terzo giro c'è stato l'epilogo. Cianchino ha spinto a braccia Orion ed ha letteralmente «bruciato» il Bruco.

Eppure Aceto ha fatto di tutto: era riuscito a partire primo, nonostante avesse un cavallo difficile, ed era riuscito a condurre per due giri prima che venisse schiantato dalla potenza del cavallo del Nicchio. Quando il Bruco ha visto che la forza del Nicchio non gli lasciava più scampo ha usato anche il nerbo di bue di cui vengono dotati i fantini per ostacolare la corsa dell'altra contrada: ma non c'è stato nulla da fare. Cianchino e Orion si sono avviati inesorabilmente verso la fine dei tre giri ormai sicuri della vittoria.

La sorte beffarda e impietosa ha voluto dare un'amarezza in più ai contradaioli del Bruco che non vincono da 29 anni. Salvatore Ladu è il fantino che usualmente corre per i colori del Bruco: in questa circostanza gli erano state preferite l'esperienza e le capacità di Andrea De Gordes detto Aceto. Cianchino sembrava destinato a rimanere a guardare poi, soltanto la mattina del Palio, è stato ingaggiato dal Nicchio dove ha vinto soffiando il Palio proprio al «suo» Bruco.

E il Bruco è la grande sconfitta di questo Palio di mezzo agosto anche se non può rimproverarsi nulla. L'altra grande sconfitta è la Torre, la contrada che fu di Artemio Franchi. In possesso di un purosangue (Tom, molto pronto in partenza) e potendo contare sul fantino Silvano Vigni detto Bastiano, vincitore di quattro Palii è uscita bene dai canapi della partenza ma poi è scomparsa inghiottita dal gruppo delle inseguitrici.

Sandro Rossi

Il suicidio d'un giovane che voleva disintossicarsi

Droga, non si muore solo «bucati»: storie di eroina a Napoli

Il grande incremento dei reati legati allo spaccio degli stupefacenti - I quartieri più colpiti - Casi di agghiacciante violenza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Era seduto sul water, col capo reclinato all'indietro. Indossava un jeans e una maglietta. L'hanno scoperto alcuni infermieri nel bagno dell'ospedale Monaldi, dove funziona un presidio antidroga. Si chiamava Vincenzo Cotone, 24 anni. La sua scarna biografia ci dice che, orfano di padre, aveva iniziato a «bucarsi» giovanissimo; da qualche tempo aveva cominciato una cura disintossicante e per questo frequentava spesso l'ospedale. Ma non ce l'ha fatta. In un assolato pomeriggio agostano ha deciso di farla finita ingurgitando una dose eccessiva di psicofarmaci. Arresto cardiocircolatorio, sentenzia il reperto medico.

Ventiquattro ore prima un altro ragazzo, Alberto Paone, 23 anni, romano, è deceduto in casa di un'amica napoletana per una overdose. Sono saliti così a 18 i morti per droga nel Napoletano dall'inizio dell'anno; più di due al mese.

L'eroina, purtroppo, continua a uccidere; ma le vittime non sono circoscritte solo tra chi se la inietta; la casistica dei fatti di sangue legati al mondo dei drogati infatti si arricchisce ogni giorno di più. Agghiaccianti le circostanze in cui un «giovane bene» di Grumo Nevano, Domenico Acevio, ha ucciso il padre bruciandone il cadavere. E ad Arzano, sempre qualche giorno fa, un sottufficiale della Digos è rimasto seriamente ferito nel tentativo di sventare una rapina organizzata da un gruppo di tossicomani.

Nella violenza diffusa che inquina la vita dei quartieri partenopei e dei brulicanti paesoni della provincia, i reati legati al traffico e allo spaccio degli stupefacenti occupano un posto di rilievo: scippi, furti, aggressioni, gambizzazioni. Lo scorso anno scolastico a Secondigliano, quartiere dormitorio del capoluogo, i genitori di una scuola media, d'intesa con preside e insegnanti, decisero di far uscire un'ora prima gli alunni del turno pomeridiano: nella zona infatti col favore dell'oscurità le mamme e i bambini erano vittime preferite dei drogati. In un'altra parte della città, a Soccavo, ci fu addirittura un corteo di protesta. Il Comune di conseguenza ha anche istituito una squadra antidroga dei vigili urbani davanti alle scuole, con scarsi risultati però.

I canali dell'eroina e della cocaina sono rigidamente controllati dalle grosse organizzazioni camorristiche con il clan Zaza in testa. Sull'antica e innocua sede di vendita delle sigarette di contrabbando si è innestata quella dello spaccio di droga, sia leggera che pesante. Sempre più diffuso l'impiego di bambini al di sotto dei 14 anni (quindi non punibili per la legge) come venditori al dettaglio: li chiamano «muschilli», come il quartiere Zen di Palermo, li trovi in azione in tutte le zone periferiche della città. Nel corso del 1983 sono stati 94 i minori rinchiusi in centri di rieducazione della Campania con l'accusa di spaccio: pari al 4% degli arrestati per droga, una percentuale analoga a quella nazionale. Ma alle statistiche sfugge del tutto il fenomeno dei «muschilli». Genitori e fratelli maggiori li sfruttano per agire indisturbati, senza alcun rischio.

Intanto l'esercito dei tossicomani, col suo bagaglio di sofferenze che spesso si riversa sull'intera famiglia, si ingrossa sempre più: e in Campania sono circa 15 mila, secondo una stima per difetto. Mentre le strutture pubbliche per la prevenzione e la riabilitazione dei giovani tossicodipendenti sono pressoché impotenti. A Napoli i presidi antidroga sono solo cinque, legati ad altrettanti ospedali: Monaldi, San Paolo, vecchio e nuovo Pellegrini, San Gennaro. In quest'ultimo ospedale la carenza dei locali era tale che gli operatori sociosanitari sono stati costretti ad occupare una struttura abbandonata.

Una battaglia impari, quindi, quella affidata al personale dei centri: abbandonati a se stessi, costretti in strutture sanitarie che scontano disfunzioni antiche, ignorati dalla Regione che pure ha grossi poteri in materia, i cinque presidi antidroga napoletani si sono rivelati del tutto insufficienti di fronte alla complessità e alla dimensione del dramma.

C'è da sperare molto nelle comunità private: in Campania sono ancora poche e in via sperimentale.

Contro l'eroina genitori e figli sono ancora troppo soli.

Luigi Vicinanza

Sulle nevi di Courmayeur un uomo in slitta e 5 cani si preparano a un'impresa eccezionale

«Così correrò la maratona dell'Alaska»

Dal nostro inviato

COURMAYEUR — *In questi giorni di agosto gli sciatori estivi, lassù sul ghiacciaio del Gigante, o i turisti che quotidianamente affollano la terrazza panoramica della funivia del Monte Bianco sulla Punta Helbronner, a 3400 metri di altezza, devono essersi più volte stropicciati gli occhi, pensando di sognare o di avere le traveggole. Preannunciata da un festoso latrare (cani lassù, sulle nevi eterne?), è apparsa loro una slitta lunga e affusolata che sfrecciava, letteralmente, su e giù per il ghiacciaio, spingendosi fin sotto le rocce precipiti del Dente del Gigante, «volando» sui crepacci e intrufolandosi talvolta fin tra le piste e gli skilift. Uno spettacolo (skilift a parte) degno dell'Alaska di Jack London o del selvaggio «wild» canadese.*

Non si tratta comunque né di un sogno né di una visione. La slitta è autentica, ed altrettanto autentici sono i cinque cani che la tirano, «huskies» di pura stirpe alaskana. A guidarli è Armen Khatchikian, cittadino italiano di origine armena, l'unico italiano che abbia finora partecipato — e con successo — alla massacrante maratona in slitta attraverso l'Alaska. La sua è una storia tutta da raccontare, una storia che inizia da molto lontano.

Facciamo un balzo indietro, in cifra tonda, di sessant'anni, fino ai giorni del genocidio armeno in Turchia nei primi anni 20. Fra le centinaia di migliaia di profughi che fuggono davanti alle armate di Ataturk c'è il nonno di Armen, con la sua famiglia. Dopo un lungo e angoscioso pellegrinaggio il punto di approdo è Khartum, capitale del Sudan; qui nasceranno Armen (oggi 28enne), il fratello Ararad e la sorella Arminè. Poi è la volta di una nuova migrazione: il padre di Armen, commerciante, la cui moglie è italiana (un'italiana incontrata là, in Africa), decide di trasferirsi nel nostro paese, dapprima a Padola di Comelico, poi a Gorizia, dove la famiglia vive tutt'ora. Per Armen e i suoi fratelli non è solo l'acquisizione di una nuova patria, di una nuova cittadinanza, ma anche l'inizio di una vita radicalmente diversa.

Nel Comelico Armen entra in contatto con un mondo che è agli antipodi dell'inferno rovente e sabbioso di Khartum, il mondo nordico delle folte abetaie, delle distese innevate, del «silenzio bianco». Ne resta affascinato.

Nella primavera dell'anno scorso va in Alaska con un amico sloveno di Gorizia, da soli discendono in canoa per 3.200 chilometri il corso del fiume Yukon. E dal contatto con il mondo primordiale dell'Alaska nasce il desiderio di partecipare alla tradizionale maratona in slitta da Anchorage a Nome: 1800 km. nel nulla ghiacciato, percorsi ogni anno per ricordare una staffetta che nel 1925 portò i soccorsi appunto a Nome, devastata da un'epidemia. Per ora è solo un sogno, ma si sa che a volte i sogni riescono a tramutarsi in realtà.

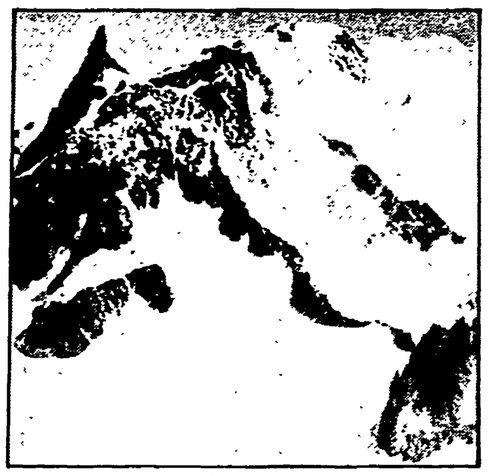
Partecipando al concorso di una nota industria per il «desiderio più bizzarro», Armen riesce ad ottenere — vincendo con il suo sogno il primo premio — i soldi necessari all'impresa. All'inizio dell'anno è in Alaska, per due mesi di addestramento e allenamento, poi il 3 marzo la gara prende il via. Partono 67 concorrenti, tre soli sono europei, Armen è l'unico italiano che abbia mai partecipato. Unico bagaglio un sacco a pelo, un'accetta e una bussola. I viveri sono scaglionati in punti tappa distanti anche più di 200 km uno dall'altro (glieli organizzano il fratello Ararad e il suo maestro di sci da fondo del Comelico); mancarne uno, uscire dal tragitto significa perdere l'orientamento, la pista e quasi certamente la vita. Ventidue concorrenti, tutti alaskani, si ritirano durante il percorso; Armen arriva 40° in 17 giorni, un piazzamento notevole. Ma cercheranno di squalificarlo: gli allibratori avevano fatto scommettere somme fortissime che l'«italiano» non ce l'avrebbe fatta.

Dall'Alaska torna a Gorizia portando con sé cinque dei cani che hanno diviso con lui la grande avventura — a cominciare da Snow (neve), il capomuta — e con la determinazione di tornare ad Anchorage per la nuova edizione della maratona, anche per prendersi la rivincita su chi ha voluto sminuire la sua impresa per gretti calcoli di interesse. Si pone subito il problema degli allenamenti, e di non far «infiacchire» i cani tenendoli mesi e mesi inattivi in un ambiente così diverso dal loro, e così caldo.

Ed eccoci allora alla scena iniziale, alla slitta (la «sua» slitta, costruita a mano da artigiani alaskani) che corre veloce sul ghiacciaio del Gigante. Ma perché proprio sul Monte Bianco? Le Alpi hanno tanti ghiacciai, anche più estesi e più pianeggianti. Perché proprio qui? Mi risponde Armen, mentre seguiamo una guida alpina di Courmayeur che sta «tracciando», in sci, una pista sicura, tale da far evitare alla slitta i crepacci più insidiosi, nascosti sotto la candida e apparentemente innocua coltre di neve. «Perché qui — dice — mi hanno capito, qui ho trovato comprensione, anzi entusiasmo». Non tutti apprezzano le novità, non tutti capiscono i sogni. Altrove hanno storto il naso: «I cani potrebbero infastidire gli sciatori. E poi, una slitta in alta montagna... Che senso ha?».

A Courmayeur è stato diverso, gli hanno offerto ospitalità, il massimo di collaborazione. E già nascono nuovi progetti. Me ne parlano Leo Garin, lo sportivo presidente dell'Azienda di soggiorno, e le guide alpine — Lucien, Ermanno ed altri — che danno ad Armen la loro assistenza tecnica sul ghiacciaio. Si pensa di aprire, qui fra il Rifugio Torino e il Dente del Gigante, una scuola per cani da slitta, Armen ne avrebbe la responsabilità. «Per ora pensiamo agli allenamenti per la maratona, poi si vedrà come concretizzare l'idea». Ma tutti la considerano un'idea «che tira». Forse già l'anno prossimo Courmayeur potrà aggiungere così una nuova ed insolita specialità al suo già ricco programma di sport «bianchi». Una sorta di gemellaggio fra il Monte Bianco e l'Alaska.

g. l.

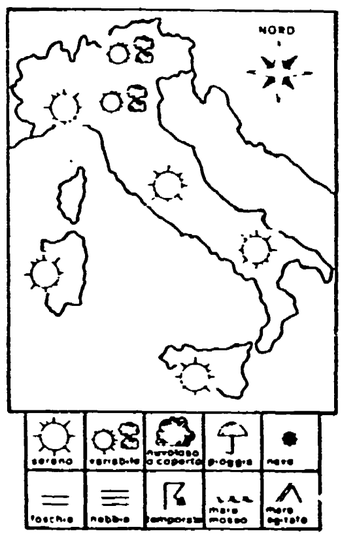


La guglia del Dente del Gigante, nel complesso del Monte Bianco

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	26
Verona	18	26
Trieste	21	27
Venezia	16	25
Milano	18	27
Torino	16	26
Cuneo	15	23
Genova	21	26
Bologna	17	28
Firenze	16	31
Pisa	15	28
Ancona	16	26
Perugia	17	25
Pescara	16	26
L'Aquila	10	27
Roma U.	16	30
Roma F.	17	27
Campob.	14	24
Bari	20	26
Napoli	16	29
Potenza	14	23
S.M.Leuca	20	26
Reggio C.	20	28
Messina	23	29
Palermo	21	26
Catania	18	31
Alghero	13	28
Cagliari	18	33



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento mentre le masse d'aria in circolazione vanno gradatamente stabilizzandosi. Il tempo si orienta verso una fase di miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulle zone interne dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche episodio temporalesco. Su tutte le altre regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tende ad aumentare leggermente specie sull'Italia centrale e su quelle meridionali.

SIRIO

Una città in crisi o in trasformazione? Intervista a Diego Novelli

'Torino non sta decadendo e prepara la sua svolta'

Ma in Piemonte 160 mila disoccupati

«Per noi è un momento difficile, ma campanilismi e vittimismi non servono» - Un tessuto di aziende ad alta tecnologia - Il ruolo del Comune ed i compiti dello Stato

Dalla nostra redazione

TORINO — Occupazione, collocamento, sfratti ed equo canone, presenza e scelte delle Partecipazioni Statali. Grossi problemi sociali e produttivi incombono sulla ripresa post-feriale a Torino e in Piemonte. Il sindaco Diego Novelli e il presidente della Regione Aldo Viglione li hanno posti al governo sollecitando incontri e provvedimenti. Un primo appuntamento è fissato all'inizio di settembre col ministro Darida per discutere della politica siderurgica e chimica, dei minacciati tagli alla RAI, dei servizi Alitalia.

— Su alcuni di questi problemi, Novelli, c'è chi fa campagna per sostenere che Torino ha imboccato la strada di una decadenza senza ritorno, che sarebbe una città in declino...

«No — replica secco Novelli — Torino non è in declino. È una città con grossi problemi di trasformazione e, certo, corre il rischio di marciare verso il declino perché la situazione non può stare ferma, o vai avanti o vai indietro. Ma atteggiamenti piagnucolosi, campanilistici o denigratori come quelli della campagna che conduce la "Stampa" per ragioni politiche o strumentalmente politiche hanno solo lo scopo di rovesciare sulle amministrazioni di sinistra responsabilità che sono di altri».

— Vuoi fare, per chiarezza, qualche esempio?

«Prendi la vicenda del Museo egizio. Sulla base della lettera di due consiglieri dc, si lancia l'ennesimo allarme sulla sorte del Museo chiamando in causa gli enti territoriali, il Comune e la Regione. Senonchè, l'Egizio è museo dello Stato. Sin dal 1976 abbiamo offerto le soluzioni per una radicale ristrutturazione in una nuova sede. Ma sono state rifiutate. Allora abbiamo concorso al finanziamento di alcune opere che miglioravano le condizioni di accesso, ci siamo prodigati per ottenere l'intervento del FIO che è poi stato inopinatamente dirottato in altra direzione dal ministro del Bilancio. Si dovrebbe avere il coraggio di indicare con nome e cognome i responsabili di questo stato di fatto, cosa che la "Stampa" e la DC si guardano bene dal fare. Così dicasi per la RAI. L'operazione smantellamento degli uffici RAI a Torino è iniziata 25 anni fa, quando gli amministratori dell'epoca accettarono questa scelta in cambio della promessa del mantenimento di alcune strutture e diedero alla RAI, in violazione delle norme edilizie, la licenza per la costruzione del grattacielo a Porta Susa. Sarebbe assurdo dopo 25 anni che la RAI non solo venisse meno a quegli impegni, ma addirittura ci facesse su una bella speculazione immobiliare. Potrei fare altri esempi, ma non ci interessa la polemica per la polemica, lasciamola alla cultura dello *Specchio dei tempi*».

Diego Novelli

— Hai accennato alla complessità dei mutamenti che si stanno verificando. In che modo il Comune fa sentire la sua presenza in questa fase?

«Stiamo lavorando seriamente, non da oggi, per assecondare la trasformazione in atto in una linea di sviluppo e non di impoverimento. Questo nell'interesse non solo di Torino e del Piemonte, ma del Paese e dell'Europa. Non va dimenticato che nel raggio di cento chilometri, da Torino a nord-est, è concentrato il più alto numero di addetti e di aziende nel settore delle tecnologie avanzate, dell'informatica e della telematica. Abbiamo una miriade di piccole aziende con 20-30 addetti, altamente specializzate, che formano un vero e proprio tessuto omogeneo al quale si accompagna la presenza di istituti di ricerca pubblici e privati di grande prestigio. Stiamo lavorando con la Regione Piemonte e col Ministero della Ricerca Scientifica per creare dei centri di formazione di quadri molto qualificati. Il duemila di Torino e del Piemonte si costruisce oggi, in questa tormentata fase caratterizzata purtroppo dalle più alte percentuali di disoccupati (164 mila all'inizio dell'anno) mentre anche i lavoratori in cassa integrazione straordinaria superano i 70 mila».

— Dunque la trasformazione va a coincidere con la fase di maggiore acutezza del problema sociale. Non è una sfida drammatica?

«Lo è senza dubbio, ma nello stesso tempo è una sfida esaltante. Ecco perché, in una fase come questa, appare necessario il concorso di tutte le forze politiche, sociali, economiche, culturali. Certe miserabili polemiche di quart'ordine non giovano a nessuno. Abbiamo bisogno che ognuno, secondo le proprie responsabilità, ruolo e competenza, faccia una politica *per* qualche cosa, non una politica *contro*. È utopistico pensare di poter usare tutto il patrimonio di tecnologie, di intelligenze, di sacrifici presente nella nostra realtà per realizzare un progetto che guardi allo sviluppo e alla crescita e che nello stesso tempo non dimentichi le esigenze, i problemi dei singoli soggetti, degli uomini, di coloro che producono ricchezza? Io credo di no».

— I grandi modelli sono entrati in crisi. I costi sociali e umani pagati a esempio dall'America di Reagan e dal Giappone sull'altare della ripresa sono stati altissimi. Quale strada, quali speranze, quali obiettivi si possono indicare ai giovani?

«È una sfida soprattutto culturale in senso lato quella che Torino, e non solo Torino, deve affrontare. Ritroviamo qui, nel nostro microcosmo, le contraddizioni dell'Europa e del mondo intero. Ma vedo in questo una ragione di più, per i giovani in primo luogo, ad impegnarsi attorno ad un progetto di mutamento della società. Vale la pena di impegnarsi, secondo la collocazione in cui ognuno di noi si trova, per verificare la possibilità di costruirlo, perché no?, di inventarlo questo nuovo modello di società europea che abbia quale base dei valori diversi. Ecco perché Torino, senza presunzione, può ancora una volta rappresentare un'occasione, un laboratoro per dirla con Giorgio Amendola, che anticipa nel bene e nel male la storia. Lo sforzo di questi anni e i risultati conseguiti costituiscono una premessa importante. Voglio ricordare che dal '77 in poi questa città ha vissuto sulla propria pelle esperienze come il terrorismo e la caduta occupazionale che avrebbero potuto determinare lo scardinamento della vita democratica, dei rapporti democratici. A coloro che con tanta facilità parlano di un presunto decadimento di Torino chiediamo di fare un'analisi di questa realtà più seria, più oggettiva».

— Puoi dirci, molto sinteticamente, quali sono in questo periodo le principali iniziative del Comune?

«Abbiamo varato negli scorsi giorni un piano pluriennale d'attuazione che consentirà la messa in moto di 1.200 miliardi di investimenti per opere pubbliche e di iniziativa privata. Saranno costruiti 1.006 alloggi con fondi pubblici e in convenzione con privati. Tra qualche mese si dovrebbero aprire i cantieri per la metropolitana leggera mentre sono stati predisposti gli atti per la soluzione di grossi problemi da decenni insoluti. Mi riferisco all'edilizia universitaria favorita da una permuta tra Comune e Stato di beni immobili per oltre 60 miliardi di lire, all'edilizia giudiziaria con un intervento da parte dello Stato di oltre 100miliardi, ai nuovi uffici finanziari, al nuovo carcere delle Vallette che sarà ultimato in primavera, al risanamento del centro storico, alle opere di collegamento stradali e ferroviarie, al nuovo Piano regolatore anche se per quest'ultimo non abbiamo difficoltà a riconoscere un ritardo non dipendente però dalla nostra volontà. In quest'ultimo anno abbiamo dovuto affrontare anche i problemi della sicurezza negli edifici pubblici con un programma che prevede investimenti per 130 miliardi. La città cambia. Aree e edifici sino a qualche tempo fa occupati da industrie sono stati abbandonati e non permetteremo che rimangano patrimonio dell'archeologia industriale. D'intesa coi privati, in un corretto rapporto tra rendita e utilità sociale, andremo a un recupero di queste porzioni di città a partire dall'ormai tanto decantato Lingotto».

— A Torino si contano però anche 3 mila famiglie a reddito zero, la crisi ha creato aree di nuova povertà. Ci sono «emergenze» che non possono attendere...

«Si tratta di conciliare due esigenze. Quella dello sviluppo in un'economia di mercato, nella quale viviamo e intendiamo continuare a vivere, e quella del singolo cittadino, dal padre di famiglia disoccupato che non vogliamo nel modo più assoluto abbandonare a se stesso. Non ci sfiorano neppure, e non sia considerato atteggiamento arrogante, le eventuali accuse di assistenzialismo. Chi non ha di che per sopravvivere non può stare a intendere i discorsi sulla filosofia dello sviluppo. A questa gente dobbiamo essere in grado di dare risposte concrete oggi, non domani. La stabilità democratica è garantita con maggiore sicurezza se vengono disinnescate quotidianamente le mine della tensione sociale, del malessere, della disperazione. Non intendiamo sostituirci a nessuno, ma nemmeno possiamo tacere di fronte a problemi devastanti come quelli della disoccupazione o degli sfratti. E siamo disposti a lavorare come stiamo facendo, con coerenza e caparbietà, per portare il nostro contributo secondo le responsabilità che i cittadini ci hanno assegnato».

Pier Giorgio Betti

Prosegue l'inchiesta nell'ospedale siciliano

Altri 15 denunciati per la vendita dei neonati a Termini

L'accusa riguarda personale medico e paramedico: omissione aggravata di atti d'ufficio e favoreggiamento

PALERMO — Ancora denunce per il personale medico e paramedico dell'ospedaleSantissima Trinità di Termini Imerese in seguito all'inchiesta sul neonato venduto. Il provvedimento interesserebbe altri cinque medici e una decina di paramedici dell'ospedale, che sarebbero tutti coinvolti, non si sa ancora fino a che punto, nella vicenda del piccolo Benedetto, venduto all'insaputa della madre a una coppia benestante di Terrasini.

Le nuove imputazioni, a quanto pare, si riferirebbero alla omissione aggravata di atti d'ufficio e di favoreggiamento nei confronti della vendita del bambino. La prima accusa riguarderebbe il fatto che nessuno del personale fece vedere il neonato alla madre durante la sua degenza all'ospedale, nonostante le sue continue implorazioni. Il piccolo in realtàera già stato venduto.

Gli investigatori stanno lavorando per scoprire come mai nessuno dei dipendenti del reparto ostetricia del Santissima Trinità non si sia insospettito per quanto stava avvenendo in quei giorni. Il procuratore della Repubblica di Termini valuterà nelle prossime ore se per le posizioni assunte gli altri denunciati non debbano rispondere degli stessireati attribuiti ai primi cinque arrestati. Su tutta questa storia pesa inoltre la notizia dei giorni scorsi secondo la quale nell'ospedale di Termini ci sarebbero altri 37 casi sospetti di compravendita di neonati. Diversi casi riguarderebbero adozioni da parte di genitori che vivono all'estero, in particolare negli Stati Uniti.

Proprio per questo motivo alle indagini si sono interessate anche l'Interpol e le polizie di altri Stati. L'ospedale di Termini Imerese si è venuto a trovare per la prima volta al centro dell'attenzione della cronaca nel febbraio scorso,quando i carabinieri vi fecero irruzione a seguito delle denunce di un «libro bianco» reso pubblico dal PCI, nel quale erano raccontate situazioni anomale e misteriose che si verificavano al Santissima Trinità.

Le denunce riguardavano non solo il reparto di ostetricia, ma la paradossale situazione dei malati costretti a portarsi le lenzuola da casa, mentre montagne di lenzuola nuove venivano lasciate in pasto ai topi nei magazzini; costose apparecchiature si facevano arrugginire, senza mai essere state usate; i laboratori d'analisi dell'ospedale lavoravano a regime ridotto, mentre i privati erano sovraccarichi di lavoro; e ancora concorsi fermi da anni forse in attesa che qualcuno maturasse i titoli richiesti. Nel corso delle recenti indagini, di molte di queste cose icarabinieri hanno avuto conferma.

Mario Azzolini

Bilancio dell'«estate culturale» in un paese del sud

Montemesola, una festa per la pace guardando ai problemi di ogni giorno

Nostro servizio

TARANTO — «Il nostro scopo è di sensibilizzare tutti contro la folle logica di chi ha voluto a tutti i costi i missili a Comiso». Nella piazza, ad applaudire il messaggio dell'amministrazione comunale, c'è tutto il paese, Montemesola, a pochi chilometri da Taranto, 5 mila abitanti che vivono soprattutto di agricoltura e di Italsider. Domenica sera anche questo piccolo paese si è concesso un altro po' di «estate culturale», nelle forme più adatte ad uno dei pochi comuni italiani che, sindaco con fascia tricolore in testa, hanno aderito alla grande manifestazione del 22 ottobre 1983 contro i missili a Comiso: una festa per la pace. Sport, ciclopasseggiate, una fiaccolata per le strade, assai suggestiva mentre varcava il vecchio portale di accesso al paese, e poi la lettura dei messaggi di adesione, tantissimi: da Cossiga a Natta, dalla Jotti all'arcivescovo di Taranto, dalla Cgil nazionale alla Chiesa valdese, alla Cisl, all'Arci, alla Fgci, al Psdi, al Siulp. Sul palco, brevi interventi dei comitati per la pace, del Pci, della Cisl. In una cornice splendida ha chiuso poi la manifestazione il concerto del «Banco», uno dei gruppi storici del pop italiano, perché «anche la musica ha bisogno di pace», come ha ricordato Francesco, il barbuto leader della formazione.

Montemesola non è nuova a manifestazioni di questo genere, ce n'era stata un'altra due anni fa, poi una serie di incontri sul problema della «possibilità della pace»; c'è in genere una grossa partecipazione civile, abbastanza inusuale, ormai, nei piccoli comuni del Mezzogiorno.

«L'estate culturale si chiama 'Montemesola e Mezzogiorno' — spiega il sindaco, il compagno Giuseppe Sgobio — ed è fatto di cultura e sport, naturalmente, ma con una grande attenzione ai problemi sociali: la pace, l'emigrazione, innanzitutto». Ma non è fare del gigantismo, con tutti i problemi concreti locali che si hanno da risolvere? «Si possono fare entrambe le cose — mi risponde il sindaco — non ci può d'altronde essere una politica di sviluppo del sud d'Italia, come del sud del mondo, fin quando si sprecheranno immani risorse per le spese militari».

Intanto le cose si possono fare anche qui, in un piccolo paese del sud. Montemesola ha una amministrazione di sinistra dal '75, e dall'80 una giunta PCI-Indipendenti di sinistra, e di cose ne sono state fatte tante: prima vi era, come dovunque quando governa la DC, il nulla assoluto, oggi ci sono asili nido e scuole materne per tutte le fasce di utenza, verde attrezzato, impianti sportivi modernissimi, completi di piscina; sono state sistemate le strade di campagna, scavati nuovi pozzi artesiani; i servizi sociali per gli anziani funzionano, sono stati effettuate attività paradidattiche per gli studenti, manifestazioni culturali.

I compagni sono contenti del lavoro fatto, ma non ancora soddisfatti, i progetti per gli anziani sono ancora tanti. Anche per la pace. «Il successo della manifestazione ci spinge ad andare avanti, faremo un'altra iniziativa entro l'anno e poi c'è il referendum istituzionale sui missili, c'è la denuclearizzazione del territorio comunale...». L'Italia è anche questa, il partito dei missili avrà tutt'altro che vita facile.

Giancarlo Summa

La legge La Torre applicata per la prima volta in Veneto

VICENZA — L'orefice Giuseppe Ranello, 43 anni, di Cologna Veneta, nel Veronese, arrestato il 17 luglio nell'ambito di una inchiesta antimafia condotta dal sostituto procuratore di Vicenza Ferdinando Canilli, dopo che il Tribunale della libertà gli aveva negato la scarcerazione, si è visto recapitare a Treviso, nelle cui carceri è ora rinchiuso, tre decreti del questore di Verona: di revoca della licenza di orafo per il commercio di ori e preziosi, di revoca del porto di pistola e di ritiro del passaporto. L'orefice sarebbe entrato nella indagine per avere presentato il sedicente principe Rosario Poidimani, 43 anni, al direttore dell'agenzia di Meledo della Banca popolare agricola di Lonigo, Silvano Dalla Benetta, 36 anni. Da questo incontro sarebbe scaturita la «fuga» di cinque miliardi a favore del «principe» di origine siciliana molto noto a Vicenza. È la prima volta che la legge antimafia del 13 settembre 1982 detta «Legge La Torre» viene applicata in una inchiesta avviata dalla magistratura veneta.

«Legittimo il sindaco a Napoli» Così decide il CoReCo

NAPOLI — «Non si può lasciare una grande città come Napoli senza sindaco». L'opportunità politica più che la certezza giuridica ha spinto il Comitato provinciale di Controllo a dichiarare legittima l'elezione del dc Mario Forte a sindaco di Napoli, con un voto *a maggioranza* (3 *favorevoli, un contrario, un astenuto*). Ci sono volute due riunioni e oltre 10 ore di discussione per prendere una decisione che tuttavia lascia spazio a grosse perplessità. Infatti la sera del 2 agosto — quando Forte venne eletto da un quadripartito ultraminoritario con l'appoggio esterno del PSI — la seduta del Consiglio comunale era presieduta dall'assessore anziano, il repubblicano Limatola. Eppure il testo unico del 1960 (articolo 5, quinto comma) prevede che per l'elezione del sindaco la presidenza del consiglio sia assegnata all'assessore anziano se la giunta è in funzione, altrimenti al consigliere anziano. E «in funzione» una giunta dimissionaria? A Napoli il Comitato di Controllo ha ritenuto di sì, anche se negli stessi giorni in altri due comuni — Torre del Greco e Torre Annunziata — in una situazione analoga a quella napoletana la seduta è stata presieduta dal consigliere anziano. Insomma delle due l'una: o a Napoli è stata compiuta un'irregolarità o è stata compiuta negli altri due comuni. Invece no, per il Comitato di Controllo è tutto regolare in entrambi i casi.

Tossicodipendente si uccide dopo una lite in famiglia

MILANO — Un giovane di 20 anni, Giuseppe Favarotta, abitante a Sesto San Giovanni (Milano), si è ucciso la scorsa notte lanciandosi dalla sua finestra al sesto piano, dopo un'accesa lite con i familiari che gli negavano il denaro per una dose di eroina. Giuseppe Favarotta, disoccupato e noto ai carabinieri come tossicodipendente, viveva in un appartamento di via Carlo Marx 606, a Sesto San Giovanni, con la madre Antonia Alongi di 44 anni, custode dello stabile, il fratello Francesco, di 27 anni, che ha precedenti penali ed è in libertà provvisoria, la sorella Patrizia, di 16 anni, e il convivente della ragazza, Fausto Vinci.

Il cardinale Martini a S. Vittore parla della riconciliazione

MILANO — «Da voi e da altre carceri italiane io ricevo voci importanti che riflettono sul tema della riconciliazione della nostra società»: così si è espresso il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, nell'omelia pronunciata durante la celebrazione della messa di Ferragosto nel carcere di S. Vittore. «Mi rallegro di queste voci — ha detto ancora il cardinale — perché esprimono un cammino giusto anche se difficile e da parte mia mi sforzo di diffonderle a coloro che hanno responsabilità». L'arcivescovo di Milano ha salutato personalmente tutti i carcerati ed ha parlato del prossimo convegno della chiesa italiana sulla riconciliazione cristiana e la società degli uomini.

Il socialista Pittella: «Ho solo curato una ragazza ferita»

POTENZA — «Non sono mai stato brigatista, non ho mai aderito ad associazioni sovversive, non ho mai avuto rapporti con persone che fossero brigatisti o malavitosi». E quanto afferma il prof. Domenico Pittella, intervistato a Lauria (Potenza) dal TG3 Basilicata. Pittella — rinviato a giudizio per associazione sovversiva e banda armata a conclusione dell'istruttoria «Moro-ter» — si trova dal 14 agosto agli arresti domiciliari nell'abitazione di una figlia. A proposito delle cure prestate a Natalia Ligas, Pittella ha detto di *aver curato «una donna ferita, accompagnatami dal mio avvocato* penalista di fiducia» e di non aver mai saputo, «fino al 1983, essere quella donna una brigatista». L'ex parlamentare ha, inoltre, detto di non avere redatto alcun referto poiché gli era stato riferito che «la donna si era ferita con un'arma non denunciata» e che pertanto egli non aveva il relativo obbligo. Quanto alle accuse contro di lui di terroristi «pentiti», l'ex parlamentare ha affermato: «Non esiste nessun pentito che accusa Domenico Pittella. Esistono alcuni pentiti che dicono, in via indiretta, di avere sentito che un parlamentare socialista aveva curato una donna ferita, corrispondente alla signora o signorina Natalia Ligas. Quindi non vi è nessuna accusa diretta nei riguardi di Domenico Pittella; vi sono soltanto dei fatti di seconda o di terza mano».

Medico e ostetrica arrestati per aborto clandestino

SPOLETO — Un noto medico spoletino, Domenico Garofoli, di 79 anni, è stato arrestato con l'accusa di aver eseguito un intervento di interruzione di gravidanza, al di fuori delle strutture pubbliche preposte per legge a questo tipo di interventi. Insieme al medico è stata arrestata anche una ostetrica in pensione, Anastasia Leoni, di 63 anni, che avrebbe aiutato il medico nel compiere l'intervento.

Matrimoni, diecimila in meno nel 1983

ROMA — In Italia ci si sposa sempre di meno. L'anno scorso sono stati celebrati, in totale, 300.855 matrimoni, diecimila in meno rispetto all'anno precedente. La flessione riguarda soprattutto il matrimonio con rito religioso che, pur essendo di gran lunga più praticato di quello civile, è sceso da 268.675 a 258.029 cerimonie nuziali. Per il rito civile si passa, invece, da 42.263 a 42.826 cerimonie. Se il numero dei matrimoni continua a scendere (il tasso di nuzialità è del 5,3 per cento contro il 7,7 del 1972) è anche vero che quello delle separazioni resta fermo e che gli scioglimenti di matrimonio diminuiscono. Quindi ci si sposa di meno, ma forse ci si sposa meglio.

Si è dimesso dal PCI Scollo, consigliere di Caltagirone

CALTAGIRONE — Ha rassegnato il proprio mandato al Partito Salvatore Scollo, consigliere comunale del PCI e funzionario della Banca San Giuliano, arrestato nei giorni scorsi, assieme ai dirigenti e ad altri impiegati dell'istituto di credito, in relazione all'inchiesta su presunte irregolarità nella concessione di fidi. Il Comitato cittadino del PCI di Caltagirone, nell'apprezzare «la correttezza e la sensibilità politica» di Scollo, esprime «fiducia verso la magistratura, sollecita un rapido accertamento sulle singole responsabilità personali ed un'azione capace di fare piena luce sull'intera vicenda».

La flessione nelle presenze del 6% registrata in luglio dovuta in gran parte agli scioperi selvaggi nei trasporti

Sardegna, neanche Ferragosto ha salvato la stagione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La strada del porto, la via Roma, muta e semideserta. Ristoranti e negozi «chiusi per ferie», fermi perfino i musei del centro storico. Un silenzio irreale.

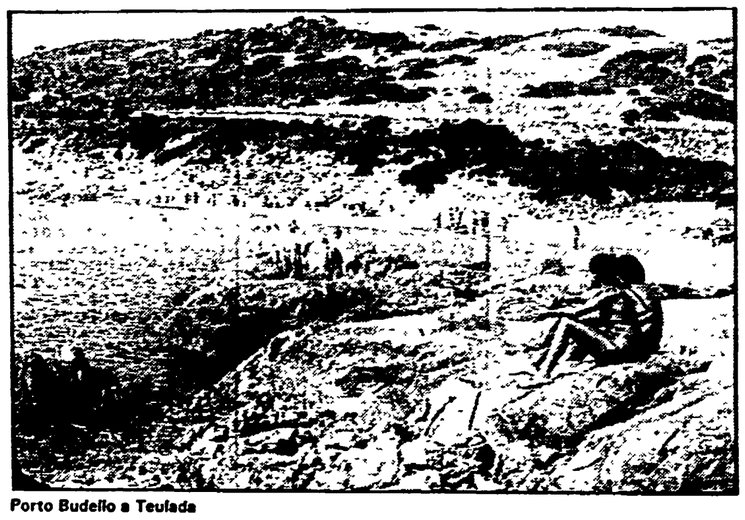
La scena si presenta agli ultimi turisti che sbarcano a Cagliari, dai traghetti ancora affollati provenienti da Genova, Napoli e Civitavecchia, in questa calda vigilia di Ferragosto.

Solo qualche chilometro più avanti, sul tortuoso lungomare (40 chilometri di curve, sulle coste a strapiombo), che porta a Villasimus, la prima località turistica di rilievo della costa sud occidentale, l'immagine cambia radicalmente: suoni di clacson, rumori di motori e la chilometrica fila di auto che fugge dalla città.

Le vacanze di metà agosto sembrano ridare un po' di respiro a una stagione che, anche in Sardegna, non è andata affatto bene. «C'è in questi giorni una ripresa — conferma la dott. Castagnozzi, direttrice dell'Ente del turismo di Cagliari —, dopo le gravi flessioni subite dal turismo a giugno e a luglio. Almeno questa è la sensazione che ricavano albergatori e operatori turistici, visto che il conforto dei dati potrà venire solo in un momento successivo. In ogni caso è poco per raddrizzare il bilancio negativo della stagione. Quando il grande flusso turistico si riduce a poche settimane, vuol dire che le cose non sono andate per niente bene».

Nel mese di giugno, nelle strutture alberghiere della provincia di Cagliari, le presenze sono diminuite di circa il 3%. Per il mese di luglio mancano ancora i dati definitivi, ma è certo che la flessione è stata ancora maggiore, a Cagliari e in tutta la Sardegna (sino al 5-6%), a causa soprattutto degli scioperi selvaggi nei trasporti marittimi. Il tracollo appare ancora più preoccupante se si considera che nei primi sei mesi dell'anno, vale a dire nella bassa stagione, nonostante i grandi sforzi di promozione turistica («Oltre l'estate, dentro la Sardegna», è lo slogan portato in tutta Europa e nel mondo dall'Ente sardo industrie turistiche), e le incentivazioni di ogni genere, le presenze turistiche sono calate di circa il 4%. Basteranno agosto e settembre a riequilibrare un anno così magro?

Gli operatori turistici isolani ci sperano, ma intanto cominciano a interrogarsi sui motivi dell'imprevista «débâcle». «L'industria turistica sarda — è il parere di Bruno Asili, commissario straordinario dell'ESIT — paga quest'anno non solo una crisi generale del settore, ma strutture e problemi propri della nostra regione. I disagi cominciano subito, dalla fase preliminare dei trasporti. La Sardegna è ormai da anni una "destinazione ad alto rischio". Nessuno, soprattutto se viaggia in traghetto, può essere certo di arrivare o di ripartire nelle date prestabilite. Nel mese di luglio, numerosissimi albergatori hanno ricevuto disdette da parte di turisti, soprattutto della penisola, preoccupati dai bivacchi nei porti per gli scioperi degli autonomi. Chi ha provato una sola volta l'esperienza del bivacco — 24, 48 o anche più ore buttati in banchina, spesso senz'acqua e servizi — stia certo che farà di tutto per stare alla larga, in futuro, da navi e porti. E purtroppo anche dalla nostra isola».



Porto Budello a Teulada

Nonostante scioperi selvaggi, crisi e difficoltà, le cifre della stagione turistica in Sardegna sono però sempre di tutto rispetto. Si calcola che alla fine dell'anno nell'isola la cifra complessiva degli arrivi supererà abbondantemente i 4 milioni. Come dire che la Sardegna — soprattutto in questi mesi estivi — giunge a triplicare la sua popolazione residente. «Fra contraddizioni e qualche eccezione, come sembra appunto quest'anno — conferma Asili —, la domanda turistica continua ad andare avanti. Ciò che resta ferma è invece l'offerta. E qui l'altro grave problema del turismo sardo. Trasporti, servizi, ricettività, ristorazione sono tutti settori in gravissima difficoltà. In molti villaggi turistici manca perfino l'acqua per ore e spesso giorni. Senza contare il problema del tempo libero. Oggi il turista è diverso, non vuole solo sole e mare, chiede anche di poter impiegare attivamente il suo tempo, per fare sport, andare al concerto, divertirsi, ampliare le relazioni sociali, realizzare tutto quello, insomma, che non può fare, a sufficienza, durante l'anno. La Sardegna può offrire tutto questo? Francamente mi sembra di no».

Forse anche per questi motivi la grande industria alberghiera appare oggi in crisi. Anche i primi dati della stagione in corso confermano la diminuzione nelle presenze alberghiere, compensate solo in parte da un lieve incremento nelle presenze nei campeggi. Il grosso del movimento turistico si dirige però altrove, nel cosiddetto «non classificato»: appartamenti, ville, alloggi messi in affitto da privati e nei residence turistici. Un fenomeno difficilmente quantificabile — per evadere il fisco molti proprietari non denunciano neppure ville e case —, ma certamente assai consistente, se si considera che di fronte agli oltre 4 milioni di arrivi esistono meno di 40 mila posti letto in alberghi e pensioni e altrettanti in campeggi e ostelli. Gli operatori turistici vedono di cattivo occhio questa sorta di turismo sommerso che porta scarsa ricchezza all'industria delle vacanze e minaccia l'equilibrio ambientale, soprattutto a ridosso delle coste, dove negli ultimi anni e mesi sono spuntati come funghi villaggi e residence, spesso di pessimo gusto. «Chissà — azzardano all'ESIT —, conoscendo il gioco d'affari nel sommerso, magari verrebbe fuori che il movimento turistico nell'isola non ha subito alcuna flessione neppure quest'anno. Del resto aerei e traghetti hanno sempre viaggiato a pieno carico». In ogni caso per gli operatori resta il fallimento. E se non ci sarà la ripresa di fine agosto, nella regione più turistica d'Italia anche i bilanci dell'industria delle vacanze rischieranno di finire in rosso.

Paolo Branca

Il partito

Mercoledì riunione sul referendum

Per mercoledì 22 agosto alle ore 9,30 sono convocati presso la Direzione del partito i compagni delle Segreterie regionali incaricati di dirigere la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge che ha tagliato la scala mobile.

La riunione ha lo scopo di compiere un bilancio della prima fase della campagna e di esaminare le iniziative per il suo ampio e rapido sviluppo nelle prossime settimane.

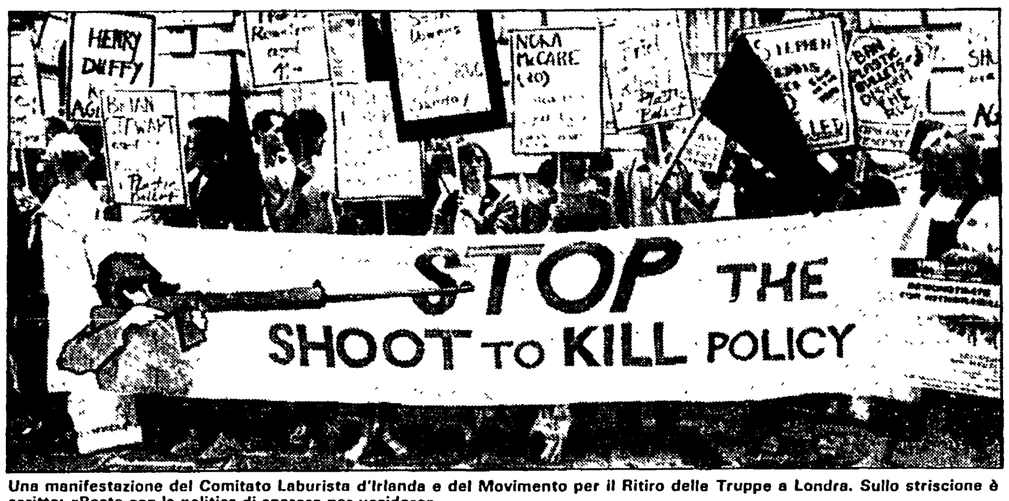
Alla riunione di mercoledì 22 agosto dovranno essere consegnati i moduli già sottoscritti in ogni Regione.

IRLANDA

Dopo gli scontri di domenica

La violenza della polizia ridesta l'odio non placato

L'Ulster rischia di essere utilizzato come laboratorio per la sperimentazione dei dispositivi di intervento militare



Una manifestazione del Comitato Laburista d'Irlanda e del Movimento per il Ritiro delle Truppe a Londra. Sullo striscione è scritto: «Basta con la politica di sparare per uccidere»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La violenza ricompare in Ulster riportatavi dal brutale e sanguinoso intervento della polizia contro la dimostrazione del Sinn Fein di domenica scorsa. I funerali del 22enne Sean Downes hanno richiamato migliaia di cattolici nel quartiere di Andersonstown, a Belfast: esequie gravi e silenziose, senza gesti di sfida o insegne paramilitari. Il parroco di Sant'Agnese, padre Sean McCartney ha condannato l'azione della polizia nord-irlandese: «L'uso dei proiettili di plastica, la mancanza di ogni riguardo per donne e bambini, l'attacco indiscriminato contro la folla sono inaccettabili sul piano del mantenimento dell'ordine e della protezione delle vite umane». Secondo Don McCartney il comportamento della polizia è totalmente ingiustificato. La conseguenza più dannosa è che il tragico incidente ha di nuovo polarizzato le forze in campo riarmando, da un lato e dall'altro, gli estremisti, i fanatici, i fautori di soluzioni cruente.

Il Sinn Fein repubblicano (e l'azione terrorista dell'IRA) riacquistano popolarità presso la massa dei cattolici a danno delle forze intermedie (i socialdemocratici del SDLP) che sono favorevoli alla trattativa e al compromesso. Fra i protestanti, rialzano la testa i gruppi paramilitari di destra. Così come nelle aree cattoliche si sono riaccesi gli scontri con la polizia, nel quartiere protestante di Shankill Road c'è stata forte tensione nelle ultime due notti: sassaiole, bottiglie incendiarie, negozi distrutti, auto rovesciate e date alle fiamme. Si rialza la barricata dell'odio fra le due comunità, l'una contro l'altra, e tutte e due contro la polizia e l'esercito. Non accadeva più da oltre un anno. La «soluzione» che Londra dice di voler cercare da 15 anni è più lontana che mai. L'assenza di qualunque mediazione e iniziativa politica si fa ancor più allarmante. Il governo conservatore, come quelli che l'hanno preceduto, deve constatare il completo fallimento della sua azione in Ulster. La regione rimane un deserto civile e amministrativo, una polveriera di violenza mai sopita, una piaga di povertà crescente (l'economia è al dissesto, la disoccupazione supera il 25%), sotto il controllo delle forze militari. I soldati sono stati ridotti a diecimila.Ma nel frattempo si sono decuplicati i mezzi di sorveglianza elettronica, l'applicazione delle tecniche computerizzate per il controllo della popolazione, le trame degli agenti segreti, le tattiche di destabilizzazione applicate dal SAS (corpi speciali dell'esercito), la rete degli informatori e dei provocatori. Dal punto di vista del comando militare, l'Ulster rimane un laboratorio utilissimo nella continua sperimentazione e aggiornamento dei dispositivi di intervento dell'esercito in una società depoliticizzata, privata di qualunque autonomia decisionale, assediata dalla paura e dal terrorismo, una vera e propria cavia sul banco di prova della violenza e del controllo istituzionale. Il Daily Mirror, l'altro giorno, ha detto che è venuto il tempo per interrompere il ciclo della inazione. La prima cosa da fare — ha scritto il giornale — è di ritirare tutti i soldati britannici, favorire con un gesto distensivo l'abbassamento della tensione e la ricerca di soluzioni di compromesso fra i diretti interessati. I protavoce laburisti si sono associati all'appello apprezzando il fatto che il Mirror sia il primo giornale che, in tanti anni, abbia fatto udire la sua voce a sostegno di una linea di disimpegno militare in Ulster che era fin qui rimasta patrimonio solo dei gruppi della sinistra. A Dublino i sostenitori del Sinn Fein hanno messo sotto assedio pacifico l'ambasciata britannica. L'altro giorno un gruppo di dimostranti aveva occupato gli uffici della British Airways.

Antonio Bronda

SPAGNA

Parla Tierno Galvan «Madrid, una città così vivace e diversa»

Nostro servizio

MADRID — Il professor Enrique Tierno Galvan è sindaco socialista di Madrid dal 1979. È un primo cittadino insolito: un uomo accademico, un «vecchio professore» militante antifranchista, ma è, anche, un protagonista degli eventi cittadini più stravaganti ed effimeri. Era suo, per esempio, l'intervento più divertente e applaudito pronunciato durante la recente «Settimana dell'erotismo». È, forse, anche un personaggio scomodo. Critico nei confronti del governo Felipe Gonzalez. Eversivo, per alcune sue posizioni, nell'attuale fisionomia del partito socialista spagnolo: nel giugno scorso appoggiò apertamente la grande manifestazione contro l'ingresso della Spagna nella Nato. Da cinque anni alla guida di una coalizione PSOE-PCE che ha disegnato la nuova faccia democratica della capitale spagnola, trasformati il ruolo e l'immagine dell'amministrazione comunale nella città e che, per i risultati e la capacità di iniziativa culturale e politica, rappresenta una delle realtà più promettenti e credibili del cambiamento socialista.

— Per la sua storia politica lei è un punto di riferimento della sinistra all'interno delle molteplici anime del socialismo spagnolo. Quali scelte non condivide nella politica dell'attuale governo socialista del paese?

«Le questioni centrali sono due: la politica economica e la Nato. Nel primo caso penso che si tratti di una politica troppo rigida, che dovrebbe acquistare il correttivo di una maggiore flessibilità. Nella situazione generale di crisi del paese non possiamo sopportare, senza gravi conseguenze sociali, i tre milioni di disoccupati che stiamo rischiando di raggiungere. È inevitabile, per questo, che la politica economica debba essere corretta. Sulla Nato ho già espresso più volte la mia posizione, sono convinto che sarebbe meglio interrompere il processo di adesione iniziato dal governo di Adolfo Suarez. In tutti i casi si è atteso troppo per convocare il referendum promesso dal PSOE durante la campagna elettorale del 1982. C'è, infine, un problema più generale. Il governo socialista ha ottenuto risultati importanti nel rinnovamento del paese, ma le sue scelte, per essere valutate, hanno bisogno di fattori di prospettiva. Esiste invece una mancanza di informazione sulla politica del governo al paese. Una sorta di timore mentre per una maggiore comprensione e partecipazione alle scelte l'informazione e la comunicazione andrebbero pianificate».

— Come si è sviluppata, nel governo di Madrid, la collaborazione dei socialisti e dei comunisti?

«Siamo partiti da un presupposto comune: la convinzione che le città erano in realtà due. Una per i ricchi ed una per i poveri. Il sud di Madrid è un sud poverissimo, mentre il nord è ricco e borghese. La sfida politica di una amministrazione di sinistra, il contributo pratico ed ideologico delle forze progressiste consistono nella volontà di affrontare questa frattura, cercando di dotare delle stesse infrastrutture e degli stessi servizi queste due città».

— Quali sono i risultati, le iniziative più importanti della vostra amministrazione in questi cinque anni?

«Un grande ringiovanimento naturale della città, nuovi giardini, nuove sistemazioni per parchi e piazze, nuovi impianti sportivi insieme con un piano di risanamento integrale della infrastruttura sanitaria che non era adeguata alle dimensioni di Madrid hanno restituito alla città una freschezza che aveva perduto. Poi, per la prima volta, abbiamo un piano urbanistico complessivo. Esistevano dei piani antichi, di ambito settoriale, continuamente modificati e alterati, era un caos. Ora c'è un progetto concreto elaborato con criteri scientifici moderni che ci permette di prevedere, con margini di sicurezza, lo sviluppo urbano della città nei prossimi venti, venticinque anni».

— E come si è sviluppata l'iniziativa del Comune nelle attività culturali?

«Abbiamo creato nuovi spazi periferici dedicati alla cultura e ristrutturato quelli già esistenti. Ma, in particolare, è molto importante il ruolo che il Comune ha svolto come punto di riferiemnto, come sostegno e stimolo della produzione culturale nella città. Oggi Madrid è una città dove non soltanto si consuma, ma soprattutto si produce molta cultura».

— Nel «Centro Cultural de la Villa» nella centralissima piazza Colon (Colombo) si è inaugurata «Madrid, Madrid, Madrid». È una esposizione sul rinnovamento culturale dalla fine della dittatura. Ma, ad eccezione delle sale dedicate al cinema (dove con fotografie, manifesti e una breve rassegna si riassume la produzione di questi anni: dalle prime libere riflessioni sul franchismo come «Le Lunghe Vacanze del '36» di Jaime Camino o «El Desencanto» di Chavarri, passando per i classici Berlanga e Saura fino alla nuova commedia urbana di Trueba, Almodovar e Colombo), si tratta di una esposizione che nella musica, nella fotografia e nella pittura presenta artisti molto giovani. Perché questa scelta così radicale?

«La matrice originale della vivacità culturale di Madrid oggi, rispetto alla città della dittatura, è questa presenza di una gioventù creativa. Sono i giovani che hanno portato elementi nuovi. Non solo perché hanno assimilato la cultura giovanile di altri paesi, ma soprattutto perché hanno messo immaginazione ed originalità nel loro lavoro, hanno superato schemi e pregiudizi. Questo ha trasformato Madrid in una città dove è presente molta produzione sperimentale. Ed è una situazione nuova, diversa da quella di altre capitali europee dove la produzione culturale è più lenta, più ripetitiva».

— Come è diverso il modo in cui vive questa città, come si trasforma?

«È una città in piena crisi economica, come il resto d'Europa, con la differenza che esprime una grande vivacità, una gioia di vivere assente in altri luoghi. È il risultato della maggiore partecipazione dei cittadini, della presenza attiva dei giovani e della rapidità con cui sono scomparsi i pregiudizi. Quando qualcosa scompare lentamente la sorpresa della novità è minore. Qui è accaduto tutto molto in fretta, è arrivato in fretta il distacco con il passato, questa allegria di vivere è più visibile, più chiara e forse profonda che in molte altre città d'Europa. La vivacità culturale, politica e umana di Madrid nasce da una generazione che ha perso la paura e che cerca qui il senso della propria convivenza. Un senso per la propria convivenza».

Omero Ciai

ONU

I contrasti est-ovest sono protagonisti anche alla Conferenza UNIDO

VIENNA — La conferenza della Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale del terzo mondo (UNIDO) in corso a Vienna dal due agosto rischia di concludersi con un nulla di fatto. Per tentare di evitare il totale fallimento verrà con ogni probabilità prolungata (doveva concludersi il 18) — come ha dichiarato oggi il portavoce dell'UNIDO — almeno fino a lunedì.

La conferenza è stata dominata dai contrasti e dalle tensioni est-ovest, che hanno impedito ogni accordo sui problemi nord-sud all'ordine del giorno.

Sembra molto difficile che i paesi industrializzati (divisi nei due gruppi, occidentali e socialisti) possano raggiungere l'unanimità necessaria per varare le 11 risoluzioni finali che dovrebbero scaturire dalla conferenza.

I paesi emergenti raccolti nel cosiddetto «Gruppo dei 77» hanno formulato, con l'obiettivo di evitare il fallimento completo, un preambolo in sei punti alla risoluzione. In esso, fra l'altro, si chiede un ampiamento dell'aiuto tecnico e di altri programmi di aiuto, come pure l'aumento a 50 milioni di dollari all'anno del contributo dei paesi occidentali al programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP).

Sin dai primi giorni della conferenza, che ha preso il via lo scorso due agosto, il rappresentante dell'«OPEC-Fund», Seyyid Abdulai, aveva preannunciato l'aumento del volume di crediti del fondo Opec per l'Africa e l'Asia.

POPOLAZIONE

Chiusa la Conferenza del Messico Ultimo braccio di ferro degli USA

CITTÀ DEL MESSICO — Ancora tensioni in sede di Assemblea generale prima della conclusione, a tarda notte di martedì 14, della Conferenza mondiale sulla popolazione. Come avevano annunciato, gli Stati Uniti sono tornati sul problema dei territori occupati e — visto che ormai la raccomandazione n. 34 era stata approvata — hanno messo in dubbio la legittimità per l'Assemblea stessa di discutere quella che secondo gli USA era un'interpretazione abusiva della Convenzione di Ginevra del 1949 relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra. Respinto con un voto il dubbio di legittimità espresso dagli Stati Uniti, l'Assemblea ha poi votato per appello nominale l'ulteriore proposta americana di cancellare dalla raccomandazione n. 34 le ultime righe che condannano gli insediamenti di popolazione nei territori occupati; proposta che è stata respinta con 87 voti (tra cui quelli dell'Italia e degli altri paesi CEE), 26 astensioni e i due no ovvii di Stati Uniti e Israele.

L'Assemblea generale ha quindi discusso e approvato 88 raccomandazioni la cui linea politica è stata ripresa nella Dichiarazione finale di Città del Messico. Partendo dalla constatazione che rispetto a 10 anni fa il tasso medio di crescita annuale della popolazione a livello mondiale è diminuito dal 2,03% all'1,67%, la dichiarazione sottolinea l'urgenza di affrontare con più incisività fin da ora la pianificazione delle nascite specie nei paesi del Terzo Mondo dove l'incremento demografico rappresenta un grave ostacolo al progresso sociale ed economico. Nel 2000 infatti circa un miliardo e 600 milioni di donne, di cui 1,3 miliardi nei paesi in via di sviluppo, saranno in grado di procreare. La Dichiarazione invita però i governi nazionali a compiere grossi sforzi perché tutte le coppie e tutti gli individui possano esercitare il loro diritto fondamentale di decidere liberamente, in piena responsabilità e senza costrizione, il numero dei figli. Vengono quindi affrontati i problemi dell'invecchiamento della popolazione (che riguarda soprattutto i paesi industrializzati), dell'urbanizzazione (si prevede che nel 2000 almeno 3 miliardi di persone, cioè la metà della popolazione mondiale, vivrà nelle città) e quello dell'emigrazione.

Il punto centrale della Dichiarazione però è lo stretto legame riconosciuto tra i problemi della natalità, dello sviluppo e della pace, per concludere: «A meno che non si adottino e non si applichino politiche nazionali e internazionali rivolte a incrementare l'insieme dei beni disponibili e la proporzione di questi destinata ai settori più poveri, sarà molto difficile per numerosi paesi raggiungere i livelli di fecondità e di mortalità desiderati. Le raccomandazioni sottolineano l'importanza che si deve assegnare ad un "criterio integrato" popolazione-sviluppo, tanto a livello nazionale che internazionale». L'accenno «agli stretti legami esistenti tra pace e sviluppo» è invece contenuto, come noto, nel preambolo alle 88 raccomandazioni.

USA-NICARAGUA

Dopo i marines in Honduras la trattativa è più difficile

CITTÀ DEL MESSICO — È la quarta riunione in poco meno di due mesi, ma i colloqui messicani fra le delegazioni del Nicaragua e degli Stati Uniti non sembrano aver portato, almeno finora, ad un miglioramento delle relazioni fra i due paesi. Anzi l'incontro di ieri a Manzanillo, sulla costa messicana del Pacifico, fra Arry Shlademan, inviato speciale degli USA in Centro America, e Victor Hugo Tinoco, vice ministro degli Esteri del Nicaragua, si è svolto in un «clima» più teso.

Secondo molti osservatori, i rapporti fra i due governi sono ulteriormente peggiorati dopo che il comandante Daniel Ortega, coordinatore della giunta di governo di Managua, ha denunciato un complotto degli Stati Uniti per assassinare lui stesso o qualcun altro dei nove comandanti sandinisti. Il complotto servirebbe come pretesto per invadere il Nicaragua.

Ma il «clima» è teso anche perché mentre a Manzanillo si svolgono le riunioni fra i due governi, una flotta navale USA con più di duemila marines è ormai nel Pacifico centro americano: una presenza che suona come minaccia verso il Nicaragua.

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 32 - MONCALIERI

STABILIMENTO OSPEDALIERO OSPEDALE CIVILE SANTA CROCE DI MONCALIERI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Per l'appalto dei lavori di rifacimento copertura ed opere conseguenti, nonché adeguamento impianti elettrici alle norme di sicurezza vigenti.

— Importo a base d'asta L. 514.400.000
— Procedura prevista art. 1 lettera d) e successivo art. 4 della legge 2/2/1973, n. 14.
— Non saranno ammesse offerte in aumento.

La richiesta per l'eventuale invito, redatta in carta legale, dovrà pervenire a mezzo raccomandata R.R. entro le ore 12 del giorno 5 settembre 1984 alla Segreteria generale dell'U.S.S.L. 32, via principessa Clotilde, 12 Moncalieri, e dovrà essere corredata dai seguenti documenti:

— Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla competente categoria.
— Elenco dei lavori analoghi eseguiti nell'ultimo quinquennio.

La richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Moncalieri, 8 agosto 1984

IL PRESIDENTE COMITATO GESTIONE
dott. Giuseppe Vaglio Laurin

Brevi

Nuovo piano di sicurezza per lo Chouf

BEIRUT — Un accordo sarebbe stato raggiunto, con la mediazione della Siria, per l'ingresso dell'esercito libanese sui monti dello Chouf al fine di riaprire la strada Beirut-Damasco. Il governo libanese se ne occuperà forse oggi.

Vertice del Maghreb arabo a Tripoli?

TUNISI — Il leader libico Gheddafi avrebbe invitato i capi di Stato di Algeria, Bendjedid, e Tunisia, Burghiba, a partecipare insieme a re Hassan del Marocco a un vertice dei quattro paesi del Maghreb (Nord-Africa arabo) il 1° settembre a Tripoli.

Grenada: gli USA pagheranno i danni

ST. GEORGES — Gli Stati Uniti pagheranno circa 1,6 milioni di dollari (quasi tre miliardi di lire) come risarcimento dei danni provocati dai marines nell'ottobre scorso nell'invasione di Grenada.

Spagna: attentato a Bilbao

MADRID — Tre persone hanno lanciato ieri a Bilbao una bomba a mano contro un commissario di Polizia, sparando anche vari colpi di arma da fuoco. Non ci sono stati feriti. I tre attentatori hanno sparato da bordo di una automobile che poco dopo è stata rinvenuta abbandonata. Sempre a Bilbao, un ordigno è esploso davanti ad una concessionaria della casa automobilistica Talbot, senza provocare vittime ma causando danni considerevoli.

Interscambio fra India e Cina

PECHINO — Una delegazione commerciale del governo indiano ha raggiunto a Pechino una serie di intese che potrebbero permettere di moltiplicare di oltre 15 volte nei prossimi anni l'attuale valore dell'interscambio tra i due paesi.

Grandi preparativi per l'anniversario della RPC

PECHINO — Oltre 30 mila fuochi artificiali sono stati approntati a Pechino per uno straordinario spettacolo pirotecnico in programma per il 35° anniversario della Repubblica popolare cinese, il prossimo primo ottobre.

USA

Un'altra banca rischia di saltare È una grande Cassa di Risparmio

Dopo la Continental in pericolo anche l'American Savings and Loan Association

LOS ANGELES — Dopo la Continental Illinois un'altra banca americana rischia il crack: si tratta dell'American Savings and Loand Association, considerata la più grande Cassa di Risparmio degli Stati Uniti. I guai di questo istituto di credito sono iniziati quando l'organo di vigilanza federale lo ha obbligato a rifare i conti degli ultimi sei mesi, dopo aver contestato quelli che erano stati presentati. Si è scoperto così che la Financial Corporation of America, la holding che controlla la grande Cassa di Risparmio, conclude i primi sei mesi dell'84 con una perdita netta di 79,9 milioni di dollari, mentre, meno di un mese fa, aveva denunciato profitti per oltre 70 milioni di dollari.

Ci si domanda ora se le autorità federali interverranno a soccorso di questo istituto di credito, come è già accaduto per la Continental Illinois. Per salvare la grande banca di Chicago, lo Stato ha sborsato una quantità enorme di denaro e lo stesso Volker ha riconosciuto che la Continental continua a succhiare ancora parecchi soldi alla Federal Reserve. Proprio per questo gli ambienti finanziari americani non sembrano entusiasti di un nuovo intervento diretto dello Stato e preferiscono per il momento tacere. L'eventuale crollo della più grande Cassa di Risparmio Usa avrebbe ripercussioni notevoli, sul mercato finanziario internazionale, già molto inquieto e per più di una ragione. È recentissima, ad esempio, la decisione dell'Argentina, uno dei grandi Paesi debitori degli Usa, di non piegarsi alle disposizioni del Fondo monetario internazionale. Pur di evitare il programma di austerity che gli era stato imposto, il governo di Alfonsin ha preferito sborsare di tasca propria ben 125 milioni di dollari. Una scelta questa che provocherà un notevole assottigliamento delle proprie riserve. La situazione potrebbe diventare, in futuro, ancora più drammatica, visto che l'Argentina dovrà far fronte ad ulteriori rimborsi. Mentre si apre questa frizione fra un grande Stato, il Fondo monetario e alcune importanti banche, i Paesi del gruppo di Cartagena stanno mettendo a punto la loro seconda riunione.

PROVINCIA DI GENOVA

AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 2/2/1973, n. 14, s'informa che questa Amministrazione procederà, mediante distinte e separate licitazioni private, all'appalto dei seguenti lavori:

1) S.P. n. 2 di Sant'Olcese. Sistemazione e ampliamento della sede viabile nel tratto compreso tra le progressive Km. 5+995 e 6+130 (finanziamento con mutuo del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche). Importo a base d'appalto L. 320.000.000.
2) S.P. n. 52 della Guardia. Sistemazione e ampliamento della sede viabile tra le progressive Km. 1+150 e 1+250 (Finanziamento con mutuo del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche). Importo a base d'appalto L. 110.000.000.

Le licitazioni saranno esperite con le modalità di cui all'art. 1 - lettera d) della Legge 2/2/1973, n. 14.

Le richieste di partecipazione, separate per ciascuna gara, da redigersi in bollo e che non vincolano l'Amministrazione, dovranno pervenire entro il 6 settembre 1984. Alle istanze dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 6a (Lavori Stradali) per gli importi necessari all'assunzione degli appalti.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giacomo Romano

IL PRESIDENTE
Elio Carocci

CITTÀ DI COLLEGNO

AVVISO DI GARA

Appalto Servizio Pubbliche Affissioni e Pubblicità per anni cinque

Aggio a base d'asta 48%. Minimo garantito annuo: L. 60.000.000.
Aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973, n. 14.
Richieste invito, corredate da copia certificato iscrizione Albo ex art. 40 D.P.R. 26/10/1972, n. 639, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 10 settembre 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. Comm. D. De Petris

p. IL SINDACO
Salvatore Latino

IRAN

È ancora vivo dopo 31 anni l'insegnamento di Mossadeq

Nel 31° anniversario del golpe dello scià, lo scultore iraniano Reza Olia ci ha inviato questo suo contributo.

A trentuno anni dal colpo di stato con il quale il 17 agosto 1953, veniva rovesciato il governo democratico di Mossadeq, voglio ricordare la figura e il pensiero di un dirigente che è rimasto vivo nelle lotte condotte in tutti questi anni dal popolo iraniano.

Nel lontano 1950 l'attenzione del mondo intero fu richiamata da un paese — l'Iran — oppresso da una monarchia assoluta che si reggeva sullo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali e sul sostegno dell'imperialismo britannico. All'inizio del secolo XX si erano manifestati in quel paese movimenti e tendenze anticolonialiste, che erano stati duramente repressi; ma dopo anni di lotte, sotto la spinta della pressione popolare, lo scià era stato costretto suo malgrado ad affidare la guida del governo appunto a Mossadeq. Questi costituì un governo popolare, limitò i poteri dello scià e con la nazionalizzazione delle risorse petrolifere nazionali — fatto a quell'epoca senza precedenti — inflisse un duro colpo agli interessi dell'imperialismo, incoraggiando i popoli del Terzo Mondo a battersi contro l'oppressione e lo sfruttamento.

In meno di tre anni Mossadeq riuscì ad avviare il Paese verso una nuova era, le sue conquiste principali furono la più ampia libertà e la democrazia. Ma il suo poteva essere, agli occhi dell'imperialismo, un esempio pericoloso per gli altri paesi sottomessi. Si mise così in moto il meccanismo del golpe organizzato dalla CIA con l'aiuto dei militari e con il determinante appoggio dell'ayatollah Kasciani.

Appoggiato pienamente dagli USA, lo scià rientrò dal suo esilio romano: Mossadeq venne arrestato, il suo prestigioso ministro degli Esteri Fatemi ucciso a coltellate, centinaia di dirigenti politici, intellettuali, studenti vennero fucilati. Era stato così spazzato via un governo popolare e progressista.

Il 17 agosto segnava l'inizio di una nuova forma di lotta, ispirata dall'indimenticabile insegnamento civico di Mossadeq: una lotta protrattasi per oltre 25 anni e che ha sempre avuto come suo obiettivo una rivoluzione che garantisse i valori di libertà e di democrazia. A questa lotta un grande contributo è stato dato dal mondo intellettuale ed universitario, l'Ateneo di Teheran è divenuto un centro di raccolta di ogni idea avanzata.

Finalmente, superando anche profondi contrasti, la lotta del popolo iraniano riuscì ad esprimersi con una unica voce. Alla vigilia della rivoluzione del 1979, dopo essersi trasferito dall'Irak a Parigi, Khomeini si schierò nettamente con la lotta unitaria, dal suo esilio si mostrò favorevole ad ogni idea avanzata e progressista, e divenne così un importante punto di riferimento. Il suo ritorno a Teheran fu salutato da milioni di persone di ogni estrazione sociale e politica. Furono giorni di grande felicità per il popolo iraniano, che si era finalmente liberato della tirannia. I muri delle città erano coperti di manifesti di tutte le tendenze politiche, la gente rendeva omaggio alla tomba di Mossadeq e a quelle dei caduti durante la lotta per la libertà. Le opere di grandi poeti, scrittori e politici potevano finalmente essere divulgate, le donne era fiere della loro libertà.

La primavera della libertà è stata però molto breve, la rivoluzione iraniana è stata usurpata dal fanatismo e dall'integralismo. Il Paese oggi è sottoposto di nuovo ad un regime autoritario, basato sul fanatismo religioso; i diritti democratici vengono calpestati, l'arte e la cultura mortificate, le donne respinte in una condizione medievale, le aspirazioni delle minoranze nazionali e religiose calpestate, l'economia ridotta ai limiti del collasso anche per il deliberato protrarsi di una guerra assurda e feroce.

Il popolo iraniano si è visto così costretto a riprendere la sua lotta, da tre anni tutte le forze democratiche e progressiste si sono riunite nel Consiglio nazionale di resistenza. Ed è proprio il Consiglio che oggi, a 31 anni dalla tragica vicenda di Mossadeq, porta avanti il grande insegnamento di quel leader, punta a valorizzare la nostra cultura e le nostre tradizioni pluralistiche, a riconoscere alle nostre donne il loro diritto di parità, a mostrare che il popolo iraniano ha la capacità e il diritto di vivere nella democrazia, nel progresso e nella pace.

Reza Olia

17 giugno '84: 11.692.815 voti (33,3%). Il Pci è il primo partito.

Anche con il tuo voto il Pci è diventato più forte. Ora abbiamo bisogno del tuo impegno e delle tue idee. Entra nel Pci.

Il Partito comunista italiano organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini che lottano nello spirito della Resistenza, per l'estensione e il rafforzamento delle libertà sancite dalla Costituzione repubblicana e antifascista, per trasformare l'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica, per affermare gli ideali della pace e del socialismo in Europa e nel mondo.

Dallo Statuto del Pci

Domanda di iscrizione al Pci

Nome _____ cognome _____

età _____ professione _____ (qualifica) _____

luogo di lavoro _____

Comune di _____ Provincia _____

abitazione _____

Firma _____

Inviare in busta o portare il tagliando di adesione alla cellula o sezione del Pci del luogo di lavoro o di dove si abita, alla federazione comunista o alla Direzione nazionale - Sezione di Organizzazione - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma.

Pci/Tesseramento 1984

Spettacolo Cultura

Aldo Palazzeschi e (sotto al titolo) la copertina dei «Poemi»

Dieci anni fa moriva l'autore di «Perelà»: un clown iconoclasta che ha sempre rifiutato di vedere il mondo tutto nero o tutto rosa per cercare una «realtà al di sopra della realtà»

Sua Leggerezza Palazzeschi

Proviamo, per una volta, a rovesciare la prospettiva, incominciando dall'ultimo romanzo di Palazzeschi, da quella «Storia di un'amicizia» che, apparsa nel 1971, è seguita, nella sua bibliografia, soltanto dall'estrema raccolta poetica, «Via delle Cento Stelle», edita nell'anno successivo. Quello che voglio suggerire, in questa occasione decennale, è che sia possibile assumere questo testo, che fu quello con cui egli si congedò dai propri lettori, come una sorta di messaggio testamentario. Anziché ripercorrere la sua lunga e ricca vicenda, si può sperare di cogliere qui, come di scorcio e in compendio, il senso definitivo del suo lavoro. E si può anche compensare, intanto, la relativa disattenzione critica che ha accompagnato questo volume, accolto come il terzo ma un po' stanco esempio dopo il «Doge» e «Stefanino», di quella nuova serie di prose «straordinarie», che potevano collegarsi direttamente, a tanta distanza, e in prodigiosa ripresa, al trittico di «Riflessi», di «Perelà», della «Piramide», i romanzi «straordinari» della giovinezza.

Si è già indagato con vantaggio sopra il riaffiorare, nel «Doge» e in «Stefanino», di quel modulo simbolico dell'eroe «diverso», tra inafferrabile leggerezza, inconsistenza esistenziale, mostruosità mirabile, che affonda le sue lunghe radici nell'archetipo fondamentale di «Perelà», e insomma nella psiche profonda di Palazzeschi. Mi pare che meno sia indagato sopra le origini della sua ultima fantasia narrativa, che pure manifesta immediatamente, nello stile e nei motivi, nelle immagini e nei ritmi, tutti i tratti, più tipici e significativi del carissimo Aldo.

In breve, due amici, Pomponio l'ottimista e Cirillo il pessimista vivono beati del loro contrasto solidali nell'ostinata opposizione che li lega. Ma una crisi, nei loro rapporti, li induce a dare vita a due associazioni antitetiche, a cui si aggregano, rispettivamente, coloro che vedono la vita in rosa e coloro che la vedono in nero, gli entusiasti e i disgustati. A ricongiungere i due stravaganti nella loro felice, equilibrata incompatibilità, saranno le vicende annodate ad un caso di suicidio, allorché un giovane andrà ad ammazzarsi nel circolo degli euforici pomponiani, ma perché deluso dall'incoerente attaccamento alla vita che dimostrino i tetri cirilliani. E i due «buffi» ritornano a guardare il mondo, l'uno positivamente, l'altro negativamente, sugellando con un bacio, definitivamente conciliati, la loro concorde discordia, la loro discorde concordia. Saltimbanco antidolorifico, come è noto, Palazzeschi aveva organizzato un po' da sempre la propria poetica sopra una saggia e sfrenata follia, capace di ricavare riso dal lacrimevole, letizia dal mesto, anzi dall'orrido e dal funerario, salutando l'esaurirsi del sublime mediante un utopico rovesciamento del tragico nel comico. Ma all'altezza della prima guerra mondiale, l'utopia del lazzo, del frizzo, del ghiribizzo, entra in irreversibile crisi. Nello «scherzo di cattivo genere fuori di luogo», che ha per titolo «La Piramide», portata a termine nel '14, ma pubblicata soltanto del '26, l'ideologia palazzeschiana si cristallizza in modi che perdureranno, sostanzialmente immutati, sino all'ultima vecchiaia. Se nella prima parte del libro appare proprio la coppia dell'ottimista e del pessimista, che sono quasi le forme astratte e polarizzate di tutti i buffi venturi della novellistica di Palazzeschi, nella seconda è sintomaticamente posto il problema stesso dell'amicizia, vanificata dal carattere fondamentalmente proiettivo di ogni rapporto interumano. La mossa conclusiva, che conclude il volume («a solo») sarà affidata agli incanti e alle magie della speranza e del desiderio, e, per così dire, dalla disincantata illusione.

In «Storia di un'amicizia» ritroviamo dunque, saldati in epilogo, i tre momenti emblematici della «Piramide», e il cerchio si chiude perfettamente. Palazzeschi incarna, in Pomponio e in Cirillo, la religione della bellezza e la religione della verità, dimostrandole, ad un tempo, inestirpabili e manchevoli, contrarie e solidali, ma soprattutto del pari disperatamente percorse da occulte e irresistibili pulsioni di morte. Il culto delle rose e il culto delle feci, il rituale del profumo e il rituale del fetore, sono lì a spartirsi il mondo ma sono poi un solo mondo, una sola realtà. La parabola avrà il suo esito edificante, giacché il bacio conclusivo, legando gli opposti, vuole un po' insegnare che il bene, al di là del bello e del vero, interviene a sanare la lacerazione, rendendo possibile la vita e tollerabile l'esistenza. Il punto in cui tragico e comico si convertono reciprocamente è anche il punto in cui l'idealismo e realismo, alto e basso, attraente e repulsivo, o almeno le ottiche che così spartiscono, cone ambizioni totalizzanti, il giudizio sull'essere, invocano infine dalla ragione pratica uno scioglimento e un superamento. L'ultima parabola del carissimo Aldo pare così raccogliere tutta la lunga trama della sua esperienza di scrittura e di riflessione in uno scherzo di genere buono, e di morale collocazione. Non è un caso che, in apertura alla «Via delle Cento Stelle», tentando una definizione della poesia, con accenti che sono più da apitaffio che da epigramma, Palazzeschi, respingendo la menzogna «color di rosa» e la verità «di color nero», si appellasse a una trascendenza della poesia, a «una realtà aldisopra della realtà».

Siamo in molti, anche se non siamo tutti, certamente, a guardare con ammirata e ferma predilezione al giovane Palazzeschi, al saltimbanco e all'incendiario. Ma è pure necessario ricordare che l'anarchico annunziatore dell'«Ora del gaudio eterno» lo scandaloso profeta del «Regno dell'allegria», affidava pure al suo Perelà, al suo uomo di fumo, ultimo messaggio di Sua Leggerezza, due parolette decisive, e mai smentite: «Et ultra». Perché questo clown iconoclasta, in verità, era pure un saltimbanco dell'anima, alla ricerca di un assoluto.

Edoardo Sanguineti

Morto a 89 anni lo scrittore John Priestley

LONDRA — Lo scrittore britannico John Boynton Priestley — autore di «The good companios» e di numerose altre opere di successo — è morto nella sua abitazione di Stratford-Upon-Avon all'età di 89 anni. Priestley, nato a Bradford (Yorkshire) il 13 settembre 1894, aveva raggiunto il suo momento di massima notorietà tra le due guerre grazie a romanzi come «The good companios» (1929) e «Angel pavement» (1930).

Tazio Nuvolari

Senza snobismi né preconcetti una rivista ci aiuta a capire perché amiamo gli «eroi» degli stadi

Una terza pagina anche per lo sport

«Non so se io mi inganni, ma lo credo che un po' di ginnastica risparmierebbe molti paradossi, molte baruffe in istampa e molti versi cattivi». Già nel 1828, nell'*Antologia* del Viesseux, Niccolò Tommaseo aggiornava il vecchio motto «mens sana in corpore sano» in chiave polemica verso alcuni intellettuali, presumibilmente sedentari, del suo tempo. È una testimonianza della difficoltà che caratterizza da sempre il rapporto tra sport e «intellighentia» in Italia. Lo sport, insomma, è uno dei pochi argomenti su cui gli intellettuali si dichiarano incompetenti. Anche se all'interno di un fronte così compatto si contano le defezioni.

Ma l'atteggiamento più diffuso rimane quello di una snobistica indifferenza. Oppure, allorquando anche questa è superata, lo si avvicina come un fenomeno di massa di cui studiare i rituali, i linguaggi, i movimenti, come ha fatto l'antropologo Desmond Morris a proposito delle tifoserie calcistiche di mezzo mondo nel suo libro *La tribù del calcio*. Il risultato di queste osservazioni si condensa spesso in scontate interpretazioni sul cambiamento dei costumi, oppure in vibrate deprecazioni dell'inciviltà di certi comportamenti. Eppure tutte queste analisi nulla ci fanno comprendere del fascino dello sport, non ci svelano l'essenza del mistero agonistico. Non arricchiscono il nostro gusto estetico per il gesto sportivo, né ci fanno penetrare la psicologia dell'atleta. Queste considerazioni e questi studi insomma rimangono estranei allo sport.

Solo volgendo lo sguardo non alle tribune ma verso il rettangolo erboso, il ring o il velodromo noi ci potremo spiegare perché il calcio è lo sport più popolare in tutto il mondo; dare un senso alla frase di Helenio Herrera secondo cui se Pelé era il primo violino, De Stefano era tutta l'orchestra; tracciare un confronto tra il grande «Pepe» Schiaffino, cervello uruguayano del centrocampo milanista degli anni 50 e l'osannato fantasista argentino Diego Maradona, oggi in forza al Napoli. E ancora, discettare del perché Bartali può dirsi a ragione l'ultimo rappresentante del ciclismo «epico» e il suo amico-antagonista Coppi, il primo del ciclismo «moderno». Apprezzare la spettacolarità delle volée sottorete dei favolosi «canguri» negli anni 60 rispetto agli estenuanti palleggi da fondo campo dei tennisti del dopo-Borg e schierarsi per l'aulico distacco di Berruti o la volitività nervosa di Mennea. Distinguere quanto è corredo naturale da quanto è meticolosa e scientifica applicazione in autentici «mostri» come Mark Spitz o Carl Lewis.

Tutto ciò dimostra che esiste una cultura dello sport, complessa, autonoma e chiusa all'interno del microcosmo delle sue regole. Per anni questa cultura ha trovato la sua unica espressione nella stampa specializzata, spesso faziosa e poco scientifica, che dopo i successi della Nazionale di calcio al Mundial spagnolo e le imprese dei velisti italiani nell'America's Cup, ha migliorato le sue già altissime tirature. Oggi il rapporto sempre più complesso che lo sport ha con il «grande business» internazionale ha fatto moltiplicare le riviste di settore e ha indotto a maggiori periodici di attualità così come i grossi network televisivi a dotarsi di rubriche sullo sport.

All'appello mancava solo la cultura ufficiale o, meglio, accademica. Ora a colmare questo vuoto è giunto *Lancillotto e Nausica*, elegante quadrimestrale dal pregevole corredo fotografico, diviso in cinque sezioni: Saggi, Percorsi, Rilanci, Dissonanze e Indicazioni. I promotori dell'iniziativa sono cinque giovani studiosi di formazione prevalentemente storica: Luciano Russi, Adolfo Noto, Paolo Ogliotti, Lauro Rossi e Luca De Longis. Consapevoli della crisi della storiografia e sensibili alla necessità dell'allargamento del campo di indagine storica hanno voluto con la loro rivista, il cui sottotitolo è «Critica e Storia dello Sport», collocarsi fuori da una logica di mercato per dare luogo ad un esperimento isolato nel panorama delle riviste italiane; eleggendo a paradigma della rivista una significativa frase dello storico olandese Johan Huizinga tratta dall'«Homo ludens» i curatori hanno accostato in modo eterodosso Nausica che gioca alla palla e che è la prima figura di «sportiva» che incontriamo nella mitologia occidentale a Lancillotto, rappresentante emblematico della competizione agonistica.

All'interno le curiosità non mancano: da un saggio di Luciano Russi sull'oratorio come fucina di talenti calcistici, dal suo ideatore, don Bosco, fino a Rivera e Pasolini; ad un proposta di Paolo Ogliotti ed Aldo Russo sulle possibilità di leggere semiologicamente la fotografia sportiva. Ed ancora una riflessione di Adolfo Noto su un trattato di Galeno sul «gioco della piccola palla»; un'intervista a Valerio Morucci sulla funzione dello sport nei luoghi di reclusione; un'intervista a Cesare Musatti; la descrizione di un'immaginaria partita tra Carlo Alberto e Radetsky nello sferisterio a cura di Lauro Rossi; il commento di Luca De Longis a testi di Seneca, Sant'Agostino e Petrarca.

Dunque quei palati fini, pochi per la verità, che, stretti nella tenaglia tra intellettuali «storcinaso» e cronisti sportivi spesso di parte, hanno sofferto, soprattutto in occasioni di avvenimenti sportivi di grande suggestione come l'attuale Olimpiade, l'assenza di una riflessione dotta e circostanziata sullo sport, troveranno in *Lancillotto e Nausica* una sorta di ideale terza pagina del quotidiano sportivo.

Ugo G. Caruso

È in libreria il secondo volume delle opere complete di Sergio Solmi: meditazioni e ricordi di un autore italiano tutto da riscoprire

Lo scrittore e lo scorpione

Il curatore delle opere di Sergio Solmi, Giovanni Pacchiano, mette gli accenti giusti: «Forse anche affiorava, dal profondo della coscienza, un atteggiamento "culturale", ma radicato nell'essere, che fu sempre presente nei suoi scritti: le care radici del vecchio positivismo ottocentesco — l'evolversi della civiltà nei secoli, dalla primitività dell'esistere all'apparente chiarezza e razionalità del mondo moderno — ma messo in crisi, svuotato delle sue ragioni finali, privo di traguardi perfetti; e, dall'altra parte, la costruzione rassicurante dell'idealismo, il gioco della mente che giustifica e comprende tutto; ma, anch'essa, perturbata da ragioni più profonde: l'incidenza di letture decisive, Bergson, Proust, ancor prima che Freud o il misticismo orientale».

A questo atteggiamento culturale, accennava già Lanfranco Caretti nella premessa a *Quadernetto di letture e ricordi*, uscito nel 1979 nelle edizioni del Polifilo: «Più dettagliatamente va detto che anche in queste pagine si manifesta, di scorcio ma in modo patente, quella fertile e insieme dolorosa concezione antinomica della realtà, della vita, che nell'inquieta coscienza di Solmi ha sempre alimentato un perpetuo movimento pendolare tra poli opposti, e tuttavia egualmente ineliminabili, ora di attrazione ed ora di rigetto». Una oscillazione «non esorcizzata e quindi consapevolmente vissuta sino in fondo»; di nuovo, i due poli: le ferme ragioni dell'intelletto, le salde, le rassicuranti motivazioni della storia, e l'imprevedibilità, i trasalimenti dell'inconscio, il rifiuto di arrendersi alle presunte certezze. La pendolarità problematica di Solmi appariva a Caretti «come un documento altamente significativo non soltanto di una privata crisi esistenziale ma dell'intera curva drammatica del pensiero, della cultura e dell'arte maggiore del Novecento italiano ed europeo». Ora che Adelphi ha cominciato a pubblicare le Opere di Sergio Solmi (1899-1981), la premessa di Caretti e il saggio di Giovanni Pacchiano si possono leggere in *Meditazioni e ricordi*, tomo secondo (pagg. 382, lire 24.000) del primo volume, che ha per titolo generale *Poesie, meditazioni e ricordi* (il tomo primo, *Poesie e versioni poetiche*, uscì nel novembre dell'83: pagg. 322, lire 18.000).

Bisogna dire che quella premessa e quel saggio incontrano subito la riflessione del lettore che, per la prima volta, scorra — o rilegga — gli scritti in prosa di Sergio Solmi. Il lettore, si vuol dire, che si avventuri per il sentiero delle *Meditazioni sullo scorpione* (1944-1945) sente il desiderio di meditare a sua volta sulla sorte alla quale può concedersi lo scorpione stesso: «Ignoravo, a quel tempo — scrive Solmi —, quanto si dice dello scorpione, che, unico fra gli animali, è capace di togliersi la vita, e, circondato dalle fiamme, non esita configgere nella propria cervice il dardo velenoso». Quanto somiglia lo scrittore del nostro tempo a questo scorpione? La domanda, ancorché retorica, non è inutile.

A poco a poco, si vanno riscoprendo le opere di quegli uomini che hanno scritto pagine e pagine, ma hanno evitato di farsi complici di quell'idealismo e di quel positivismo, negandosi alla tentazione di rappresentare un presente invaso dal futuro e di accompagnare illusorie accelerazioni del tempo. Se quel lettore non lesina l'attenzione, si accorge ben presto che l'opera di Solmi, sottraendosi a tali incombenze, si salva dalla sorte dello scorpione: altri scrittori, che non seppero o non vollero sottrarsi a quelle incombenze, destinarono le loro opere (non si parla, come ci sembra evidente, di drammatici o tragici destini individuali: altra e più solidale sarebbe in tal caso la meditazione) al veleno mortale. Se oggi si tentasse un ragguaglio, ci si troverebbe forse alle prese con due storie parallele, la storia di coloro che hanno seguito e subito la sorte dello scorpione e la storia di coloro che ad essa si sono sottratti.

Sergio Solmi

Sergio Solmi ha attraversato il suo tempo in solitudine, facendo tuttavia i conti con tutto il pensiero moderno, da Cartesio a Nietzsche, da Croce al materialismo storico, da Freud ai mistici, e con tutta la letteratura e la poesia del suo e del nostro tempo. Giovanni Pacchiano lo descrive nel suo studio, uomo riservato, lontano dal clamore e dall'improvvisazione: la stessa figura umana e intellettuale esce dalle pagine delle sue prose. Fin dai primissimi scritti (si veda ad esempio *Memoria e creazione*, che apre il tomo secondo) l'accento, al di là di quel tanto di cantato e di ritmato con cui lo scrittore si manifesta uomo del suo tempo, cade sulla riflessione e sulla meditazione. Quando, nel 1976, uscì la ristampa anastatica degli *Scritti vinciani* del padre, Edmondo Solmi (lui, Edmondo, offrì con i suoi scritti i materiali che servirono a Freud per il *Ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*), Sergio Solmi scrisse un saggio (ora nel volume adelphiano) che in quel libro della Nuova Italia appariva insieme con alcune fotografie: il padre Edmondo, uomo di pensiero, destinato a morte in ancor giovane età, un gruppo di famiglia, a Rosta, Torino, nel 1911, e la villa di Santa Liberata, presso Spilamberto, in Emilia, di proprietà dei nonni materni, luogo di svaghi estivi per una famiglia appartenente a una borghesia intellettuale declinante.

Nei primi scritti, nei ricordi familiari, negli appunti per un'autobiografia, nelle pagine sulla guerra (si legga con particolare attenzione là dove Solmi descrive se stesso nei panni di un ragazzo soldato, che risale una collina, tra i proiettili, recando in sé una gioiosa curiosità incapace di cedere all'orrore), nel racconto della sua prigionia a Milano durante l'occupazione nazista, nella descrizione di un viaggio in Grecia compiuto del 1934 a bordo di un aereo di linea (la terra e il mare dall'alto come carte geografiche, l'aereo e i suoi meccanismi come fonte di nuova curiosità), in quel saggio del '76 e, via via, negli studi leopardiani, nei saggi su Alain, su Montaigne, su Rimbaud, su Laforgne, fino negli scritti sul fantastico, tutti previsti nei volumi di Adelphi, si rintraccia quella situazione di «eccentricità» che egli stesso dichiarerà, nel 1960, in *Ritratto su misura*. Una situazione dalla quale egli trasse più vantaggi, se leggiamo bene le sue parole, che svantaggi: «I vantaggi si possono compendiare essenzialmente nel fatto che ho scritto sempre, e soltanto, quello che mi piaceva scrivere, ed ero spinto a scrivere, quando avevo il tempo di scrivere». Ironico, elegante, poteva permettersi di soggiungere: «Che poi, nel profondo del cuore, non nutrisca anch'io ambizioni, e magari le più sconfinate, ciò che probabilmente è di tutti, non posso negare. Così come sono pure rassegnato a che esse non vengano soddisfatte. Di una sola cosa ho però sempre avuto orrore, ossia delle ambizioni mediocri».

Come dire che anche lui era stato tentato dalla sorte dello scorpione, uccidersi col proprio veleno, o — in altre parole — concedersi al mercato della letteratura e alle complicità ideologiche, ma se n'era astenuto un po' per scelta, un po' per destino. Fatto sta che ora il lettore ha sotto gli occhi l'opera compiuta di un grande scrittore, un'opera che prende le mosse da un'insaziata curiosità di adolescente, conservata intatta durante una lunga vita, per raggiungere, attraverso la breve nota, la memoria, l'aforisma e la meditazione, la forma forte del grande saggio. «Il nostro destino — scrisse nel '72 — cola, come un metallo fuso, dentro uno stampo appositamente disposto dai Celesti, diverso per ciascuno di noi. Ce ne accorgiamo soltanto quando il metallo si è solidificato, e *les jeux sont faits*».

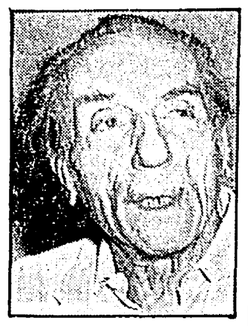
Ottavio Cecchi

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue, ore 17,30

Se due De Filippo vi sembran pochi



Carlo Ludovico Bragaglia, nato a Frosinone nel 1894, non è considerato tra i «grandi» del cinema, però certamente gli siamo debitori di tante di quelle risate, che possiamo a ragione considerarlo un buon amico dello spettatore medio. Cioè nostro. Stasera (Raidue ore 17,30) vedremo il suo film intitolato *Casanova farebbe così* (1942) che, oltre tutto, non è il suo migliore (tra i più godibili ricordiamo soltanto *Animali pazzi* e *Totò le Moko*, entrambi visti in TV). Però merita di essere ricordato almeno per un motivo: perché riunisce due attori grandissimi, e due fratelli, che la vita (quella professionale, s'intende) non ha spesso uniti. Nel ruolo di un Casanova partenopeo, anzi meglio di un bellimbusto da scommessa, vediamo Peppino De Filippo e nei panni del marito contro il quale si trama c'è il grande Eduardo. In breve la vicenda racconta, appunto, di un piccolo dongiovanni di provincia che si intestardisce a voler conquistare la moglie di don Ferdinando. A tale scopo egli riesce ad allontanare dal paese il poveraccio per poter penetrare nella sua casa e dare l'assalto, diciamo così, alla virtù della moglie. Tutto sembra andare a gonfie vele: la donna viene ingannata e convinta ad aprire la porta di casa, ma il marito torna prima del previsto sorprendendo sul posto l'aspirante fedifrago. Che succederà? Non ve lo diciamo, ovviamente, per non turbare la visione del film, anche se non è proprio un soggetto ad alta tensione. Quel che conta è vedere a confronto la recitazione dei due De Filippo in una pellicola molto popolare, una delle tante girate da Peppino, spesso in pregevole duo con Totò, e invece una delle poche per quel che riguarda Eduardo, il quale nel cinema ha lavorato per lo più in film diretti da lui stesso, oppure facendo alcune mirabili comparsate. Non si può non ricordare, per esempio, in *Tutti a casa* il ruolo di padre affettuoso e ancora ingenuamente e rovinosamente attaccato al passato. Quello era comunque un ruolo altamente drammatico, mentre il film di Bragaglia che vedremo stasera offre a Eduardo la possibilità di divertirsi in un personaggio molto più lieve, ma non così etereo come quello che interpretò, per esempio, nel divertente *Fantasmi a Roma*. A Peppino, invece, il macchiettismo anche più improvvisato è riuscito sempre facile, facilissimo. I suoi personaggi, talvolta anche drammatici, sono stati però sempre caratterizzati da qualche bassezza, da un po' di miseria e di calcolo. Al contrario i personaggi di Eduardo, anche cacciati dalla vita nelle più miserevoli e ridicole circostanze, tendono con tutte le loro forze a riconquistare un titolo di umana nobiltà.

Raidue, ore 22,45

Quando il fascismo boicottava Radio Londra

Si conclude stasera, con la quarta puntata, il programma *I gioni della storia - Le veline del ventennio* di Paolo Murialdi, curato da Arrigo Petacco (Raidue, ore 22,45). La puntata di stasera è dedicata alle tattiche adottate dal Minculpop, il Ministero della Cultura Popolare guidato prima da Pavolini e poi da Gaetano Polverelli, per deformare le notizie durante la guerra e gli ultimi anni del regime fascista. Lo storico Fausto Coen, autore del volume *Tre anni di regime*, commenterà le «veline» che manipolavano le notizie sull'andamento del conflitto e sul fronte interno, comprese le reazioni alle sanzioni e ai razionamenti alimentari, mentre il prof. Alberto Morticoni parlerà della «guerra delle onde» mediante la quale il fascismo tentava di boicottare l'ascolto di Radio Londra e Radio Mosca.

Canale 5, ore 19,30

Baretta, un «paesano» poliziotto a New York

Baretta (Canale 5, ore 19,30) è uno dei tanti poliziotti italoamericani che gli USA ci mandano via etere. Si vede che per i nostri compaesani emigrati laggiù quella di arruolarsi nella polizia è una risorsa frequente per sbarcare il lunario. Comunque sia, questo Baretta è un bravo ragazzo, che si prende molto a cuore i casi più commoventi. Basta che non cerchino di fregarlo, perché allora sfodera le unghie e diventa anche un po' manesco. Stasera infatti è costretto a pentirsi di una buona azione: un carcerato da lui aiutato è diventato un delinquente in grande stile.

Raidue, ore 20,30

Giovane, inesperto e anche sul lastrico

Che succede al «Giovane inesperto» in questa seconda puntata? (Raidue, ore 20,30). Ve lo diciamo per sommi capi. Il povero Jean, orfano allevato con affetto dai due guardiani della tenuta, comincia a conoscere il peggio della vita, ma anche l'amore. I nobili Du Courseau sono rovinati e perdono la villa e, ovviamente, i genitori adottivi del ragazzo sono anche loro sul lastrico. Ormai siamo arrivati all'anno 1936: Jean ha solo 17 anni, ma per lui è già ora di imparare a badare a se stesso.

Raiuno, ore 18,05

«Al Paradise»: troppo bravi per essere veri?

Nel gran calderone delle repliche estive c'è anche *Al Paradise*, varietà Raiuno (ore 18,05) che, a confronto con quel che hanno offerto nel corso dell'anno le antenne private, risalta sicuramente per qualità professionale. Però, nonostante il cast di riguardo (oggi, oltre a Oreste Lionello e Milva ci sono Jerry Lewis, Sara Carlson, Maurizio Micheli, il Fantastico Trio e lo scrittore Alberto Bevilacqua) la trasmissione ha sofferto anche di un po' di freddezza. Sarà la formula, sarà la stessa bravura degli interpreti, sarà anche che il regista Antonello Falqui è troppo perfezionista.

Locarno '84 Cinema italiano sugli scudi grazie al nuovo film di Fabio Carpi, un raffinato (e divertente) apologo filosofico che ha vinto il primo premio nella sezione riservata ai film di produzione televisiva
Presentati con successo anche «Notti e nebbie» di Marco Tullio Giordana e «Bianca» di Nanni Moretti

Don Chisciotte a Gerusalemme

Dal nostro inviato

LOCARNO — Scorcio tutto italiano a Locarno '84. La rassegna competitiva per il cinema ha proposto la nuova opera di Marco Tullio Giordana *Notti e nebbie*, la sezione informativa ha puntato invece su *Bianca* di Nanni Moretti, mentre ancora la manifestazione Tv-Movies ha messo in lizza, tra tanti altri lavori interessanti, *I cani di Gerusalemme* di Fabio Carpi, che si è aggiudicato il primo premio della sezione cine-televisiva. La giuria (il cui membro italiano era Duccio Tessari) ha inoltre assegnato i premi per gli attori all'americana Anna Massey e al francese Jean Rochefort, protagonista del film di Carpi. C'è da dire subito che ognuna delle opere ora menzionate riveste motivi particolari tanto riguardo al proprio progetto creativo, quanto a proposito delle fonti originarie di ispirazione. In tal senso, un discorso prioritario e privilegiato merita Fabio Carpi, specie in rapporto al festival di Locarno.

Qui, infatti, alcuni anni fa, il cineasta italiano venne a proporre, nella rassegna competitiva ufficiale, il suo bellissimo *Quartetto Basileus* (oggi ripagato da lusinghieri consensi in Francia e in America, mentre da noi è passato solo in tv, senza toccare ancora le sale cinematografiche). Benché immediato fosse stato in quell'occasione il favore pressoché unanime espresso dalla critica e dal pubblico, una giuria neghittosa preferì ostentatamente ignorarlo non assegnando alcun premio, motivando tale decisione con la paradossale spiegazione che il film di Carpi era troppo ben fatto in confronto ad altri lavori di approssimato mestiere. Il piccolo misfatto, ovviamente, non passò sotto silenzio, ma la frittata era scodellata e i rimedi tentati in extremis si rivelarono subito più goffi, più grotteschi di quella prima assurda scelta della giuria di non assegnare alcun premio. Da quel civilissimo e garbato personaggio che è da sempre, Fabio Carpi ha tralasciato la tentazione di qualsiasi rivalsa e, per di più, ha mandato qui nella rassegna competitiva Tv-Movies il suo nuovo, originalissimo lavoro dal titolo *I cani di Gerusalemme*.

Ebbene, si tratta di un'altra sortita tra le più eleganti e felicemente compiute del pur poco prolifico cineasta, cui già sono da accreditare gli ammirevoli *Corpo d'amore*, *L'età della pace*, oltre il citato *Quartetto Basileus*. L'idea originaria di tale realizzazione va fatta risalire allo stesso Fabio Carpi che, insieme allo scrittore Luigi Malerba, la rielaborò in seguito fino a proporzionarla per lo schermo in una sorta di esemplare «racconto filosofico» tutto intriso di razionale scetticismo e di un'ironica visione del mondo.

La vicenda de *I cani di Gerusalemme* risulta, a conti fatti, più un ben azzeccato espediente dialettico, che una storia vera e propria. Dipanata, però, con magistrale equilibrio tra dialoghi degni della migliore tradizione sofistica e spunti drammatici davvero geniali, quanto tutti artefatti, questa stessa parabola, dislocata in un posticcio medio evo già declinante verso l'autocaricatura, sembra quasi ripercorrere, anche alla lontana, le tracce delle picaresche avventure del cervantesco Don Chisciotte e del suo rozzo, smaliziato scudiero Sancho Panza.

In breve, questo il meccanismo del racconto vero e proprio: un nobile in odore di scarsa santità e di buone cognizioni filosofiche (cita Democrito e loda l'esemplare saggezza di Socrate) è indotto dalla sorella bigotta e dal prete di casa ad imbarcarsi, suo malgrado, nell'avventura della crociata in Terra Santa per liberare il Santo Sepolcro. Fino all'ultimo recalcitrante come è a compiere simile arrischiato passo, il signore in questione, Nicomede di Calatrava, si lascia infine convincere dalle insistenze della sorella e del prete ad affrontare il viaggio, ma a determinante, singolarissime condizioni. Con il consenso perfino del vescovo, infatti, l'avveduto Nicomede, accompagnato dal fido scudiero Ramondo, intraprende il lungo itinerario verso una Gerusalemme non esattamente concepita come luogo geografico, ma come meta tutta concettuale di rigenerazione spirituale. È vero anche che l'argomento risolutivo, che spinge infine Nicomede di Calatrava alla volta di una astratta, tutta «verbale» Gerusalemme, risulta in particolare la promessa della remissione di tutti i debiti di cui è gravato il suo castello, ma è altrettanto vero che il medesimo signore e il suo scudiero il loro viaggio lo compiranno girando esclusivamente in tondo poco lontano dalle mura di casa per tanti giorni quanti in effetti ne occorrono per raggiungere l'autentica Gerusalemme.

I cani di Gerusalemme è tutto qui. E ce ne è d'avanzo, poiché facendo leva sull'interpretazione prodigiosa di due espertissimi interpreti quali Jean Rochefort (Nicomede) e Bernard Fresson (Ramondo), Fabio Carpi ha congegnato una struttura drammaturgica pressoché perfetta, dove all'arguzia filosofica si sposa puntualmente un robusto pragmatismo, fino a fare piazza pulita di ipocrisie e bigotterie sempre ricorrenti. Ne *I cani di Gerusalemme*, infatti, non è tanto in questione la storia, seppure parzialissima, delle crociate, quanto piuttosto la materialistica realtà determinata da precisi rapporti di forza e dalla logica concatenazione di causa ed effetto.

Significativo al proposito l'umoristico apologo che il nobile Nicomede narra al disorientato scudiero Ramondo: «Si racconta che, nelle notti di plenilunio, i cani di Gerusalemme abbaino come contagiati dalla rabbia. A ciò ognuno dà un significato: i musulmani, i cristiani in pellegrinaggio... e il significato degli uni non corrisponde mai al significato degli altri, anche se tutti sostengono che si tratta di un segno della presenza del loro dio. Ora io mi domando: che cosa penserà dei cani di Gerusalemme colui che non crede in alcun dio?». Dal canto suo, Fabio Carpi, da laico colto e irriducibile quale è, sa bene che risposta dare a simile quesito e, per l'edificazione e il divertimento anche nostri, l'ha spiegato con ammirevole bravura, appunto, ne *I cani di Gerusalemme*.

Altra novità italiana di tutto rispetto risulta *Notti e nebbie* di Marco Tullio Giordana (già vincitore, alcuni anni fa, del Pardo d'oro di Locarno con il precedente *Maledetti vi amerò*). Tratto dal romanzo omonimo di Carlo Castellaneta, a suo tempo «opzionato» addirittura da Giorgio Strehler per un preventivato e mai avvenuto esordio cinematografico, il film di Giordana, incentrato sulla figura contraddittoria di un poliziotto incastrato tra un intransigente senso del dovere e l'abiezione fascista dell'ormai crollante repubblica di Salò, rifà la storia tanto della dissipazione personale quanto della rovina totale di un mondo d'iniquità e di crimini inauditi.

Il piglio narrativo e la dinamica degli eventi sono qui governati con grande misura drammatica e, grazie anche alle ottime prove di Umberto Orsini, Laura Morante ed Eleonora Giorgi, *Notti e nebbie* acquista nella sua serrata dimensione spettacolare una efficace forza di denuncia, senza peraltro arrivare mai alla retorica predicazione, agli abusi di forzature truculente o agli effetti granguignoleschi, comunque inessenziali allo svolgimento della sottile, penetrante progressione psicologica che caratterizza il personaggio centrale di *Notti e nebbie*, vero deus ex machina di questo angoscioso ritorno nella tetra Milano del '44-'45 prostrata dalla fame e stordita dal terrore nazifascista.

Di Nanni Moretti e del suo film *Bianca*, proiettato la sera di Ferragosto sulla Piazza Grande gremita da un pubblico d'eccezione, non si possono che confermare le buone accoglienze riservate loro nel nostro paese. *Bianca* è certo il lavoro più convincente realizzato sino ad ora dal cineasta romano, senza disconoscere i suoi indubbi meriti di innovatore e di outsider di talento tra i giovani cineasti italiani. Delle restanti cose di Locarno '84, da rilevare di rigore ci sembra l'ottimo standard della rassegna Tv Movies (competitiva e non) dove si sono visti, tra gli altri, il vigoroso *The Killing Floor*, *The Dollmaker* e *Something about Amelia*, mentre continuano, purtroppo, le dolenti note per quanto riguarda la competizione specificamente cinematografica. Sostanzialmente deludenti ci sono parsi il francese *Stato di crisi*, l'elvetico *Campo Europa*, il brasiliano *Notti del Sertao*. L'unica eccezione in tale stesso ambito risulta forse l'inglese *La trilogia di Terence Davis*, rigoroso rendiconto di un'esistenza tribolatissima. Ma è troppo poco per riscattare il modesto tenore espresso finora da Locarno '84.

Sauro Borelli

Fabio Carpi che ha vinto a Locarno la sezione dedicata ai film televisivi e (in alto) Jean Fonda in «The dollmaker»

Musica

A Roccella e Messina gli ultimi festival di questa estate: tante idee e buoni musicisti

Ora il jazz emigra verso il Sud

Già da qualche anno, ormai, la bagarre jazzistica estiva — inspiegabilmente quasi tutta concentrata nel mese di luglio — ha una spiacevole «coda di fine stagione» nel profondo Sud, con i festival di Roccella Jonica (Reggio Calabria) e Messina, che meriterebbero una nota di merito non fosse che per il fatto di collocarsi fuori dalla kermesse suddetta.

In realtà, si tratta di iniziative che hanno ben altre qualità per collocarsi all'attenzione generale, distinte, almeno per alcuni aspetti, dalla generale piattezza del panorama festivaliero italiano. La rassegna di Roccella, in particolare, è affidata per il terzo anno consecutivo alla direzione artistica di Paolo Damiani, che è un musicista sufficientemente colto e intelligente per sfuggire alle trappole «personalistiche» che inevitabilmente si presentano assumendo quel tipo di responsabilità. Anche per quest'edizione, Damiani ha riservato un ampio spazio ai jazzisti italiani, selezionato il meglio dalle tournée internazionali, e progettato, nei limiti del possibile, alcune produzioni originali, mantenendo fra queste diverse ipotesi un ragionevole equilibrio. Il festival, che è promosso dall'Associazione Culturale Jonica, ha dovuto ridimensionare per difficoltà economiche certe ambiziose proposte precedentemente annunciate, ma rimane un evento di interesse notevolissimo e di sicura originalità.

L'apertura, il 27 agosto, è dedicata ai progetti di due dei più intelligenti e poliedrici musicisti italiani, e cioè Giancarlo Schiaffini e Roberto Laneri, rispettivamente alla guida dello *Jonica Ensemble* e della *Rainbow Orchestra;* la serata è completata dal quartetto di Gerd Dudek, Rob van den Broeck, Ali Haurand e Tony Oxley, che si muove in un'area più spiccatamente jazzistica (segnatamente post-coltraniana). Il 28 ci saranno il quartetto di Franco D'Andrea, e un progetto di *jazz-dance* con Giovanni Tommaso, Massimo Urbani e Roberta Garrison, mentre il giorno successivo toccherà ai *Fratelli Sax* di Eugenio Colombo e al pianista nero-americano Kenny Drew. Il 30 e 31 agosto, la sezione del programma intitolata «Suoni e gesti jazz» prosegue con Joseph Fontano (*Spaziozero*) e il *Dance Continuum*, mentre nell'ambito esclusivamente musicale si potranno ascoltare il gruppo di Don Cherry (con Jim Pepper e Colin Walcott), il duo Andra Centazzo/Roberto Ottaviano, il settetto di Dollar Brand (che sfoggia nomi come Carlos Ward, Ben Riley, Dick Griffin e Ricky Ford), e Tiziana Ghiglioni, con una formazione denominata *Tricks*. La chiusura, il 1° settembre, è per il trio di Steve Lacy, e per quella che è forse la produzione più interessante del festival: un sestetto comprendente Norma Winstone, Kenny Wheeler, Paolo Fresu, John Taylor, Paolo Damiani e Tony Oxley. Questi ultimi musicisti, nei giorni precedenti, daranno anche vita a seminari e corsi di pratica strumentale.

Il Jazz Meeting di Messina è la rassegna «sudista» di più consolidata tradizione (è giunta al settimo anno di vita), e per quest'edizione propone un programma che guadagna in prestigio ciò che forse ha perso in organicità del cartellone. Il festival si tiene, come di consueto, all'Arena della Libertà, ed è promosso dal Brass Group messinese col concorso degli enti locali.

Fra il 7 e il 9 settembre si potranno ascoltare una sorta di *all-stars* capeggiata da Marvin «Hannibal» Peterson e George Adams, il quartetto dell'altosassofonista Arthur Blythe (con lo strepitoso Bob Stewart al tuba), e quello di Guido Manusardi, la *vocalist* inglese Carmel (che si muove con buon successo in un'area di *light entertainment*), e il sassofonista caraibico Paquito D'Riveira. Ma il momento-clou della rassegna si avrà con il trio formato da Chick Corea, Gary Peacock e Roy Haynes, una formazione recentemente ricostituita, che ebbe larga notorità e importanza nei primi anni '70, e promette di essere uno degli eventi più stimolanti dell'intera stagione.

Filippo Bianchi

Chick Corea

Programmi TV

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza «Il lago dei cigni»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 I VERDI ANNI DELLA NOSTRA VITA - Film
15.30 MISTER FANTASY - Con Carlo Massarini
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
17.00 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
17.50 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO? CANE DI LEVA
18.05 AL PARADAISE - Di Antonello Falqui e Michele Guardi. Con Milva, Jerry Lewis e Sara Carlson
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 I SEGRETI DELL'ANDREA DORIA - L'apertura della cassaforte
22.20 TELEGIORNALE
22.30 CHI TE L'HA FATTO FARE? - Film - Regia di Peters Yates con Barbra Streisand
00.10 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA: - Uno sceneggiato al giorno «Mandrin»
14.05 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
17.30 CASANOVA FAREBBE COSÌ! - Film di Ludovico Bragaglia. Interpreti: Eduardo e Peppino De Filippo
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LADY MADAMA - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 UN GIOVANE INESPERTO - Sceneggiato dal romanzo di Michel Déon. Interpreti: Philippe Deplanche, Anne De Broca
21.45 TG2 - STASERA
21.55 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «I rischi della pubblicità»
22.45 I GIORNI DELLA STORIA - Le vetine del ventennio, di Arrigo Petacco.
23.40 TG2 - STANOTTE

Raitre

19.00 TG3 - Intervallo con ARAGO X-001
19.25 IL GIULLARE IN ESILIO - AUTORITRATTO DI Ciccio Busacca
20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA - Stiamo costruendo una buona pace?
20.30 LA TESTA DI BRONZO
22.20 TG3
22.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Vita privata
23.05 FRANCESCO E IL RE
00.50 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - con «Krisma»

Canale 5

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «Anonima cocottes», con Anita Ekberg e Renato Rascel; 12 «I Jeffersons», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «La spiaggia», con Martine Carol e Raf Vallone; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Super Help; 22.25 «I Jeffersons» telefilm; 23 Sport: football; 24 Film «Terra lontana».

Retequattro

9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 «Blue Noseh», cartoni; 10.10 «Magia», telefilm; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Scooby Doo», cartoni; 12.40 «Star Blazers» cartoni animati; 13.10 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «La lettera smarrita»; 17 «Scooby Doo», cartoni; 17.30 «Giatrus» cartoni; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «I predatori dell'idolo d'oro», telefilm; 21.30 Film «La calda notte dell'ispettore Tibbs»; 23.30 «Quincy», telefilm; 0.30 Film «C'è un uomo nel letto di mamma».

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Anatomia di un delitto»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Il pirata dell'aria»; 22.15 Film «Uno sporco contratto»; 0.10 Film «Operazione Superdome».

Montecarlo

«Le avventure di Bailey», telefilm; 18.30 «Capitol», telefilm; 19.30 Telemenù; Notizie Flash e Bollettino meteorologico; 19.55 Cartoni «Charlotte»; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.15 «Dancemania», varietà; 22.10 «A come Andromeda».

Euro TV

13.30 «Yattaman», cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 19 «Yattaman» cartoni animati; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.45 Film «Anna dei mille giorni» con Richard Burton.

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «In due è un'altra cosa»; 18 «L'ora di hitchcock», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girls, cartoni animati; 20.45 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «Cieo Eva»; 22.30 «L'ora di Hicthcock», telefilm; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

CHI TE L'HA FATTO FARE? (Raiuno, ore 22.30)
Si può tentare di arricchirsi anche speculando sul prezzo della pancetta, come dimostrano Barbra Streisand e Michael Sarrazin in questa commedia, diretta nel 1974 dal bravo regista inglese Peter Yates. I due sono Henrietta e Pete, due sposini in perenne crisi finanziaria. Per uscire dalla miseria, tentano il colpo grosso, e visto che qualcuno gli ha sussurrato che la pancetta aumenterà vertiginosamente...

LA CALDA NOTTE DELL'ISPETTORE TIBBS (Retequattro, ore 21.30)
Ben interpretato, fra gli altri, da Sidney Poitier e Rod Steiger, *Tibbs* resta forse il film migliore di Norman Jewison, regista discontinuo ma capace di impennate (tra i suoi film ricordiamo *Jesus Christ Superstar* e *Rollerball*). In una cittadina degli USA del Sud viene scoperto un cadavere. Viene arrestato un uomo di colore, che si rivelerà un agente federale. È un vigoroso apologo contro il razzismo, anche se la sorpresa finale è forse fin troppo meccanica.

IL PIRATA DELL'ARIA (Italia 1, ore 20.25)
Il solito catastrofico hollywoodiano, diretto da John Guillermin (un esperto, è il regista dell'*Inferno di cristallo*) e interpretato dal sempre valoroso Charlton Heston. Il capitano di un Boeing 707 va al gabinetto e, sullo specchio, legge un messaggio poco allegro: c'è una bomba a bordo. Tra gli altri interpreti Jeanne Crain e Walter Pidgeon.

UNO SPORCO CONTRATTO (Italia 1, ore 22.15)
Viaggio turistico con finale a sorpresa per killer professionista. Ha ricevuto l'incarico di uccidere tre persone. Una in Spagna, una a Bruxelles e la terza in luogo ancora da definirsi. L'uomo ha la faccia di James Coburn, e quindi, forse, ce la farà. Gli fa da partner la brava Lee Remick.

I VERDI ANNI DELLA NOSTRA VITA (Raiuno, ore 13.45)
Avventure di ragazzotti tra Parigi e la campagna francese, tra amori giovanili e piccoli litigi. Il giovane Augustin si reca nella capitale con l'amico François, alla ricerca di una ragazza di nome Yvonne. Non la troverà, ma la città gli riserverà altre sorprese. Brigitte Fossey è l'interprete più celebre in questo film del 1967, diretto da un regista col nome curioso: Jean-Gabriel Albicocco.

TERRA LONTANA (Canale 5, ore 24.00)
Maniaci del western, occhi aperti. *Terra lontana* è, insieme a *L'uomo di Laramie* e *Là dove scende il fiume*, uno dei migliori film confezionati negli anni 50 dalla splendida coppia Anthony Mann (regista) e James Stewart (attore protagonista). In questo film (che è del '54) Stewart è un contrabbandiere di bestiame che riesce a entrare in Canada con una mandria di cavalli, ma viene taglieggiato da un brigante locale.

ANATOMIA DI UN DELITTO (Italia 1, ore 9.30)
Chiudiamo con un giallo mattutino, diretto da Jerry Hopper e interpretato da Sterling Hayden e Gloria Grahame. Un negoziante è sospettato dell'omicidio di alcuni poliziotti.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 9, 10, 13, 19, 23; Notiziario del GR1; 6 Onda verde, La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 7 Renzo Arbore in radio anch'io; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde mare; 11 Profumo; 11.20 Master; 11.30 «Piccola Italia», varietà; 13.15 Onda verde; 13.35 Master; 13.58 Onda verde Europa; 14.30 Parliamo di montagna e di alpinismo; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone estate; 17.30 Radiouno Ellington '84; 17.55 Onda verde; 18 Europa spettacolo; 18.30 Modo e maniera; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Onda verde; 19.22 Audiobox; 20 Vita da uomo; 20.30 Uno strano investimento; 20.27 Vita da cani; 21 Concerti da camera; 22.52 Autoradio flash; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia come e perché; 8.05 Sintesi dei programmi; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.10 Vacanza premio; 10.30-12.45 Ma che vuoi? La luna?; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15 La interviste impossibili; 15.30 Media delle valute; 15.37 Estate attenti; 19 Arcobaleno; 19.50 Operetta della sera; 21 Le stelle del mattino, con L. Masiero; 22.40-23.58 «Estate jazz '84».

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55-8.30-10.40 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Sognare l'Italia; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura; 15.30 Un certo discorso estate; 17-19 Musica e attualità culturali; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 XX festival nuova consonanza; 22.20 Pagine da «memorie di Adriano»; 22.30 Spazio tre opinione; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto; 23.53 Ultime notizie.

Spettacoli Cultura

Una stampa inglese del XVII secolo raffigurante «The Wits» di Shakespeare, nel tondo il drammaturgo inglese. Sotto al titolo Luigi Pirandello fotografato con Bontempelli e Vitaliano Brancati e (in basso) Voltaire

Teatro Una pioggia di «Amleto» tantissimo Shakespeare in compagnia di altri grandi a cominciare da Molière, Goldoni e Pirandello: ecco quello che vedremo nelle sale quest'autunno

Stravincono i classici!

Sarà ancora lui, senza dubbio, Amleto, il dominatore della prossima stagione teatrale. La aprirà a Roma, all'Eliseo, nell'allestimento di Gabriele Lavia, visto qualche giorno fa a Taormina e che ora si replica a Verona (ma, come Re e Regina, Umberto Ceriani e Valentina Fortunato prenderanno il posto di Umberto Orsini e Rossella Falk). Chi vorrà, potrà pure vederselo o rivederselo, il dramma shakespeariano, nella discussa edizione di Nuova Scena (regista e protagonista Leo De Berardinis), recuperata dall'anno trascorso. E il nome fatidico risuonerà anche nel titolo del nuovo spettacolo creato da Antonio Calenda per i fratelli Maggio (Pupella, Rosalia, Beniamino): *Questa sera Amleto*. Ma qui si tratta già di una reinvenzione totale del famosissimo testo. Così come una reinvenzione dell'*Otello* sarà *L'onesto Jago* di Corrado Augias, novità di spicco fra quelle italiane annunciate per i mesi futuri. Rimane il fatto che Shakespeare, direttamente o indirettamente, guida sempre la graduatoria degli autori più popolari e frequentati; e che a ruota lo seguono altri classici, antichi e moderni. Andiamo dunque per ordine, nel delineare un sommario, e certo lacunoso, profilo di ciò che attenderà gli spettatori fino alla primavera 1985.

SHAKESPEARE & CO. Oltre gli Amleti suddetti, avremo di sicuro un *Re Lear* diretto e interpretato da Glauco Mauri. Avremo probabilmente la ripresa della *Tempesta* già data in «estiva» da Carlo Cecchi. Avremo forse, al chiuso, *La bisbetica domata* (regia di Giancarlo Sepe, interprete principale Carla Gravina) che, all'aperto, non ha suscitato soverchi entusiasmi. Gira ora per la Sardegna un *Falstaff* (regista Marco Parodi, protagonista Renzo Rinaldi) ricavato non solo dalle *Allegre comari*, ma anche dall'*Enrico IV* e dall'*Enrico V*, per quanto attiene al simpatico personaggio (un'operazione simile a quella realizzata, nel suo bel film, da Orson Welles). E può darsi che anch'esso ci sia tenuto in caldo (o al fresco) per l'autunno-inverno. Non è detto, comunque, che gli Shakespeare d'annata saranno solo questi.

Per numero e qualità (presuntiva) di realizzazioni, Molière occupa la seconda posizione. Si partirà, già a settembre, all'Olimpico di Vicenza, con *Le furberie di Scapino* (produzione associata Piccolo di Milano-Stabile di Catania, regia di Lamberto Puggelli, protagonista Ferruccio Soleri). Lo Stabile di Torino annuncia, regista Missiroli, *Il malato immaginario* (quarta proposta di rilievo della stessa commedia nell'arco d'un decennio, dopo quelle di De Lullo-Valli, di Lavia-Bosetti, di Andrée Ruth Shammah con Franco Parenti). Aroldo Tieri, con Giuliana Lojodice, regista Luigi Squarzina, farà *Il Misantropo*.

Relativamente insolita la presenza del Seicento francese «tragico». Alla ripresa della *Fedra* di Racine (Luca Ronconi-Anna Maria Guarnieri) si affiancherà *Il Cid* di Corneille messo in scena da Giorgio Albertazzi; e *L'Illusion comique* dello stesso Corneille, allestita a Parigi, al Théatre de l'Europe, da Giorgio Strehler, accederà ad alcune ribalte nostrane (c'è di mezzo il tricentenario della morte del poeta).

CLASSICI ITALIANI. Quasi a risarcimento di stupide censure e di colpevoli dimenticanze, durate a lungo, si potrà vedere (o meglio rivedere) *La Mandragola* di Machiavelli in tre diverse edizioni: di Missiroli (Stabile di Torino), di Mario Scaccia, di Pino Quartullo con un gruppo di ex allievi dell'Accademia. Tornerà sulle scene l'anonima e cinquecentesca *Venexiana* (Teatro di Roma, regista Scaparro). E molta attesa c'è già per *Le due commedie in commedia* di Giovan Battista Andreini, regista Luca Ronconi, che esordirà alla Biennale ottobrina (produttrice associata con il Teatro e il Comune di Roma), e che dovrebbe riaccendere il dibattito sul rapporto fra «teatro dell'attore» e «teatro del testo» nella tradizione italiana.

E, a proposito, non mancherà certo Goldoni. Con il *Campiello*, regista Sandro Sequi, decollato di recente a Verona. E con un *Burbero benefico*, che è nei programmi di Scaccia.

PIRANDELLO BOOM. Tra riprese e nuove imprese, ecco annunciarsi i *Sei personaggi* (Patroni Griffi-Bosetti), già al terzo anno, *Il berretto a sonagli* (Squarzina-Stoppa), che ha preso il via nella seconda metà della stagione passata, *Come prima meglio di prima* (Anna Proclemer), reclamato a furor di pubblico. Ed ecco Massimo Castri, dopo altri spericolati confronti, cimentarsi col *Piacere dell'onestà* (Compagnia Ugo Pagliai-Paola Gassmann). Ed ecco, ancora, Franco Zeffirelli che pone mano a un'opera come *Così è (se vi pare)*, della quale si annoverano, dagli Anni Settanta in qua, tre edizioni notevolissime (De Lullo, Castri, Sepe). Il primo Pirandello per Zeffirelli, e il diciassettesimo per Paola Borboni (ma l'illustre attrice non crede alla jella). Il pieno pirandelliano lo si farà a ogni modo nell'86, cinquantenario della morte del grande scrittore.

ITALIANI MODERNI. A proposito di anniversari, ci si è rammentati con qualche anticipo dei dieci anni dalla tragica scomparsa di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975). Lo Stabile di Torino produrrà *Orgia*, con Laura Betti. La «prima» è fissata a Parigi, dove saranno altresì presentati *Uccellacci e uccellini* del Collettivo di Parma, con Ninetto Davoli, e *Amado mio* del gruppo «Xeno» di Gianni Fiori, già noto in Italia.

Vitaliano Brancati, spentosi immaturamente trent'anni or sono, verrà pure ricordato con la riproposta della *Governante*, interpretata da Carla Gravina. Nel bicentenario di Manzoni, uscirà dalla cintura milanese *I promessi sposi alla prova* di Giovanni Testori.

Tra gli uomini di teatro italiani vivi e attivi uno spazio a sé ce l'ha, come sempre, Eduardo. Per la compagnia del figlio, Luca De Filippo, egli prepara una ripresa (*Chi è cchiù felice 'e me*) e un nuovo allestimento, mentre al Piccolo di Milano, regista Strehler, protagonista Parenti, sarà in cartellone una sua commedia rara e da riscoprire, *La grande magia*.

A una piccola cifra assommano i lavori italiani inediti: s'è accennato all'*Onesto Jago* di Augias (produttori associati Genova e Roma, collaboratrice la Biennale, regista Sciaccaluga, protagonista Eros Pagni). Sono da citare almeno, nel nostro sintetico panorama, *Una notte di Casanova* di Franco Cuomo (e Casanova sarà Sergio Fantoni), *Il successo* di Raffaele La Capria e Damiano Damiani, regista Albertazzi (ma dovranno cambiargli il titolo, che è quello d'una commedia di Alfredo Testoni, d'un romanzo di Luigi Zampa, d'un film del povero Mauro Morassi, con Gassman).

OSPITI GRADITI. Stranieri ormai in forza alle squadre italiane di teatro, il cecoslovacco Krejča e il russo Ljubimov (che non rinuncia, del resto, a dichiararsi cittadino sovietico). Il primo riproporrà, a Genova, *Tre sorelle* di Cechov, e allestirà uno Schnitzler nuovo per noi, *Terra sconosciuta*. Il secondo, per Emilia Romagna Teatro, realizzerà *Delitto e castigo*, da Dostoevskij, suo cavallo di battaglia in altre lingue. E, a proposito di stranieri (autori), stavamo quasi per dimenticare Ibsen, che invece sarà ben presente, con la ripresa di *Rosmersholm* (ancora a Genova) e con *Spettri*, sul quale si avventerà il dinamicissimo Gabriele Lavia.

CHI SI RIVEDE. Inattesi, ma da tener d'occhio, alcuni ritorni. Ad esempio *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller (regia di Antonio Calenda per Gastone Moschin) e il vecchio O'Neill di *Fermenti* (Enrico Maria Salerno). Per non dire dell'*Aquila a due teste* di Cocteau, che Lavia (ancora lui) riporterà in luce, con la Falk e Orsini. Speriamo sinceramente che superi l'ostacolo di un testo da scommessa, sul quale è inciampato, qualche anno fa, perfino Michelangelo Antonioni, col suo televisivo *Mistero di Oberwald*.

Aggeo Savioli

Nave olandese del '600 nelle acque dell'Elba

PORTOFERRAIO — Risalirebbe al XVII secolo ed è probabilmente olandese l'imbarcazione il cui relitto è stato individuato nei giorni scorsi nella baia di Procchio, all'Isola d'Elba. L'ipotesi è stata fatta dai sommozzatori del club elbano «Tesco Tesci» che hanno compiuto un esame superficiale del relitto, quasi totalmente insabbiato. La parte più consistente del carico è rappresentato da piccoli «orci» di terracotta, accuratamente tappati, contenenti pietre focaie, presumibilmente destinate alle artiglierie dell'epoca.

Povero teatro, parola di Voltaire

Temi e problemi della vita teatrale non sembrano esser cambiati di molto, stando a certe autorevoli testimonianze, da paese a paese, da secolo a secolo. Qui sotto, riproduciamo alcuni passi di una lettera indirizzata da Voltaire, il 20 giugno 1733, a un *grand commis*, un altissimo funzionario dello Stato francese, preposto alle questioni della cultura. Nella missiva, dopo aver perorato la causa della libera circolazione dei libri, Voltaire scrive:

«Gli spettacoli sono ancor più meritevoli di attenzione; io non li considero soltanto come un'occupazione che distoglie la gioventù dalle sfrenatezze; questo pensiero sarebbe degno di un curato ignorante. Vi è tempo abbastanza, prima e dopo lo spetacolo...

«Io considero la tragedia e la commedia come altrettante lezioni di virtù, di ragionevolezza e di educazione. Corneille, antico romano tra i francesi, ha fondato una scuola di grandezza d'animo, e Molière una di vita civile...».

Ma al teatro occorrono, ieri come oggi, sedi stabili e adeguate. Ed ecco, al riguardo, le argomentazioni di Voltaire, d'una sorprendente attualità (anche in rapporto all'esigenza e alla difficoltà, insieme, di reperire fondi per finanziare gli spettacoli e la cultura):

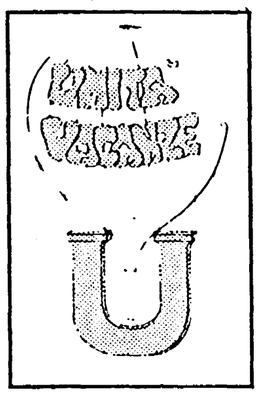
«... Gli antichi romani innalzavano prodigi di archetettura per i combattimenti delle bestie, e noi da un secolo non siamo stati capaci di costruire neppure una sala possibile per farvi rappresentare i capolavori della mente umana. La centesima parte del danaro che si gioca a carte basterebbe per avere sale da spettacolo più belle del teatro di Pompei».

Sconsolate appaiono, tuttavia, le conclusioni dell'insigne scrittore e filosofo:

«Ma qual è, in Parigi, l'uomo animato dall'amore del bene pubblico? Si giuoca, si cena, si sparla, si compongono brutte canzoni e ci si addormenta nella stupidaggine, per ricominciare il giorno seguente il proprio circolo di leggerezze e di indifferenza».

Per quando geniale, non poteva prevedere, Voltaire, che il «barbaro letargo» da cui si doveva, a suo dire, scuotere la gente avrebbe avuto, due secoli e mezzo dopo, altro e più micidiale alimento di quello costituito, già all'epoca, dal gioco, dalle cene, dalle chiacchiere, dalle brutte canzoni...

ag. sa.



PARIGI

Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione L. 500.000

Partenza: 6 settembre
Durata: 6 giorni
Trasporto: Treno cuccetta 2ª classe
Itinerario: Milano-Parigi-Milano

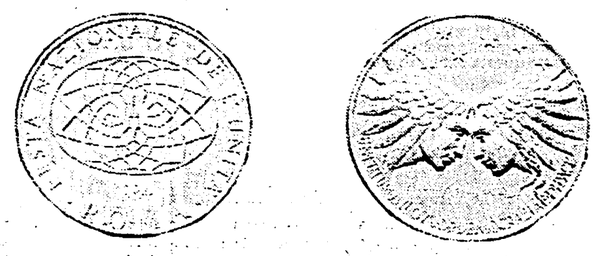
La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camere doppie con servizi e trattamento di mezza pensione.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
CON LA FIRMA AUTOGRAFA DI ENRICO BERLINGUER

In occasione della Festa de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento.
Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo:
1) testimoniare anche nel campo della medaglistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità rivestono nel Paese;
2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

«UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»



La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986%, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato.
Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa.
Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma», specificando nella causale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa.
Le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali, dopo la chiusura della Festa.
Ulteriori informazioni potranno essere richieste al numero telefonico 06/492.151.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

Luigi Longo
La nostra parte
Scritti scelti 1921-1980
a cura di Renzo Martinelli
Scritti e discorsi che coprono l'intero arco dell'attività politica di Longo.
Lire 25.000
Editori Riuniti

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

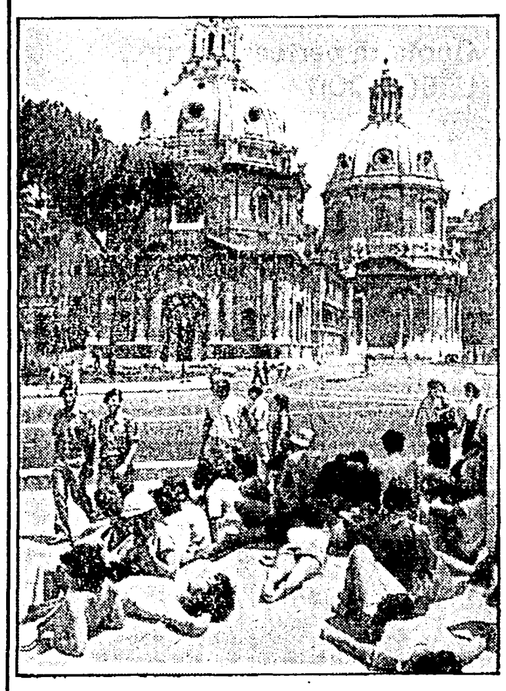
Politica e società
Pietro Barcellona Antonio Cantaro
La sinistra e lo Stato sociale
Editori Riuniti

abbonatevi a l'Unità

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012
A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

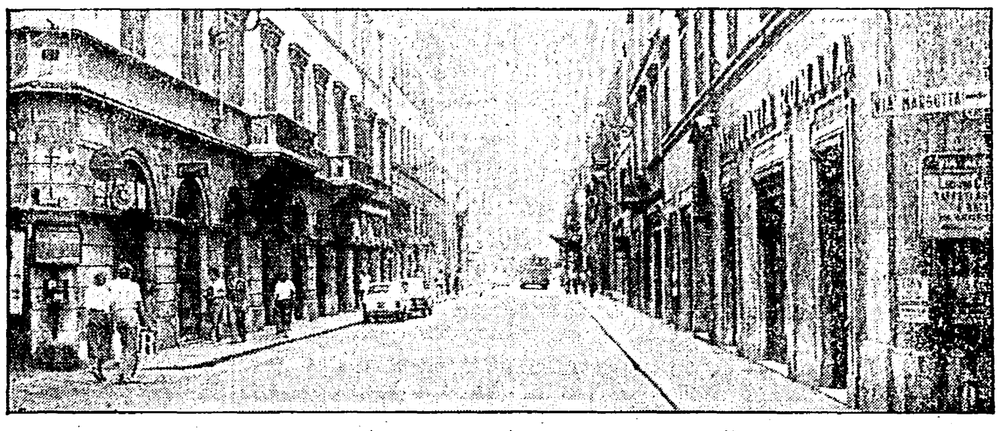
Esodo ridotto, molti hanno passato Ferragosto godendosi Roma deserta

Città vuota... piena di romani



E al mare bagnanti bloccati dall'allarme per gli squali

Numerose segnalazioni dal litorale, ma le ispezioni delle motovedette non hanno dato alcun esito - 60 persone arrestate nell'operazione «Ferragosto tranquillo»



È stato un Ferragosto tranquillo, con più gente in città e meno automobili sul Raccordo Anulare, dove il traffico è stato addirittura inferiore a quello dell'anno scorso. Le vie in città sono rimaste deserte per tutta la giornata di ieri. Solo verso sera si sono ripopolate di gente uscita di casa per partecipare ai tanti appuntamenti di questa estate romana. Gli incidenti stradali sono stati pochissimi, e tutti di lieve entità. Se sulle strade la situazione è stata dunque più tranquilla del solito un po' d'allarme, ma subito rientrato, si è sparso ieri e l'altro ieri sulle spiagge del litorale laziale. Alle varie capitanerie di porto sono giunte alcune segnalazioni di bagnanti che dicevano di aver visto al largo pinne di squali. Subito le motovedette dei carabinieri sono state inviate a fare ispezioni che però hanno dato esito negativo. In alcuni stabilimenti il bagno è stato vietato per alcune ore, poi la situazione è ritornata normale. Quindi nessuna psicosi da squalo, anche se pure ieri segnalazioni del genere sono giunte dalla spiaggia di Lavinio.

Molte segnalazioni, in misura forse superiore a quella dell'anno scorso, sono giunte anche ai vigili del fuoco. Una dimostrazione pure questa del fatto che più gente è rimasta in città. La giornata di mercoledì 15 ha visto al lavoro anche numerose pattuglie della Polizia per l'operazione «Ferragosto tranquillo», come tutti gli anni in questo periodo avviene.

☐ **GLI SQUALI «A SPASSO»**

Le prime segnalazioni sono giunte il 14 agosto, alle 7 di mattina, alla capitaneria di porto di Civitavecchia. A Campodimare, vicino Santa Severa, alcuni villeggianti dicevano di aver visto mentre si trovavano in barca 4-5 grandi pesci che entravano e uscivano dall'acqua a qualche chilometro dalla riva. Inviata sul posto la motovedetta dei carabinieri, però, non è stato più visto nulla. «Forse erano delfini, a giudicare dai movimenti che facevano», dicono alla capitaneria di Civitavecchia. Comunque per alcune ore il bagno è stato vietato. La stessa cosa è accaduta a Ladispoli il 15 agosto, ad Anzio e Lavinio ieri. «Probabilmente — affermano i vecchi marinai di Anzio — si tratta di segnalazioni fatte da persone che non conoscono bene il mare: da queste parti non si è mai sentito parlare di squali e al massimo si possono vedere tonni e delfini».

☐ ***IL TRAFFICO SCOMPARSO***

Nessuna coda ai caselli di Roma-Nord e Roma-Sud. Raccordo Anulare quasi deserto per ore. Otto incidenti stradali si sono verificati il giorno di Ferragosto. Sono stati tutti di lieve entità. Il più grave è avvenuto sulla Tuscolana dove due giovani a bordo di un'auto sono andati a cozzare contro un muro. Bruno Lazzari e Emanuela Bartoloni, entrambi di 23 anni, ricoverati al S. Giovanni, ne avranno rispettivamente per 25 e 10 giorni.

☐ **OPERAZIONE «FERRAGOSTO TRANQUILLO»**

È iniziata il 10 agosto e si è conclusa nella sera del 15. Ha visto impegnati 1000 uomini, 50 volanti. Una sessantina di persone sono state arrestate per vari reati: furti in appartamento, scippi, possesso di armi. Circa 300 persone sono state identificate. Di queste, 20 sono state rimpatriate all'estero con foglio di via.

☐ **I ROMANI RIMASTI IN CITTÀ**

Significativi sono i dati forniti dai vigili del fuoco. Sono un centinaio i casi nei quali sono dovuti intervenire. La cifra è leggermente superiore a quella degli anni scorsi. «Rispetto all'estate precedente — dicono i vigili del fuoco — sono aumentate le chiamate per appartamenti allagati o porte da aprire. Questo vuol dire che più gente è rimasta in città».

Il chiosco di viale Regina Margherita distrutto

Una rapina con tre ostaggi, uno scippo, tombe profanate

La movimentata cronaca «nera» di Ferragosto - Irruzione nella villa di un costruttore (in ferie), custode e famiglia immobilizzati - Ferita una ragazza scippata

Una rapina con sequestro di persona, due tombe profanate alla ricerca d'improbabili ori, un drammatico scippo. Sono questi i tre episodi più rilevanti della cronaca «nera» di questo Ferragosto. Il «colpo» più consistente è avvenuto la sera del 15 in casa del costruttore romano Mario Orsini, che vive in una grande villa isolata lungo il Grande Raccordo anulare, per l'esattezza al chilometro 65, sopra la Pisana. Mario Orsini, che è partito per le vacanze insieme alla sua famiglia, aveva lasciato l'abitazione in mano al custode, Massimo Anselmi, che abita in una dependence della villa insieme alla moglie ed al figlio. I ladri sono arrivati intorno alle undici e mezzo di sera, dopo aver scavalcato la recinzione esterna. Erano due giovani con il viso coperto da passamontagna e con le pistole in mano. Sono entrati da una finestra nell'abitazione del custode. Uno dei due è rimasto «di guardia» alla signora Anselmi ed al bambino, mentre l'altro ha costretto l'uomo ad accompagnarlo dentro la villa. Con calma il rapinatore ha fatto spegnere tutti i sistemi d'allarme elettronici, ed è entrato in casa senza altre preoccupazioni. Ha fatto man bassa di gioielli e argenteria, poi s'è dovuto fermare davanti alla cassaforte, un modello particolarmente resistente. Il giovane comunque s'è accontentato del bottino, valore imprecisato, ed è tornato nell'abitazione del custode. I due rapinatori sono quindi usciti dal recinto della villa, dileguandosi sul «GRA», e lasciando liberi gli ostaggi.

Meno fruttuoso, ma dall'esito assai più drammatico, il «colpo» ai danni di una giovane studentessa, Roberta Stefanelli, di 21 anni. Mentre la ragazza camminava in via Paola Falconieri (Donna Olimpia) due giovani si sono avvicinati a bordo di un'auto. Uno dei due ha allungato il braccio per strapparle la borsetta, ma Stefania non ha mollato la presa, ed è stata trascinata a terra con violenza. Alla fine gli scippatori sono riusciti a derubarla, 23 mila lire in tutto, mentre la ragazza è rimasta sanguinante a terra. Trasportata in ospedale, ne avrà per 40 giorni.

Più curioso il terzo episodio, avvenuto in via Santa Cornelia, al chilometro 1 della Glustiniana. Una «volante» della polizia, la sera del 14 agosto, ha scoperto che la villa dei marchesi Sill era stata «visitata» dai ladri. Il cancello d'ingresso era aperto, e due cappelle gentilizie profanate. All'interno, la macabra scoperta. I ladri erano entrati nelle tombe della marchesa Elisa Sill, deceduta nel 1959, e della marchesa Clotilde Floridi in Sill, morta nel 1965. Probabilmente cercavano qualche oro di famiglia, ma pare che sia stata una fatica inutile.

Il racket non è andato in ferie: due esplosioni

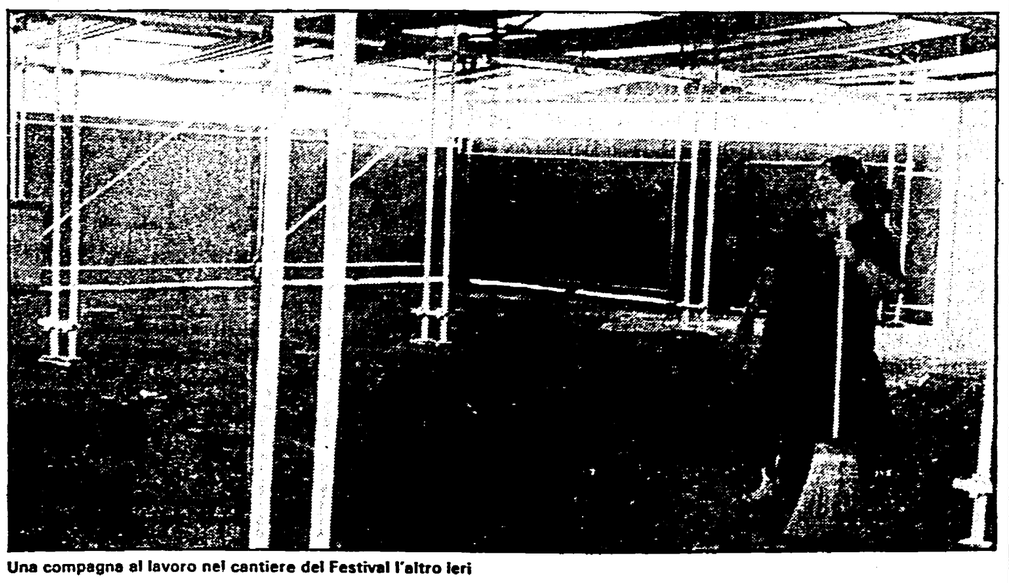
Danneggiati un chiosco di frutta e una calzoleria - Misteriosi incendi di case

Nella casistica dei rari incendi per autocombustione di questo Ferragosto non possono essere elencati i tre misteriosi episodi segnalati a polizia e vigili del fuoco tra la notte del 14 ed il pomeriggio del 15. Il primo è accaduto in via Ambrogio Traversari, al Gianicolense. La sera del 14, quasi contemporaneamente, hanno preso ad ardere le porte di tre appartamenti del numero civico 94. Erano tutti affittati da un'unica proprietaria, Maria Carmela Pascali, a giovani studenti universitari, ed ovviamente vuoti. Ignoti gli autori ed i motivi del gesto.

Passa qualche ora, e intorno alle 5 del 15 agosto all'incrocio di viale Regina Margherita con via Nomentana i pochi passanti notano che il chiosco di frutta e verdura sta bruciando. Qualcuno avvisa subito i vigili del fuoco, ma la piccola struttura in ferro e legno è praticamente distrutta. Stavolta, oltre a non conoscere le cause dell'incendio, la polizia non riesce a rintracciare nemmeno il proprietario, che risulta ignoto.

Infine ieri notte, in una strada del Casilino Nuovo, la stessa sorte tocca al negozio di calzolaio di Bruno Mandato, che attualmente si trova in vacanza. I vicini di via Felice Bisleri sentono un gran botto, e affacciandosi notano le fiamme uscire dal numero 18-20. Anche stavolta autori ignoti, ma c'è un'ipotesi: forse si tratta del racket.

● **Dieci nomadi sono stati arrestati in vari accampamenti con l'accusa di ricettazione aggravata. Altri cinque, tutti jugoslavi, sono stati denunciati a piede libero per concorso in ricettazione. Questo il risultato di un'operazione condotta dai carabinieri nel quadro del piano «ferie tranquille». I carabinieri hanno sequestrato merci di vario genere per un valore di 50 milioni.**



Una compagna al lavoro nel cantiere del Festival l'altro ieri

Duecento compagni al lavoro a Ferragosto, la «fabbrica del Festival» non s'è fermata

Era Ferragosto, ma nell'area dove sta nascendo il Festival Nazionale dell'Unità è stata una giornata normale. Duecento compagni hanno fatto festa lavorando mattina e pomeriggio. A quindici giorni dal via lo sforzo massimo consiste nell'allestimento delle strutture fisse: le decine e decine di stands, ristoranti, punti di ristoro, le aree dove si svolgeranno gli spettacoli. I duecento compagni che hanno rinunciato a festeggiare in famiglia il Ferragosto hanno assicurato la copertura di tutti i reparti della «fabbrica del Festival»: carpentieri, elettricisti, idraulici e tutti gli altri specializzati hanno permesso così alla città del Festival di fare un nuovo passo in avanti per poter arrivare puntuali all'appuntamento con il giorno dell'inaugurazione. Nella mattinata i compagni impegnati nel montaggio del Festival si sono incontrati con i compagni Ugo Pecchioli e Gavino Angius in visita alla cittadella.

Smentiscono i legali, protesta ancora l'ambasciata

Non si è «pentito» il dirottatore Anzi, chiede asilo

Hosein Eftekhari ha inviato un telegramma all'ONU - Presentato anche l'appello contro la sentenza di condanna

Non è ancora finita l'avventura politica e giudiziaria dei due dirottatori dell'airbus iraniano «portato» da Teheran a Roma la settimana scorsa. Arrestati e processati nel giro di pochi giorni, i due giovani hanno diviso le loro strade dopo la sentenza del tribunale. Mohsem Rahgozar, assolto, attende in una pensione del centro l'accoglimento della sua richiesta di protezione all'ONU. Hosein Eftekhari, condannato a sette anni e mezzo, s'è trovato invece a dover decidere tra le pressioni psicologiche delle autorità iraniane, che lo rivogliono in patria «pentito», ed i consigli dei suoi compagni del comitato anti-Komeini, che lo mettono in guardia dalla «vendetta» dell'Ayatollah. Così, la sua cella nel carcere di Regina Coeli sembra sia diventata meta del pellegrinaggio di funzionari dell'ambasciata iraniana e di legali di fiducia del «mujaeddin del popolo», gli avvocati Rocco Ventre e Fabio Carelli, che l'hanno difeso al processo.

I primi, gli iraniani, sono tornati a parlare con Eftekhari il giorno dopo la sentenza. Gli hanno detto che sua madre è gravemente malata e che loro potevano aiutarlo a tornarsene a casa se solo avesse firmato la rinuncia a presentare appello contro la condanna, con conseguente ripudiazione dei suoi avvocati. I quali — al contrario — hanno spiegato a Eftekhari di non farsi troppe illusioni. Le autorità iraniane non sarebbero riuscite a farlo rientrare a Teheran tanto facilmente. Così — quando alcuni organi d'informazione hanno diffuso la notizia del «pentimento» del dirottatore — gli avvocati Ventre e Cerulli sono tornati nella cella di Regina Coeli. E stavolta Eftekhari ha smentito definitivamente tutte le «voci» del suo «pentimento». Anzi, ha comunicato di avere spedito all'ONU un telegramma per chiedere di essere protetto come rifugiato politico, ed ha sollecitato i legali a proporre appello contro la sentenza. In questo modo, non essendo definitiva la condanna di primo grado, le autorità iraniane non possono chiedere l'estradizione.

A questo punto l'ambasciata iraniana ha rilasciato una nuova dichiarazione: non si parla più di «pentimento» del dirottatore, ma di un «aiuto richiesto, prima del processo, all'ambasciata iraniana». Ed a proposito della richiesta d'asilo politico all'ONU, il portavoce iraniano Mahmood Mohammadi l'ha giustificata con la «speranza del giovane di essere liberato entro breve». Infine, aggiunge il funzionario: «Eftekhari non sa distinguere tra coloro che sono suoi amici e coloro che invece non lo sono»; riferendosi soprattutto all'onorevole Mario Capanna, che, secondo Mohammadi, «strumentalizza» questa storia «per farsi pubblicità».

Comunque, questo braccio di ferro non sembra destinato a concludersi tanto presto, mentre viene confermata la richiesta d'asilo politico avanzata all'ONU da parte di altri tre passeggeri del volo dirottato. E pare che l'ONU l'abbia accolta.

Nel frattempo, una piccola protagonista dell'avventura aerea può ben dirsi soddisfatta di come vanno le cose. Nafiseh Porham, operata felicemente al cuore, uscirà domani dal reparto di terapia intensiva del Bambin Gesù. I medici hanno cominciato ad alimentarla con un latte artificiale che pare di suo gradimento e nel giro di una settimana potrà addirittura lasciare l'ospedale, completamente sana. A Teheran, come tutti sanno, i medici non avevano lasciato speranze alla famiglia. E l'occasione del dirottamento può ben paragonarsi quindi al «miracolo».

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Eftekhari il giorno del processo

Caccia: il PCI chiede modifica del calendario venatorio

Una urgente modifica del calendario venatorio è stata chiesta dal consigliere regionale del PCI Oreste Massolo in un telegramma inviato ieri alla giunta regionale. Stessa richiesta era stata fatta una settimana fa dal consiglio provinciale di Viterbo, in un ordine del giorno approvato all'unanimità. Il rischio, se la Regione Lazio non si decide a diminuire i giorni di caccia previsti nel mese di agosto, è che tra qualche giorno (la caccia inizia oggi) nella provincia di Viterbo ci sarà una vera e propria invasione di umbri e toscani. Mentre in queste due regioni, infatti, sono due i giorni di caccia previsti ad agosto dal calendario venatorio, nel Lazio sono 7 le giornate messe a disposizione dei cacciatori.

Autista del «49» malmenato da due giovani al capolinea

Un autista dell'Atac, Renato Lollobrigida è stato malmenato da due giovani che viaggiavano su una moto appena giunto con il suo autobus della linea 49 al capolinea di Largo Millesimo. L'autista, come ha raccontato al posto di polizia del S. Filippo Neri dove i medici gli hanno dato 30 giorni di prognosi, aveva avuto precedentemente una discussione con i due motociclisti all'incrocio tra via di Forte Braschi e via Battistini.

Il cadavere di un uomo ripescato a Ponte Testaccio

Il cadavere di un uomo, di cui ancora si ignora l'identità è stato ripescato ieri dalla polizia fluviale all'altezza di ponte Testaccio. Da un primo esame sembra che il corpo sia riemerso dopo una lunga permanenza in acqua. Il cadavere potrebbe essere quello di un uomo di 59 anni, Michele Complarchio che dieci giorni fa si è suicidato lanciandosi nel fiume da ponte S. Angelo.

Cinque giovani turisti romani arrestati in Sardegna

Cinque giovani romani in vacanza a Dorgali, nel Nuorese sono stati arrestati dai carabinieri sotto l'accusa di furto. Secondo la denuncia del titolare di un negozio di alimentari i giovani avrebbero preso della merce nel suo negozio rifiutandosi poi di pagare. I cinque che sono stati rinchiusi nel carcere di Nuoro a disposizione della magistratura sono: Gaetano Sarnella, 21 anni, Sergio Monaco e Alessandro Castello di 22, Stefano Roscioli di 20 e Roberto Accetulli di 19 ani.

Seviziati con coltelli rudimentali

Rebibbia, gravi due aggrediti

Ferragosto di violenza nel carcere. Due detenuti hanno dovuto ricorrere alle cure del chirurgo dopo essere stati aggrediti da altri detenuti nel corso di due, almeno in apparenza, distinti episodi. La prima vittima di questo Ferragosto di violenza si chiama Claudio Faina di 26 anni. È stato trovato ferito con l'addome bucato da diversi colpi di arma da taglio da una guardia carceraria in uno dei cortili dove i detenuti prendono «l'aria».

Dopo averlo sottoposto a un delicato intervento chirurgico nella sala operatoria di Rebibbia i medici si sono riservati la prognosi.

Claudio Faina che è in attesa di un processo per furto ha detto di essere caduto su un vetro acuminato. Il giudice di sorveglianza, naturalmente, non gli ha creduto e ha svolto indagini tra i suoi compagni di cella. Sembra che l'aggressore sia stato già identificato.

Nel secondo episodio di violenza è rimasto vittima un altro giovane detenuto di 26 anni, Massimo Fiori che ha dovuto subire una serie di aberranti sevizie. Quando il giovane è stato soccorso dalle guardie carcerarie era in un profondo stato di prostrazione per una forte emorragia rettale e per ferite da punta e taglio alla fossa iliaca. Fiori, che è stato sottoposto ad intervento chirurgico, interrogato dal giudice si è rifiutato di dire i nomi dei suoi seviziatori.

Il partito

CASTELLI: Inizia la FU di Montelanico.

FROSINONE: Iniziano le FU di: Sgurgola (ore 21 comizio - Spaziani); Tecchiena, Colleparido e Monte San Giovanni Campano (La Lucca).

RIETI: Iniziano le FU di: Borgo Salario, Forano, Toffia, Torano e Canetra.

TIVOLI: Inizia la FU di Roviano.

VITERBO: Iniziano le FU di Onano e Bolsena.

CIVITAVECCHIA: Inizia la Fu di Manziana.

Avviso

Oggi alle 18 presso l'ufficio esteri del Festival Nazionale dell'Unità riunione delle zone gemellate con i paesi stranieri ospiti (questo l'elenco delle zone impegnate: II, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIX, XX, ATAC, Ferrovie dello Stato e Castelli.

Nella maratona c'è anche Benigni, porterà una valanga di risate

«Questo cranio è la testa di Yorick il matto, il buffone del Re» (becchino). Così recita la massima che fa da filo conduttore alla serata in programma a Massenzioland e chi meglio di Roberto Benigni poteva interpretarla? Se non avete perso un film del simpaticissimo comico, se appartenete al fitto stuolo dei suoi «aficionados», allora stanotte conquistatevi una poltrona davanti allo schermo grande e non vi muovete di lì perché Benigni, questa volta in carne ed ossa, comparirà sul palco (forse nell'intervallo tra il primo e il secondo film) per uno show a sorpresa e fuori programma. Gags, risate e applausi sono assicurati.

Veniamo ora al cartellone della maratona che comincia alle 21 con «Tu mi turbi» con Roberto Benigni, Giacomo Piperno, Olimpia Carlisi, Claudio Bigagli, Nicoletti Braschi, Carlo Monni, Alessio Marconi. Segue poi «Chiedo asilo» sempre con Benigni affiancato da Dominique Laffin, Chiara Moretto, Francesco De Sapio, Carlo Monni, Luca Levi e i bambini della scuola materna PEEP di Bologna. Chiude «F.F.S S.» con Renzo Arbore e ancora Benigni.

Sullo schermo Festival per la rassegna Effetti speciali alle 21 «The beloved rogue», alle 23 «Caught» all'1 «Sette spose per sette fratelli». Ottavia: «Superbumm in orbita» e le comiche di Stanlio e Ollio.

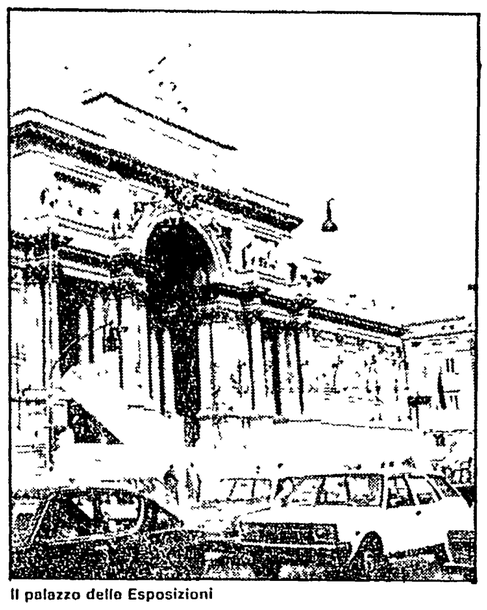
Per finire gli appuntamenti nelle sale: «Vado a vivere da solo» sarà proiettato al Diana, «Scusate il ritardo», ultimo lavoro di Massimo Troisi al Mignon e «Tu mi turbi» al Cucciolo.

Roberto Benigni: stasera sarà a Massenzioland

Viaggio per l'Italia con la macchina di grandi fotografi

Prosegue al Palazzo delle Esposizioni la mostra «Viaggio in Italia» curata dall'Arcimedia e dalla Lega fotografica. La rassegna organizzata con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura raccoglie le opere di un'intera generazione di fotografi (da Olivio Barbieri a Gabriele Basilico, Antonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti per citare i più famosi) che abbandonato il mito del reportage sensazionale ha rivolto l'obiettivo sul paesaggio di tutti i giorni, sulla cultura quotidiana dell'Italia d'oggi, confrontandosi con il vuoto conoscitivo e la scarsità d'impegno che sembra caratterizzare i sistemi di comunicazione di massa come il cinema o la televisione.

È un'interpretazione insomma dichiaratamente soggettiva: non vi aspettate di trovarvi le immagini che campeggiano sulle pagine dei quotidiani, ne tanto meno quelle dei rotocalchi neri o rosa e languidi paesaggi, ma uomini che parlano con il viso e gli oggetti che li circondano. La mostra, corredata di un catalogo con un saggio di presentazione del professor Carlo Arturo Quintavalle, è stata inaugurata a Bari all'inizio dell'anno e prima di arrivare a Roma ha già ottenuto notevoli successi a Genova e Ancona. La si può visitare tutti i giorni nelle sale di via Milano 11 muniti del biglietto d'ingresso che costa solo 1000 lire.


Il palazzo delle Esposizioni

Oggi e domani «Nabucco» (e a prezzo ridotto)

CARACALLA

Stasera e domani sera alle Terme di Caracalla replica del «Nabucco» di Verdi. La celebre opera che tanti consensi ha ottenuto nei giorni scorsi viene riproposta ancora una volta tra gli ultimi spettacoli che sorreggono una tradizione musicale solitamente ricca in questi giorni ferragostani, e per di più a prezzi ridotti. Il biglietto per i settori A e B costa infatti 15.000 lire, 5.000 per il settore C.

Il balletto «Raymonda» interpretato dalla prima ballerina Margherita Parrilla va in scena invece domenica.

Una scena del «Nabucco»

Un po' di valzer per ricordare Strauss

PARCO DAINI

Due serate con i solisti, il coro e l'orchestra del teatro lirico di Costanza all'insegna della grande famiglia di Strauss oggi e domani al Parco dei Daini.

Il repertorio dei valzer, brani dalle operette «Lo zingaro barone» e «Una notte a Venezia» concluderanno questa manifestazione nata per far incontrare la musica con la gente e la gente con la musica, che ha già ospitato il «Viaggio in Italia» diretto da Nill Harpaz. L'inizio dei concerti è alle 21, prezzo dei biglietti 10.000 lire.

Riscoprire la città, ma con Nouvelles Frontières

Una visita guidata, a piedi, nel cuore di Roma. È la proposta che «Nouvelles Frontières», la nota agenzia di viaggio, ha lanciato all'inizio di agosto non solo ai turisti in viaggio in Italia ma anche a chiunque voglia riscoprire nel pieno dell'estate strade, piazze e angoletti «dimenticati» durante l'inverno.

Il percorso parte da piazza Navona, si snoda per San Luigi dei Francesi, costeggia Sant'Ignazio e termina al Pantheon, accompagnato da una guida che illustrerà i monumenti in italiano e in francese correcdando le spiegazioni con aneddoti curiosi e notizie di carattere artistico e storico.

L'iniziativa è nata con lo scopo di valorizzare un modo di visitare la città che avvicini il più possibile il turista alle «cose» e all'ambiente in cui sono inserite e, a partire dal prossimo marzo, verrà ampliata su altre zone, anche quelle non reclamizzate o inserite nei classici percorsi turistici.

Per partecipare è necessario solo telefonare almeno ventiquattro ore prima della partenza al 6547803 oppure al 6569605 tutti i giorni dalle ore 9 alle 19 comunicando il proprio nominativo. L'appuntamento per tutti e fissato ogni mercoledì alle 9 e 30 presso gli uffici dell'agenzia For You Travel che si trova a piazza Navona 78.

A San Vito Romano olii e tante opere grafiche

Ospitata nelle sale della Casina della Villa comunale, prosegue con successo a San Vito Romano un'interessante mostra di olii e opere grafiche dei famosi maestri italiani. È un'occasione da non perdere se non altro per rivedere i lavori dei nomi più celebri come quelli di Tamburi, Cascella, D'Orazio, Vespignani, Succi, Carnevari e molti altri ancora.

La rassegna chiuderà il 22 agosto, l'orario delle visite è dalle 17 e 30 alle 20.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso, C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale SA: Satirico, SM: Storico Mitologico

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Riposo
ARCOBALENO Coop Servizi culturali (Viale Giotto, 21 tel 5740080)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S Sabina - Tel 350590)
Alle 21 00 Fiorenzo Fiorentini in **S.P.Q.R. Se Parlasse Questa Roma** Caffè Chantant Servizio ai tavoli
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 6548540)
Riposo
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta 2 - Informazioni tel 35791)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Riposo
PARCO DEI DAINI (Teatro)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601/2/3)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)
Riposo
UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera, 45 - Tel 317715)
Riposo
VILLA TORLONIA (Frascati - Tel 9420331)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel 322153)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R. Dreyfuss - A
(17 30-22 30) L. 6000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22 30)
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
La casa (Prima)
(17 30-22 30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Malombra
(17 30-22 30) L 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel 7610656)
Cannibal holocaust - DO (VM 18)
(17-22 30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel 655455)
Bianca di e con N Moretti - C
(17 30 22 30) L 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel 3581094)
Alle 20 30-22 30 **Il pianeta azzurro** Alle 24 **Fuori dal giorno** di Paolo Bologna
BARBERINI (Piazza Barberini)
Giocattolo a ore
(17-22 30) L 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30-22 30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Film per adulti
(16-22)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 - Tel 6796957)
Il grande freddo di L Kasdan - DR
(18-22 30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Due vite in gioco con K Ward - G
(17 30-22 30) L 5000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un lupo mannaro americano a Londra di J Landis - H (VM 18)
(17-22.30) L 6000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel 6797556)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17 30-22 30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati 51 - Tel 4751100)
SALA A **Conoscenza carnale** con J Nicholson - DR (VM 18)
(17-22 30) L. 6000
SALA B **La congiura degli innocenti** di A Hitchcock - G
(17-22 30) L 5000
METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel 6090243)
Essere o non essere di M Brooks - C
(21-23 10)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel 3619334)
Non violentate Jennifer
(17 30-22 30) L 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16 22 20)
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Cocktail per un cadavere di A Hitchcock - G
(17 30-22 30)
QUATTRO FONTANE
La casa (Prima)
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel 462653)
Morte di Mario Ricci con Gian Maria Volonté - DR
(17-22 30)
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(16 30-22 30)
RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30-22.30) L 3500
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel 864305)
Malombra
(17.30-22 30) L 5000
ROYAL (Via E Filiberto, 175 - Tel 7574549)
La casa (Prima)
(17 30-22.30) L. 6000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel 485498)
La donna del mare di S Pastore - DR
(17 30-22.30) L 5000
TIFFANY (Via A De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(15-22.30) L 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030)
La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G
(17.30-22 30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Il dittatore dello Stato libero di Bananas di e con W Allen - C
(16 30-22 30) L 4000

Visioni successive

ACILIA Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
La porno borghese
(16-22.30)
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel 890817)
Film per adulti
APOLLO
La porno moglie di lusso
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel 7553527)
Neon Night
(16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti
ELDORADO (Viale dell Esercito, 38 - Tel 5010652)
1997 fuga da New York con L. Van Cleef - A
(16-22 30)
MERCURY (Via Porta Castello 44 - Tel 6561767)
Operazione sesso
(16-22 30)
MISSOURI (V Bombelli 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 5818116)
Victor Victoria con J Andrews - (VM 14)
(16 45-22 30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205)
Orge porno magnifiche
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000
VOLTURNO (Via Volturno 37)
La schiava del sesso e riv spogl
(16-22 30)

Cinema d'essai

DIANA
Vado a vivere da solo di J Calà - C
MIGNON (Via Viterbo 11 - Tel 869493)
Scusate il ritardo di e con M Troisi
(16-22 30)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel 495776)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel 6603186)
Tu mi turbi di e con R Benigni - C
(18 22 30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Sotto sotto... con E Montesano - C
(17-22 30) L. 5000
SUPERGA (V le della Marina, 44 - Tel 5604076)
The Blues Brothers con J Belushi - M
(17-22 30) L. 5000

Albano

FLORIDA
Film per adulti
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Venerdì 13 con B Palmer - H - (VM 18)
(17-22.30) L 4 000
SUPERCINEMA
Cenerentola 80 con P. Cosso - S
(16 30-22 30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Fiumicino

TRAIANO
In viaggio con papà con A Sordi, C. Verdone - C

Arene

MEXICO
Riposo
NUOVO
Victor Victoria con J Andrews - C (VM 14)
TIZIANO
Riposo

Parrocchiali

TIZIANO
Riposo

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca Francesco Tafaro. Every friday **Ken - Special-K** warts for all his american friends and guests dance to the newest music.
GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617)
Alle 21 **Giuliano Franceschi e le sue fisarmonica elettronica**
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22.30 **Musica sudamericana**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel 5817016)
Chiusura estiva.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20 30 **Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Chiusura estiva
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**
OKAPI UOMNA CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22. **Musica Tropicale Afro Antilles Latino Americana - By Afro Meeting**

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23 **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Riposo
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel 6784838 - 6797396)
Alle 22 30 e 0 30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali Alle 2 **Champagne e calze di seta**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario 17-23 (sabato 17-1), domenica e festivi 10-13 e 16-24

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Riposo
FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel 657.378)
STUDIO 1: Riposo
STUDIO 2: Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel 463641) - Terme di Caracalla
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel 6790389)
Riposo
ALBA MUSICA
Riposo
ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Riposo
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo
BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577036)
Riposo
BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria)
Riposo
CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Il giorno 3 settembre si aprono le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85 Informazioni tel 679226. Orario 16-20.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo
CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE (Piazza S. Silvestro)
Domani, alle 20.30 Concerto del Tempietto di Romeo Piccinno e Tullio Giannotti: Canto profondo del Bosco che accarezza le foglie agitate dal vento.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel 6795858)
Riposo
CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione 30 - Tel 636105)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo
INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone 9 - Tel 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16 20).
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimone, 93/A
Riposo
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84 Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Riposo
PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel 312283 - 5802125)
Alle 21 **Wiener Walzer** Brani da Operette e i grandi valzer di Strauss Solisti, coro, danzatori e orchestra dell Opera di Costanza Biglietti L 10 000 Informazioni e prevendita botteghino Teatro Argentina ore 10-13 - 16 19 Tel 6544601 Vendita Parco dei Daini dalle 18 30.
ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20
TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S Giovanni e Paolo - Tel 7313305
Alle 21 30. **Coppelia**, balletto in tre atti di C. Nuitter e A Saint-Leon Musica di Leo Delibes Con Gabriella tessitore, Tiziana Lauri, Luigi Martelletta, Mario Bigonzetti Complesso Romano del Balletto Direttore artistico Guido Mauri

ALISCAFI

ORARIO 1984

ANZIO-PONZA
SNAV SPA
VETOR SRL

DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì
Partenza da Anzio 08 05 16 30**
Partenza da Ponza 10.00* 15 00*** 18 00
Solo Venerdì ** Solo Venerdì e Domenica *** Solo Domenica

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno

ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI
Dal 23 Giugno al 3 Settembre
Escl Martedì e Giovedì

Anzio	p 8 05	Napoli	p 15 30	Anzio Ponza	L 16 500
Ponza	a 9 15	Ischia	a 16 10	Anzio Ischia	» 28 500
	p 9 30		p 16 30	Anzio Napoli	» 35 000
Ventotene	a 10 10	Ventotene	a 17 10	Anzio Ventotene	» 22 000
	p 10 25		p 17 25	Ventotene Ischia	» 10 000
Ischia	a 11 05	Ponza	a 18 05	Ventotene Napoli	» 13 000
	p 11 20		p 18 30	Ponza Ventotene	» 10 000
Napoli	a 12 00	Anzio	a 19 40	Ponza Napoli	» 24 000
				Ponza Ischia	» 18 500
				Ischia Napoli	» 8 500

TARIFFE

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL

VIAGGIO e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenziano 18
Anzio Tel (06) 9845085 9848320 - Tx 613086
Ponza Ag De Gaetano - Tel (0771) 80078
Ventotene
Ischia Ag Romano Tel (081) 991215 991167 Tx 710364
Forio Ag Citara - Tel (081) 998020
Napoli Snav Tel (081) 660444 Tx 720445
Capri Ag Staiano Tel (081) 8377577
Nettuno VAG VIAGGI Tel (06) 9805020

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

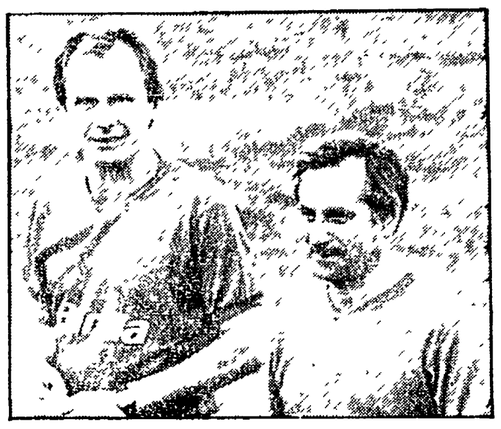
abbonatevi a
l'Unità

Calcio

Tutte le squadre stanno per concludere la preparazione prima di misurarsi con i due punti

Per il calcio è già clima di Coppa Italia

● PLATINI: resta l'uomo determinante per il gioco della Juve



● ERIKSSON e CLAGLUNA: un binomio che funziona

Così l'«apertura» mercoledì sera

PRIMO GIRONE
PARMA-MILAN (Ore 21)
CARRARESE-COMO (Ore 21)
TRIESTINA-BRESCIA (Ore 20,45)

SECONDO GIRONE
SPAL-INTER (Ore 20,45)
BOLOGNA-AVELLINO (Ore 21)
FRANCAVILLA-PISA (Ore 20,45)

TERZO GIRONE
LAZIO-PADOVA (Stadio Flaminio, ore 20,45)
PISTOIESE-ROMA (Ore 20,45)
GENOA-VARESE (Alessandria, ore 20,45)

QUARTO GIRONE
CESENA-TORINO (Ore 20,45)
VICENZA-CREMONESE (Ore 20,45)
MONZA-EMPOLI (Ore 21)

QUINTO GIRONE
BENEVENTO-VERONA (Verona, ore 20,30)
CASARANO-ASCOLI (Ore 20,45)
CAMPOBASSO-CATANIA (Ore 17)

SESTO GIRONE
CATANZARO-SAMPDORIA (Ore 17)
CAVESE-UDINESE (Ore 20,30)
BARI-LECCE (Ore 20,30)

SETTIMO GIRONE
PALERMO-JUVENTUS (Torino, ore 20,30)
TARANTO-ATALANTA (Ore 17)
SAMB.-CAGLIARI (Ore 20,45)

OTTAVO GIRONE
PERUGIA-FIORENTINA (Ore 20,30)
NAPOLI-AREZZO (Ore 20,30)
CASERTANA-PESCARA (Ore 17,30)

Con Roma e Inter primi sprazzi di gioco-spettacolo

La Roma di Eriksson fa sul serio mentre Rummenigge appare trasformato e Elkjaer e Briegel stupiscono Verona

Una manciata di giorni e il nostro calcio farà sul serio. Nel senso che, dal prossimo mercoledì esattamente, si comincerà a giocare per i due punti con l'avvio del primo turno di Coppa Italia. E la caccia ai due punti, si sa, è un po' l'essenziale pizzico di pepe che dà un tocco particolare ad ogni match, per gustoso che possa essere il calcio-spettacolo a sé stante. Calcio spettacolo che, pur con le comprensibili difficoltà dovute ad una preparazione generale ancora ovviamente sommaria, s'è cominciato qua e là a intravedere, tra lo spesso giustificato entusiasmo del tifo di parte ormai già al completo mobilitato.

È un po' il caso, diciamo, dell'Inter e della Roma andate senza riserve e senza paure all'estero a rafforzare il loro nome e il loro prestigio, del Napoli che ha già messo in vetrina il miglior Maradona, della Sampdoria che nonostante qualche contrattempo ha già lasciato intravedere tutte le sue potenziali capacità, del Verona infine che con Briegel e Elkjaer pare aver già calzato gli stivali delle sette leghe. Qualche preoccupazione sembrano invece tuttora destare la Fiorentina di Socrates, soprattutto, il Milan che Liedholm non ha ancora mai purtroppo potuto schierare in una formazione almeno vicina a quella che dovrebbe essere quella tipo, la stessa Udinese ancora essenzialmente legata agli estri di Zico, la Lazio alle prese, nonostante Giordano e Manfredonia, con più di un problema, specie quello legato alla migliore utilizzazione di Laudrup e, infine, Como e Atalanta, come legate a filo doppio alla scarsa condizione dei loro stranieri, compreso quel Muller che, entusiasta del Lario e partito alla grande, sembra ora già accusare più d'un vecchio acciacco.

Poco si sa, invece, della Juventus che, rientrata di fresco dalla tournée americana a Toronto e New York, dove tra l'altro non ha avuto modo per più d'una ragione di scoprire o quanto meno mostrare le sue carte, soltanto ieri ha affrontato a Casale la sua prima uscita ufficiale da queste nostre parti. Del resto, la Juve, problemi grossi d'amalgama non ne ha: le resta solo da inserire, e pare che la cosa sia già pienamente riuscita, Favero al posto di Gentile e Briaschi, vecchia conoscenza di Rossi, a quello di Penzo, e di attendere con pazienza che Platini smaltisca le ruggini del suo ruggente «europeo» e, forse ancor di più, quelle del susseguente riposo.

● RUMMENIGGE (complimentato da Causio e Collovati durante la partita con l'Anderlecht) è tornato a vestire i panni del prim'attore

Per intanto, ripetiamo, l'oscar del calcio spettacolo spetta di diritto all'Inter e alla Roma. I nerazzurri di Castagner, dopo la deludente «amichevole» di Modena che aveva destato qualche allarme e suscitato non poche perplessità per essere giusto legati e l'uno e le altre ai nomi più grossi, sono saliti prima in Germania per il doppio impegno di Monaco e Gelsenkirchen e poi in Belgio per la visita all'Anderlecht di Scifo, e hanno riscosso ovunque entusiasta unanimità di consensi. Non hanno vinto, i nerazzurri, alcuno dei tre match, anche per certi indecorosi arbitraggi casalinghi, e però hanno in ogni occasione giocato gran calcio. Rummenigge è tornato a fare il prim'attore secondo usi e costumi appena temporaneamente scordati, e Altobelli è stato suo degnissimo compare. Brady poi ha ripreso a dirigere come lui sa, riuscendo come prima e importante conseguenza a portare fuori dall'anonimato quel Mandorlini che non era fin qui riuscito a riscuotere molte simpatie.

Quanto alla Roma si è aggiudicata in Galizia il torneo di La Coruña sbancando una concorrenza di gran nome quale può essere quella di Manchester United e Vasco de Gama. L'allenatore Eriksson, accolto dai giallorossi con qualche diffidenza nel ricordo ancora fresco di Liedholm, è già diventato un messia e il grande Falcao si è subito mostrato disposto a diventare senza riserve il suo profeta. Occhio alla Roma, dunque, per chi covasse certe grosse ambizioni.

Altra squadra al settimo cielo, sicuramente, è il Napoli. Anche se con minori giustificazioni tecniche di quante ne possano vantare e l'Inter e la Roma. Per via di Maradona che, per quanto grande sia, non può, da solo, far squadra. A Pistoia, contro la Sampdoria, gli è riuscito, è vero, di risolvere in prima persona il match, un match tra l'altro improntato tutto dalla classe dei blucerchiati e da quella di Souness soprattutto, ma non è davvero particolare che possa far testo.

Maradona è atleta sicuramente eccezionale (e anche cittadino eccezionale, se è vero che colto in flagrante reato di viabilità si è visto tramutata la doverosa contravvenzione, cui invece un cittadino comune non sarebbe sicuramente potuto sfuggire, in una richiesta d'autografo da parte di un vigile urbano quanto meno scarsamente scrupoloso), e però certe differenze tra lui e il resto, pur con tutta la buona volontà di Marchesi, restano abissali.

A far da cuscinetto tra chi al momento è sulla cresta dell'onda e chi naviga invece in cattive acque, resta, per concludere, il nuovo Toro di Radice: ancora molti squilibri tra attacco e difesa, particolarmente affioranti adesso che manca Junior, ma in compenso uno Schachner rabbioso, voglioso soltanto di riscattarsi. E se fosse proprio questa, con tutto il rispetto per Dossena, la carta vincente di Radice?

Bruno Panzera

Giallorossi al «Flaminio» con l'Atletico Mineiro (20.45)

La «nuova tattica» sarà il segreto di Eriksson-Clagluna?

I due «tecnici» della Roma vogliono una squadra più veloce e che faccia pressing - Difesa «a zona» per evitare affannosi recuperi

ROMA — La Roma è stretta d'assedio a Trigoria, accolta da oltre diecimila tifosi (traffico bloccato per 3 km), in barba (si fa per dire) a Sven Eriksson che già al suo arrivo in società aveva manifestato il proposito di gradire allenamenti non troppo «affollati». Ma è chiaro che per questo primo giorno di «rimpatriata» ha fatto uno strappo ai suoi principi, anche se ha dovuto affidarsi ad una «gazzella» dei carabinieri per arrivare a Trigoria. Il «responsabile tecnico» — come ama definirlo il presidente Viola — era accompagnato da quello che dovrebbe figurare come l'allenatore vero e proprio, il dott. (è laureato in legge) Roberto Clagluna. La recente conquista della Coppa internazionale a La Coruna ha «caricato» a dovere i due responsabili giallorossi. Ma la curiosità di vedere all'opera questa «nuova Roma» è tanta, sia da parte dei tifosi che della critica. Ecco perché questa sera (ore 20.45) il Flaminio sarà stracolmo di tifosi che vorranno prendere atto delle novità del gioco giallorosso, al cospetto di un avversario di tutto riguardo: l'Atletico Mineiro, squadra brasiliana dell'ex Toninho Cerezo.

Ma senza voler andare troppo per il sottile, aspettando appunto di vedere la Roma incominciare a «esprimersi» sul serio, le «novità» possono essere sviscerate fin d'ora. Eriksson e Clagluna vogliono soprattutto una squadra più veloce, che metta in campo un pressing ossessivo, onde non far ragionare l'avversario, e con la sola difesa disposta «a zona». La Roma di Liedholm attuava di preferenza una «zona» mista, tanto a centrocampo quanto in difesa. Ma l'anno scorso, mancando in difesa di un elemento veloce come Vierchowod, si trovò spesso — specialmente all'inizio — in difficoltà nei recuperi. Andò molto meglio allorché Liedholm schierò al centro Nela. Ne sacrificò le doti di «corridore» lungo le fasce, ma in compenso ne esaltò le qualità di recupero e di «spazza area». Ciononostante l'assetto della retroguardia non fu mai stabile: i due terzini d'ala (fossero Oddi, Nappi, Maldera, Righetti) erano il punto dolens di una formazione che aveva le potenzialità per rivincere lo scudetto. Forse glielo impedì l'aver finalizzato la preparazione in prospettiva Coppa dei Campioni.

Ma è inutile piangere sul latte versato: il campionato andò come andò, la Coppa dei Campioni venne persa non sul campo ma ai rigori. Ci fu il contentino della Coppa Italia, la chiamata di Bearzot per Tancredi, Nela e Iorio. Ci par comunque di capire che il pressing renderà più aggressiva la squadra, mentre un centrocampo maggiormente veloce favorirà le due punte Pruzzo e Iorio. Il discorso, anzi i discorsi che restano in piedi sono quelli che riguardano gli uomini da scegliere per la retroguardia e il centrocampo Liquidato Nappi (cosa che il giocatore non meritava assolutamente), restano Oddi, Maldera, Righetti, Nela, Bonetti (forse anche Lucci).

Il tandem che regge il timone della Roma predica la sola difesa «a zona», con l'evidente scopo di accorciare la squadra, quindi di sollevarla dal compito di affannosi recuperi. Ma è chiaro che le scelte quanto a uomini sono tutt'altro che decise, anche perché durante la preparazione a Caldaro mancava Nela impegnato a Los Angeles. I reparti che destano meno perplessità sono il centrocampo e l'attacco, anche se le scelte sono ancora in embrione. Tatticamente la squadra — stando ai giudizi di chi l'ha seguita fin qui — sembra impostata ottimamente, con Falcao che ha assunto il ruolo di Di Bartolomei, e Cerezo a stretto contatto degli attaccanti. Ma anche in questo caso c'è dovizia di uomini: Falcao, Cerezo, Buriani, Chierico, Antonelli, Pruzzo, Iorio, Graziani, per non tacere poi di Ancelotti che sta gradualmente recuperando. Elemento da non trascurare il fattore umano: Boldorini — il massaggiatore capo — è apparso entusiasta del tandem Eriksson-Clagluna, senza nulla togliere a mister Liedholm. «Prima delle maglie — dice Boldorini — ci si preoccupa degli... uomini». La notazione ha la sua importanza, anche perché l'opinione è condivisa in blocco dai giocatori. Il massaggiatore sostiene che con il «tandem» la Roma darà inizio ad un nuovo ciclo. Avremo modo di vagliare fin da stasera quanto ci sia di vero: l'Atletico Mineiro e il San Paolo (che la Roma incontrerà, sempre al «Flaminio», alle ore 20.45 del 20 prossimo) non saranno avversari comodi. La Roma dovrebbe schierarsi così: Malgioglio; Oddi, Bonetti; Righetti, Falcao, Maldera; Conti, Cerezo, Pruzzo, Chierico, Graziani.

g. a.

Mercoledì con la «prima» di Coppa Italia il calcio torna... ai due punti; per le squadre è tempo di «ultimi ritocchi»: si curano gli schemi e l'amalgama intorno al «capo». Nelle foto tre uomini-squadra: in alto il giallorosso Falcao, a sinistra il napoletano Maradona, a destra il viola Socrates

Socrates, un leader che fa scuola per un calcio che cambia

Dopo la scuola collettivistica la squadra torna ad essere clan e come ogni clan che si rispetti ha bisogno di un capo: il brasiliano lo è

FIRENZE — La Fiorentina «presocratica» era una squadra forte che per un non breve periodo nello scorso torneo si era candidata a terza via tra il modello juventino e quello romanista. Una squadra forte, originale nell'impostazione di gioco, ma strana: gettò tutto alle ortiche in una stregata partita interna con il Milan, si fece rimontare in zona Cesarini e con la X segnò come una croce tutto il bel campionato fino ad allora disputato. Cosa è successo l'anno passato alla Fiorentina e perché, non è ancora del tutto chiaro. Non lo era, cioè fino ai clamoroso ingaggio di Socrates. Solo allora con l'arrivo del fuoriclasse brasiliano, una risposta a quelle domande è finalmente stata trovata. O almeno si può ipotizzare.La Fiorentina dell'anno scorso, «presocratica» appunto, non conosceva se stessa. Sarà Socrates, hanno pensato tutti, a fare in modo che questa squadra si conosca fino in fondo e dimostri, fino in fondo, la sua forza reale.

L'arrivo di Socrates brasileiro ha destato scalpore. Questo fuma, hanno mormorato tutti sottovoce. Questo non vuole andare in ritiro, hanno sussurrato altri. Questo non è abituato agli allenamenti, hanno osservato allarmati altri ancora. E poi, come un fulmine a ciel sereno nel clima salubre della mezza estate di Pinzolo, la notizia che Socrates è svenuto mentre era impegnato nel duro training del preparatore Onesti. Notizie ancora più indiscrete («ha la dissenteria!») hanno fatto il giro delle redazioni sportive dei giornali. Intanto qualcuno meditava sul fatto che questo Socrates legge libri, intende dedicarsi allo studio di Gramsci accanto a quello per lui abituale dell'ortopedia. Un intellettuale, un tipo impegnato, naturalmente a corto di fiato. Per un attimo tutti hannopensato all'ultimo degli OO7, quello con il ritorno nel ruolo di James Bond dell'indimenticabile Sean Connery. Un Connery imbolsito, pieno di tossine e di veleni nicotinici e alcolici, che batteva la fiacca e non sembrava più tagliato per quella vita piena di sacrifici. Ma che razza di giocatore abbiamo comprato si sono chiesti i fans impauriti.

Una squadra ha bisogno di un leader. La frase gira da qualche tempo nel mondo del calcio. Il modello, naturalmente, è la Roma di Falcao, e, in secondo ordine la Juventus di Platini. Dopo la moda collettivistica del calcio all'olandese (collettivistica per modo di dire, se si pensa che tra gli arancioni giocava un giocatore di classe e personalità superiore come Cruyff), il football è ritornato al poco rivoluzionario schema familiare e di clan (non a caso Desmond Morris ha intitolato il suo famoso libro sulmondo della sfera di cuoio «La tribù del calcio»). Come in ogni clan che si rispetti, da Sinatra a Celentano, ci vuole un capo carismatico, un boss indiscutibile.

Socrates lo è e i nostalgici del calcio collettivo possono consolarsi pensando che non solo il football è preda dell'onda di riflusso degli Anni Ottanta. Anzi, magari fosse solo il football

Solo che la Fiorentina «socratica» ha scelto uno strano leader, una specie di mosca bianca nel panorama implegatizio e conformista della tribù.

La Fiorentina ha comprato un filosofo, o meglio ha comprato un giocatore che è anche un filosofo. La filosofia di Socrates in breve consiste in una frase: il calcio non è tutto. Da qui discende un'altra fondamentale e quasi illogistica osservazione: l'Italia non è solo calcio e uno ci può venire anche per imparare altre cose che gli italiani sanno fare. Ci sono più cose tra la terra e il cielo di quante uno stadio possa contenere. Socrates è l'anti-Maradona. Palleggiare non basta. Abbiamo fatto il calcio adesso dobbiamo fare i calciatori, pensa Socrates. I Pontello sotto sotto sono in piedi e non certo e solamente per il dolore alla coscia denunciato dal loro asso o per la sua riconfermata idiosincrasia verso i ritiri.

Il calcio sta cambiando. I brasiliani non sono più quelli di una volta. Basta con la storia dell'animale calcistico. Il folklore è finito. Amarildo, il vecchio campione carioca, racconta che ai tempi della sua convocazione come vice-Pelè nella grande leggendaria Selecao giallo-oro, entrò pieno di patemi e di preoccupazioni nello spogliatoio prima del suo debutto in campo. Si mise sotto la doccia cercando di farsi notare il meno possibile e, a un certo punto, il favoloso Djalma Santos lo interpellò: «Ehi, garoto passami il sapone». Amarildo con deferenza lanciò la saponetta al grande terzino Djalma con che estrema naturalezza bloccò il pezzo di sapone con il collo del piede, poi con tocco sapiente lo fece volare in aria e, alla fine, lo stoppo sul petto. Qui la saponetta si arrestò per un attimo interminabile. Poi Djalma vi appoggiò la mano sopra e cominciò lentamente a insaponarsi. Il garoto restò senza parole e si sentì un comune mortale in mezzo a irrangiungibili semidei.

Il tempo dei miti è finito. E anche quello delle favole. Il tempo ingenuo e «animale». Socrates come il suo più illustre predecessore ha mangiato la foglia, anzi meglio ha bevuto la cicuta. E conosce se stesso e gli altri. Un tipo che fa scuola: tanto per cominciare i ritiri prima obbligatori in casa viola sono diventati facoltativi.

Antonio D'Orrico

Ultime raffiche di goal amichevoli

Centinaia di gol sono finiti in porta per la gioia dei supertifosi che hanno trascorso le serate di questi giorni d'agosto attorno ad un campo di calcio. La sgambata estiva è stata ricca di risultati tennistici ma estremamente vaga nelle indicazioni tecniche; e le parole sono state ancor più sonanti: i nuovi stranieri arrivati hanno promesso molto più dei loro colleghi già stagionati e in testa alla lista va senz'altro messo Maradona che avrà pronunciato la parola scudetto almeno dieci volte al giorno. Intanto il signor Elkjaer, centravanti d'origine danese, ma girovago di professione, si è piazzato, con addosso la maglia del Verona, in testa alla lista dei frombolieri dell'effimero. Dopo di lui c'è Schachner, proprio l'attaccante che più ha deluso la passata stagione. Un'ulteriore prova di come si riesca a capire ancora poco dagli incontri di queste serate.

A questo proposito diventano particolarmente interessanti le gare programmate per i prossimi giorni; tutte partite che dovrebbero servire a dare gli ultimi ritocchi. Il condizionale è d'obbligo perché in giro c'è aria di lavori in ritardo. Il Napoli che di questa precarietà ha piena coscienza gioca stasera a Reggello mentre domenica sera debutta al San Paolo con il River Plate. Due gare disputa anche la Roma, al più piccolo Flaminio, domani sera con l'Atletico Mineiro e lunedì con il San Paolo. Si comincia quindi a puntare, se non proprio al gioco perfetto, agli incassi pesanti.

Match clou di questa galoppata finale, prima di misurare le prime ambizioni in Coppa Italia, è senz'altro Sampdoria-Inter, che verrà disputata domenica sera a Marassi mentre l'intera Emilia si è mobilitata per l'incontro tra Parma e Juventus alle 21 di domenica. Questo il calendario delle ultime gare amichevoli:

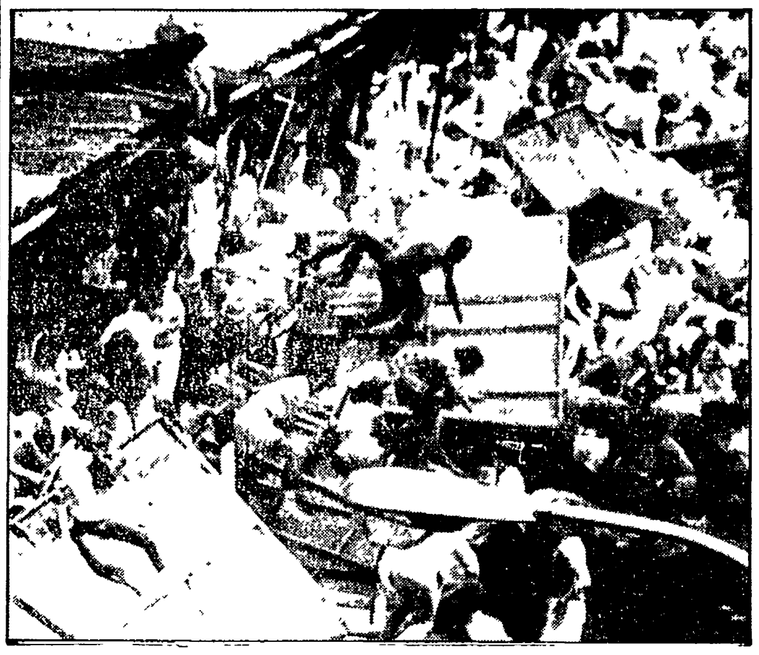
QUESTA SERA: Reggello-Napoli (20.30), Roma-Atletico Mineiro (20,45)

SABATO: Cesenatico-Cesena (20.30); Reggiana-Udinese (20.45); Rimini-Avellino (21); Legnano-Varese (21); Sambenedettese-Bologna (20.45); Arezzo-Torino (21); Mantova-Atalanta (20.45); Verona-Sturm Graz (20.45); Padova-Fiorentina (20 45); Pescara-Ascoli (21); Cremonese-Genova (20.45); Gorizia-Triestina (20.45); Pisa-Fluminense (21).

DOMENICA: Legnano-Varese (20.45); Salernitana-Bari (20.30); Civitanovese-Milan (21); Novara-Como (20.45), Lazio-Saragoza (21); Sampdoria-Inter (20.45); Napoli-River Plate (20.45); Parma-Juve (21); Seregno-Monza (21).

LUNEDÌ: Roma-San Paolo (20.45).

Parata olimpica, cede la tribuna



Cinquanta feriti (5 gravi) a New York

L'impalcatura non ha retto al peso di decine di spettatori salitivi per ammirare la sfilata di oltre 200 atleti vincitori di medaglie

NEW YORK — Un grave incidente, che solo per motivi fortuiti non ha avuto un bilancio più grave, ha turbato la grande festa che New York aveva preparato in onore dei duecento atleti americani vincitori delle medaglie ai Giochi di Los Angeles. Un'impalcatura di ferro e legno, improvvisata lungo la strada per consentire al pubblico di osservare meglio il passaggio dei festeggiati, è crollata travolgendo una cinquantina di persone, cinque delle quali ferite in modo grave. All'origine dell'incidente l'indisciplina di alcuni spettatori, che si erano arrampicati sopra la precaria tettoia e l'hanno fatta crollare sotto il proprio peso.

La sfilata degli americani celebri (divi del cinema, sportivi, uomini politici) lungo le vie centrali di New York è una vecchia tradizione: una specie di «trionfo» in edizione moderna, con gli «eroi» che passano in mezzo ai grattacieli sotto una pioggia di coriandoli. Nel caso specifico, oltre ai coriandoli, piovevano dalle finestre anche decine di migliaia di riproduzioni, su carta dorata, delle medaglie d'oro. Il corteo si è concluso davanti al municipio, e vi hanno preso parte quasi tutti gli americani vincitori di medaglie. Nessuno degli atleti è stato coinvolto nell'incidente, per il quale probabilmente qualcuno dovrà rispondere penalmente.

● Nella foto accanto il luogo dell'incidente: si portano i primi soccorsi ai feriti dopo il crollo dell'impalcatura.

Ha corso a Viareggio in 20"48 battendo Boussemart che l'aveva preceduto sul traguardo californiano

Mennea si è vendicato di Los Angeles

Le Olimpiadi appena chiuse negli USA si stanno riaprendo a Mosca - Riunioni anche a Berlino e Praga - Lewis corre lunedì a Budapest

Atletica

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Il *meeting* di Viareggio ha tredici anni. E quindi assieme giovane e vecchio. Giovane perché tredici anni sono pochi, vecchio perché in tredici anni ci si costruisce una bella tradizione. Quest'anno gli organizzatori, compressi nella marea del *meeting* postolimpici, sono stati costretti ad accettare la data di Ferragosto e cioè una data a soli tre giorni dalla conclusione dei Giochi di Los Angeles. Accettare quella data significava rischiare di avere pochi atleti e quei pochi lontani dalla possibilità di esprimersi ad alto livello. Gli organizzatori hanno deciso di correre il rischio e hanno annunciato la presenza di 24 medaglie olimpiche, incluse Gabriella Dorio e Sara Simeoni che invece non erano in grado di esibirsi: la prima perché frastornata dalla vittoria e dai festeggiamenti che ne sono seguiti e la seconda perché ancora in pieno *stress* psichico e fisico.

Di medaglie olimpiche il pubblico che ha gremito lo Stadio dei Pini, rinnovato e con otto corsie (spesa: un miliardo), ne ha però applaudite soltanto sei: l'americano Earl Bell (bronzo nell'asta), lo svedese Patrik Sjoeberg (argento nell'alto), l'africano della Costa d'Avorio Gabriel Tiacoh (argento sui 400), l'azzurro Alessandro Andrei (oro nel peso), l'azzurro Giovanni Evangelisti (bronzo nel lungo), il marocchino Said Aouita (oro sui 5 mila). Sei medaglie sono più che sufficienti per fare un buon *meeting*. Ma non se il *battage* della vigilia ne ha annunciate quattro volte tante.

Il pubblico di Viareggio ha accolto Pietro Mennea e Alessandro Andrei con un boato e alla fine della vicenda ha invaso il prato per avere autografi dai protagonisti... Ecco, il pubblico ha accettato per buone le scuse degli organizzatori che erano mancate 18 medaglie perché bloccate negli aeroporti di Londra e Francoforte. Ma non tutti: alcuni si sono sentiti derubati. Gli organizzatori meritano molte attenuanti: su tutte quella della data infelice. Ma meritano anche un aspro rimprovero per avere annunciato atleti senza avere la certezza che sarebbero venuti. E questo è un pessimo modo di organizzare e fare propaganda alla «regina degli sport».

Abbiamo assistito a gare come il salto in lungo con due soli concorrenti: l'azzurro Giovanni Evangelisti e l'americano Ernest Stewart, sceso in pedana per saltare la miseria di 6,87 dopo aver corso e vinto in 13"85 i 110 ostacoli. Si son viste comunque diverse cose egregie. Said Aouita ha corso i mille metri in 2'19"17, niente di eccezionale. Ma il marocchino ha destato enorme impressione con un cambio di marcia negli ultimi 100 metri semplicemente straordinario. Il ragazzo può fare qualsiasi cosa sulle distanze che vanno dai mille ai diecimila metri.

Stefano Mei, alla disperata ricerca di una dimensione e di una distanza qualunque sulla quale esprimersi, ha vinto i duemila in 4'58"65 migliorando l'antico record di Gianni Del Buono (5 minuti esatti dodici anni fa a Reggio Emilia).

Pietro Mennea ha vinto i 200 correndo con tanta rabbia da trovarsi irrigidito nel rettifilo. E tuttavia ha vinto in 20"48, tempo migliore di quello ottenuto nella finale olimpica. E in più si è vendicato del francese Jean-Jacques Boussemart che a Los Angeles lo aveva preceduto. Il *meeting* va in archivio con più ombre che luci. Auguriamoci che la lezione serva e che non si garantisca mai più la presenza di gente che poi non ci sarà.

Altrove si preparano cose assai interessanti. A Mosca sta per cominciare «Amicizia '84» che alcuni definiscono controlimpiade ma che ci pare più giusto definire «Olimpiade del giorno dopo». Avrebbero dovuto esserci anche cinque azzurri: i mezzofondisti Raniero Carenza, Salvatore Nicosia, Piero e Antonio Selvaggio e il siepista Luciano Carchesio. Ci sono due versioni sulla mancata partecipazione dei cinque: quella degli azzurri stessi che sono stati avvertiti troppo tardi e quella del direttore agonistico Enzo Rossi secondo il quale i sovietici non hanno dato il benestare perché iscritti con troppo ritardo. Resta il fatto che su questa vicenda si sa pochissimo, anche perché c'era il problema di organizzarla senza scontrarsi troppo coi vari *meeting*, tra i quali quello di Budapest che sarà disputato lunedì 20. Budapest avrà fra gli altri un personaggio straordinario: Carl Lewis.

Il calendario è tremendo: stasera Londra e domani sera Berlino, poi «Amicizia '84» a Mosca (uomini) e a Praga (donne). Lunedì Budapest e Nizza, il 22 Zurigo, il 24 Bruxelles, il 26 Colonia e Riccione, il 29 Coblenza, il 31 Roma, il 2 settembre Rieti. Una nota amara: Alessandro Andrei, campione olimpico del peso, non lo richiede nessuno. Forse andrà a Berlino e a Riccione.

Remo Musumeci

Brillante nelle fasi cruciali e lesto a scappare nel finale di una combattuta e nervosa Parma-Vignola

Vince Beccia, crolla ancora Argentin

«Mi aspettavo qualcosa di più da Moreno» ammette il C.T. degli azzurri - Domani la Coppa Placci da Imola a Cattolica - Rientra Moser

● BECCIA vittorioso al traguardo

Ciclismo

Nostro servizio

VIGNOLA — Il più svelto, il più goloso e il più audace nella cittadina che ha tanti alberi di ciliege come il numero dei suoi abitanti, è Mariolino Beccia, vincitore solitario di una corsa che fa notizia anche per il ritiro di Moreno Argentin. Domani, sulla fettuccia della coppa Placci in programma da Imola a Cattolica, il nome di Argentin sarà fra i quattordici corridori scelti per il mondiale di Barcellona, ma come non essere preoccupati dalle condizioni di Moreno il cui rendimento è andato sempre più calando? Domenica scorsa il capitano della Sammontana ha concluso la Tre Valli Varesine con 17 minuti di ritardo, martedì si è fatto staccare nella coppa Agostoni e ieri si è fermato a pochi chilometri dal traguardo mentre navigava nelle retrovie.

Argentin dovrebbe essere la seconda punta della nazionale, la spalla di Moser, per intenderci, e anche se mancano due settimane alla trasferta spagnola, molti cominciano a dubitare, molti pensano che Moreno sia troppo lontano da una forma accettabile per un ruolo così importante. Ieri il veneto è sempre stato con gli ultimi sia in pianura che in salita e tirando le somme della Parma-Vignola, il commissario tecnico degli azzurri mette su un piedistallo Beccia perchè brillante nelle fasi cruciali e capace di squagliarsela nel finale. La seconda citazione è per Passuello, la terza per Chinetti. Parole di elogio per due gregari che hanno lavorato molto, ma i cronisti vogliono un giudizio su Argentin, vogliono sapere se il ragazzo di Bartolozzi merita sempre tanta fiducia e Martini risponde: «La fiducia rimane anche se mi aspettavo qualcosa di più da parte di Moreno. È un atleta che non ha ancora trovato il sincronismo tra fiato e gambe. Forse è un problema nato dalla lunga permanenza in montagna. Ci parleremo. Per tutti il giudizio è comunque rinviato alle risultanze della Placci...».

Mariolino Beccia si è imposto in una corsa che aveva il pepe e il sale già in partenza. Era «bagarre» al cenno del mossiere, era un avvio tambureggiante per merito di una pattuglia guidata da Ceruti e Bombini, erano fuochi che ci portavano a Modena (51 chilometri) in meno di un'ora. Da citare anche l'azione di Cipollini, Demierre e Giuliani nella cornice del fiume Panaro, poi i boschetti di Montese in una serie di tornanti cattivelli e qui si distinguono Lanzoni, Da Silva, Pozzi, Demierre e Passuello. Belli i dintorni anche se il cielo è più grigio che azzurro. Si respira l'arietta dei mille metri, si scende con cinque attaccanti tenuti a bagnomaria dal gruppo e si torna a salire per raggiungere Samone, un cocuzzolo che ci fa vedere un Beccia sempre più attivo e pimpante.

Il plotone sembra un biscotto bagnato nel caffelatte, Argentin è in coda, è completamente assente dalla lotta. Impressionante, invece, la progressione di Beccia che va su Da Silva, Verza, Cassani, Passuello, Chinetti, Van der Velde e Salvador. Otto uomini che guadagnano terreno e che prendono il largo. Una foratura, purtroppo, blocca Cassani e gli altri piombano su Vignola con un buon margine, con 1'43" sugli immediati inseguitori. Vignola e il circuito del Gessiere per concludere, tre giri di un anello pieno di folla; Beccia teme di essere battuto in volata e prende la misura, prende il volo in vista dell'ultimo chilometro, se ne va perchè è il più fresco e il più forte.

Bel colpo quello di Mariolino, un successo che vale una maglia azzurra. Si erano concessi un turno di riposo Baronchelli, Contini, Amadori, Corti e Leali, domani riprenderà Francesco Moser, anche lui in montagna per aumentare il numero dei globuli rossi, secondo le indicazioni del professor Conconi, e speriamo che il trentino sia a posto, che non debba lamentare gli stessi inconvenienti di Argentin. C'è già la questione Saronni, c'è una situazione delicata e che almeno il capitano sia in buona salute.

Gino Sala

Ordine d'arrivo: 1) Mario Beccia (Malvor-Bottecchia) chilometri 215,500 in 4h.58'27" media 43,323; 2) Da Silva (Malvor-Bottecchia) a 5"; 3) Van der Velde (Metauromobili); 4) Chinetti (Supermercati Brianzoli); 5) Salvador (Gis Gelati) a 7"; 6) Verza a 9"; 7) Passuello a 12"; 8) Val Calster a 46"; 9) Gavazzi; 10) Algeri.

I ladri festeggiano a modo loro il campione

Svaligiata e devastata la casa di Carl Lewis

HOUSTON — Il ritorno a casa per i vincitori di medaglie olimpiche (anche di bronzo) è stato particolarmente lieto e festeggiato. Così non è stato, però, per l'atleta che, di medaglie d'oro, ne ha vinte addirittura quattro, cioè Carl Lewis. «Mister olimpiade», infatti, tornato alla sua casa a due piani in un quartiere residenziale a Houston, l'ha trovata svaligiata dai ladri. I soliti ignoti — evidentemente al corrente dei programmi che vedevano ripetutamente impegnato l'atleta di colore — hanno potuto lavorare con calma.

Lewis ha rivelato allo sceriffo che erano spariti, fra l'altro, un set stereofonico, un apparecchio videotape ed uno televisivo. Inoltre, i ladri si sono accaniti contro una collezione di cristalli, distruggendola.

A causa del furto, Lewis ha dovuto ritardare la partenza da Houston per la tournée in Europa. Si ritiene comunque che egli terrà fede all'impegno assunto con gli organizzatori del meeting di Londra, in programma sabato prossimo.

Oggi prove di qualificazione per il G.P. d'Austria

Attenti a quei due: Lauda corre in casa, Prost tenta la cinquina

Automobilismo

Nostro servizio

ZELTWEG — Anche sul circuito di Zeltweg, dove oggi iniziano le prove di qualificazione del Gran premio d'Austria, l'attenzione sarà puntata su quei due: Lauda e Prost. I piloti della McLaren, infatti, hanno da tempo iniziato la solitaria volata finale del mondiale di formula 1. Fra i due, comunque, il personaggio più atteso è Niki Lauda. Per vari motivi: l'austriaco corre in casa anche se da oltre un anno ha la residenza a Ibiza, in Spagna; avrà il tifo tutto dalla sua parte (equamente diviso fra 50.000 italiani e altrettanti austriaci); è, infine, la grande occasione per raggiungere il compagno di squadra Alain Prost nella classifica mondiale. Fra i due c'è un distacco di 4,5 punti.

Il mondiale, ormai, è cosa loro. Anche se Elio De Angelis, pilota italiano della Lotus, continua a ripetere che anche lui punta al titolo iridato. La Lotus, in verità, è dopo la McLaren la vettura più competitiva del campionato. Pur gommando le Goodyear (inferiori in corsa ai radiali Michelin), è quasi sempre stata davanti a Renault e Brabham. Non solo: spesso si è lasciata alle spalle la scuderia della Regié che fornisce i turbo alla Lotus. E, infine: ha fatto meglio della Ferrari che monta le stesse gomme del bolide inglese progettato da Gerard Ducarouge. Ma sono proprio i pneumatici, dicevamo, il tallone d'achille delle Lotus: quasi sempre in prima fila al via, la vettura di De Angelis non arriva mai oltre il secondo posto sul podio.

E veniamo alla Ferrari: vedremo a Zeltweg le stesse macchine che hanno gareggiato quindici giorni fa in Germania e che hanno subito un distacco di sette chilometri dalle veloci McLaren. Il Gran premio d'Austria (52 giri, pari a 308,984 chilometri) sarà trasmesso in diretta sul TV2 alle ore 14.30.

Rol Stone

EMIGRAZIONE

Il 16 settembre, alla Festa dell'Unità

Lama risponderà alle domande degli emigrati

Il tradizionale incontro con i lavoratori emigrati che, ogni anno, si svolge nell'ultima giornata del Festival nazionale dell'*Unità*, assumerà quest'anno un significato particolare per molteplici ragioni.

Innanzitutto per il grande valore del risultato elettorale europeo, che ha visto il PCI affermarsi come primo partito in Italia e che, in mezzo ai lavoratori all'estero, è andato ben oltre il sorpasso. In secondo luogo, per la situazione nuova e le prospettive che il voto ha aperto, mutando i rapporti di forza in un momento di aspro scontro politico e sociale in Italia e negli altri paesi europei.

Pensando a questa caratteristica del momento che l'Europa attraversa per la crisi economica, l'acuto scontro di classe, le grandi lotte in ogni paese, la situazione di milioni di lavoratori stranieri immigrati, la sezione Emigrazione del PCI ha invitato il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, a presenziare all'incontro con gli emigrati.

L'appuntamento è fissato per domenica 16 settembre alle ore 9,30 a Roma dove si svolgerà il Festival nazionale. Altri particolari organizzativi li preciseremo in seguito. Ciò che, invece, va sottolineato sin d'ora è il tipo di iniziativa che abbiamo programmato. L'incontro con Lama può essere l'occasione per molti lavoratori emigrati per porre al segretario della CGIL le loro domande. Ma perchè questo sia possibile alla maggior parte di coloro che lo desiderano, occorre fare pervenire le domande anticipatamente (o alla Sezione centrale Emigrazione presso la Direzione del PCI - via delle Botteghe Oscure 4, Roma - oppure alle nostre Federazioni all'estero le quali provvederanno ad inoltrarle a Roma).

Se non si seguirà questa procedura saranno pochissimi coloro che potranno porre le loro domande nel breve spazio di tempo riservato all'incontro nella mattinata di domenica 16 settembre.

Per questa ragione raccomandiamo di seguire l'indicazione di inviare, per iscritto, in anticipo le domande alle quali i lavoratori emigrati desiderano che Lama risponda (scrivere il nome e l'indirizzo possibilmente in stampatello).

Un significativo articolo de «Il Popolo»

La batosta elettorale della DC comincia a dare i suoi frutti

Al di là del tentativo di sminuire la portata che merita il successo elettorale del nostro partito in mezzo agli emigrati, vale la pena di prendere sul serio l'articolo di Pujia comparso sul quotidiano della DC.

Ne vale la pena anche se l'esperienza insegna che in casa democristiana, una cosa sono le parole e un'altra sono i fatti. Sta di fatto però che siamo, per la prima volta, dinanzi alla confessione esplicita che la DC ha abbandonato gli emigrati e che l'Italia non ha una politica per l'emigrazione.

Chissà come saranno arrabbiati quelli della Farnesina e, soprattutto, i ministri e i sottosegretari, a leggere — non sulla rubrica dell'Unità, ma sull'organo della DC, in un editoriale scritto dal responsabile del settore emigrazione dello scudo crociato —, che gli emigrati sono delusi e protestano per le promesse non realizzate dai governi.

Perché il discorso non sia frainteso, vi si dice che è in corso una indagine del partito dc sull'esito elettorale, il cui scopo è: «capire che cosa abbia influenzato il voto degli emigrati, per accertare quale ruolo abbiano giocato, oltre agli effetti psicologici, la delusione per i provvedimenti promessi e non realizzati, l'atmosfera di protesta contro i governi in carica e di assenteismo, le 40 mila schede nulle, le lacune, i disguidi, la confusione, la disinformazione».

Ci voleva la batosta elettorale dello scudo crociato per fare scrivere quelle parole, papali papali, su «Il Popolo». Cioè quanto basta per fare piazza pulita di tutta la prosopopea e il trionfalismo, con cui si è cercato di mettere a tacere (ovviamente non riuscendovi, come dimostra il risultato elettorale) le nostre critiche sacrosante, ai governi, alla DC, alle maggioranze.

Ci si potrebbe anche accontentare di questo, ma l'articolo del responsabile dell'emigrazione della DC, oltre a individuare le colpe e i difetti, indica una terapia che ci trova doppiamente consenzienti. «Sul piano politico — scrive — il nostro impegno è quello di farci carico delle istanze dei cittadini residenti in Paesi stranieri per promuovere delle risposte adeguate nel quadro della situazione politico-economica della Nazione».

Meglio tardi che mai! Sarebbe stato meglio farlo prima, dato che era un preciso dovere del governo e della DC quello di farsi carico delle istanze degli emigrati, ma i problemi sono tali e tanti che ...ben venga, anche se tardivo, l'impegno della DC.

Si organizzi, finalmente, questa DC in mezzo agli emigrati, ne ascolti le istanze, li faccia parlare, non abbia paura della loro partecipazione anche se ne dovrà sentire delle belle. Si accorgerà che i problemi sono ben diversi da quelli del «pacchetto» di leggi, di cui parla da tanti anni il governo.

Leggiamo con piacere l'impegno che la DC assume di «riprendere con forza le iniziative legislative» non solo sul voto, ma sui problemi sociali degli emigrati «perseguendo l'obiettivo di una organica e programmata politica "nazionale" per l'emigrazione, in una visione di concertazione produttiva tra lo Stato e le Regioni, gli Enti locali e nella cooperazione delle forze associazionistiche dell'emigrazione e di quelle sindacali».

Ci perdoni la DC, ma a noi sembra di leggere la nostra Conferenza nazionale di febbraio, quando abbiamo lanciato la «vertenza emigrazione», la richiesta dello Statuto dei diritti dell'emigrato, la necessità di convocare la 2ª Conferenza nazionale e le dieci proposte di legge che il PCI ha presentato nei primi dieci mesi di vita del governo Craxi.

Ben venga l'impegno della DC su questo terreno· è la dimostrazione che la batosta elettorale comincia a dare i suoi frutti, e che la nostra lotta, contro i suoi governi, per la tutela dei diritti degli emigrati è stata giusta.

Abbiamo già firmato insieme (PCI, PSI, DC, PSDI) la mozione per impegnare il governo a indire la 2ª Conferenza nazionale, A questo punto, se non si vuole che le parole restino parole, bisogna chiedere al governo di fissare la data, e nel frattempo, per essere coerenti con l'articolo de «Il Popolo», bisogna cambiare il bilancio dello Stato (che riserva all'emigrazione meno del 2 per cento del bilancio del ministero degli Esteri) e avviare la ristrutturazione della rete consolare che fa acqua da tutte le parti.

Se la DC ci sta, saremo in due. In caso contrario non ci scoraggeremo per la sua incoerenza, continueremo la nostra battaglia.

GIANNI GIADRESCO

Proposta di legge del Consiglio comunale

A Zurigo ci sarà il «parlamentino degli stranieri»

Il Consiglio comunale di Zurigo ha approvato, a larga maggioranza, una proposta di legge per l'istituzione dell'Ausländerforum, più comunemente conosciuto come «parlamentino degli stranieri». Esso sarà formato da 38 emigrati da eleggere con voto diretto e segreto nell'ambito delle diverse comunità (8 i rappresentanti italiani, per la verità severamente penalizzati tenendo conto che i nostri connazionali a Zurigo — 25.000 su un totale di 75.000 — avrebbero diritto a una più elevata rappresentanza) e da 15 cittadini svizzeri, nominati direttamente dal Consiglio comunale.

Lo Ausländerforum rappresenta, dopo il fallimento dell'iniziativa «Essere solidali» e della nuova legge federale per gli stranieri, entrambe respinte dal popolo in sede referendaria, il primo concreto segnale di inversione di tendenza nell'approccio ai problemi degli emigrati, delle loro esigenze, del riconoscimento di una così vasta comunità, fondamentale e decisiva nel contesto della vita socioeconomica della più grande città svizzera. Certo, una Camera consultiva senza poteri reali, non rappresenta sicuramente l'optimum, né tantomeno può essere considerata ultima spiaggia per quanto attiene ai diritti delle diverse comunità nazionali emigrate a Zurigo e nell'insieme della Confederazione. Ben altre sono le nostre aspettative e, vorrei dire, i diritti irrinunciabili che, prima o poi, ci dovranno essere riconosciuti.

I cittadini stranieri che operano e lavorano da decenni in Svizzera, hanno gli stessi problemi dei confederati: il lavoro, la famiglia, i figli; vivono fianco a fianco nelle fabbriche, sui cantieri, negli uffici. Assistono agli sconvolgimenti di una società in continua trasformazione che rimette in gioco certezze, posti di lavoro, tradizioni, valori e modi di pensare, con le stesse ansie e preoccupazioni. Operano nel sociale e militano fianco a fianco nei sindacati (l'iniziativa popolare per le 40 ore lanciata dall'Unione sindacale svizzera è stata appoggiata in modo massiccio da una parallela petizione degli emigrati).

Questa comunità — dicevo — merita e pretende ben altro. Ha oramai acquisito una grande maturità che porta a considerare «un dovere» il rispondere a obblighi inerenti la società in cui vive; ma pretende, giustamente, che accanto ai doveri appaia finalmente la parola «diritti». Il parlamentino consultivo può essere un primo, anche se limitato e circoscritto passo, in tale direzione. Attraverso l'Ausländerforum (previsto un bilancio annuale di 185.000 franchi pari a circa 140 milioni di lire) le comunità emigrate potranno porre direttamente i loro problemi all'attenzione del governo della città e delle forze politiche in esso rappresentate; potranno operare nel campo della cultura e nell'insieme delle attività che si propongono il miglioramento dei rapporti e della conoscenza reciproca tra e con gli emigrati e i cittadini svizzeri.

Le organizzazioni degli emigrati sono chiamate, per l'occasione, a un'ennesima prova di maturità. La composizione delle liste, l'espressione del voto diretto e segreto, saranno momenti importanti di discussione, scelta, partecipazione. Un modo di essere protagonisti. L'hanno capito bene gli xenofobi di sempre della Azione Nazionale che, dopo essersi opposti in Consiglio e in alleanza con la SVP (un partito alla destra dello schieramento politico), si apprestano a lanciare un'iniziativa referendaria per bloccare sul nascere il «parlamentino degli stranieri» della città di Zurigo. Il rapporto con la comunità locale e con le forze politiche che hanno appoggiato l'iniziativa per un Ausländerforum, la dimostrazione di consapevolezza e serenità nell'approccio al problema, nei contatti diretti e sulla stampa d'emigrazione, saranno decisivi per un giudizio popolare liberato dalla paura del nuovo e che sconfigga i nostalgici xenofobi dell'Azione Nazionale.

GIANNI FARINA

Nastro rosa in casa Pianaro

La casa del compagno Graziano Pianaro, segretario della Federazione di Lussemburgo, è stata allietata dalla nascita di una bimba alla quale è stato imposto il nome di Enrica. La neonata e la madre Maddalena godono ottima salute. Felicitazioni vivissime della sezione Emigrazione.

Dragamine pronti al via

si sono messe in moto iniziative che comportano l'invio di unità navali fuori della zona di naturale impiego, senza non diciamo consultare, ma nemmeno informare, la massima autorità del paese. Perché questo è e resta il punto focale della questione: che il governo non ha soltanto «assunto orientamenti», ma ha già compiuto gesti concreti, dall'invio di una missione della Marina in Egitto alla mobilitazione di una squadriglia contro-mine; e il ministero della Difesa non ha mancato di diffondere comunicati che non lasciavano dubbi in proposito. Tanto che mercoledì qualche giornale ha potuto formulare l'ipotesi che i dragamine italiani partano già «nella stessa serata di martedì 21», giorno del dibattito in Parlamento. Insomma, ci si prepara a mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto? E tutto ciò è stato fatto all'oscuro del capo dello Stato: chissà, senza la sua dichiarazione ai giornalisti forse il sottosegretario Amato non sarebbe stato nemmeno scomodato nel giorno di Ferragosto.

Ieri i preparativi sono andati avanti. Spadolini è andato alla Spezia — come riferiamo in prima pagina — ad ispezionare le unità presumibilmente destinate a partire, ed ha avuto poi una riunione di lavoro con lo stato maggiore della Marina. In serata poi è stato annunciato ufficialmente che sono terminate le consultazioni fra la missione della Marina inviata al Cairo e le competenti autorità militari egiziane; chissà se oggi, al rientro della missione, verrà sciolto l'altro mistero, relativo alla presunta assegnazione ai nostri dragamine di un settore limitato alle acque territoriali egiziane, che secondo recenti dichiarazioni del Cairo sono risultate «pulite»: il che significherebbe che l'operazione in cui ci si vuole imbarcare non è tecnica ma essenzialmente politica. Infine, Craxi dalla Tunisia ha convocato per lunedì 20 alle 17 (poche ore prima del dibattito parlamentare) il Consiglio di gabinetto. È da presumere che solo dopo questa riunione ci sarà la famosa informazione «diretta» del presidente del Consiglio al capo dello Stato. I tempi appaiono dunque a dir poco ristretti, tanto più se in quel momento i dragamine avranno già le macchine sotto pressione.

Giancarlo Lannutti

Spadolini

fornimenti per una missione di lunga durata che da giorni mobilitano l'apparato logistico della base navale, la scelta delle unità «sminamento» meno antiquate, la revisione delle sale macchine eccetera. Qualche militare si lascia sfuggire che «ci hanno già assegnato determinate zone operative».

«Io mi sono preoccupato solo di non perdere tempo — precisa ancora il ministro — ora siamo in grado di far partire le nostre unità subito dopo il sì del Parlamento. Ma, ripeto, sarà solo il Parlamento a decidere».

Allora, signor ministro, date per scontato l'assenso delle Camere? La risposta è abbastanza esplicita: «Se in casi d'urgenza un governo, disponendo di una maggioranza e intrattenendo un rapporto corretto con le opposizioni, non si premunisce allora non è un governo degno di tale nome».

Dove agirà la squadra italiana? «Anche questo è oggetto delle trattative con il governo egiziano, trattative che per altro si stanno concludendo in modo soddisfacente. Confermo però che i nostri dragamine opereranno nelle acque territoriali egiziane. D'altra parte — aggiunge Spadolini — ricordo che l'Italia, firmando il trattato di Costantinopoli, si impegnò nel 1889 a garantire la sicurezza della navigazione nel canale di Suez».

Nessuna notizia certa sugli ordigni esplosivi da neutralizzare: «Per ora è stato rinvenuto solo qualche frammento, ma non delle mine intere — spiega il capo di Stato Maggiore ammiraglio Marulli —, è probabile però che si tratti di mine magnetoacustiche da fondo. A questa conclusione si è arrivati esaminando i danni provocati sulle navi colpite».

Ma le nostre unità non correranno grossi rischi? «Gli scafi dei nostri cacciamine sono vecchi, ma i fasciami sono stati in gran parte ripristinati — afferma l'ammiraglio — e sono dotati di apparecchiature completamente nuove». Spadolini invece fornisce un'altra risposta che è da lui stesso definita «politica»: «Noi ci troviamo esattamente nelle condizioni della Gran Bretagna. I loro mezzi sono identici ai nostri. E visto che la marina inglese è sempre stata considerata la migliore del mondo, se hanno deciso loro di partire pensiamo che ciò fornisca sufficienti garanzie anche a noi».

I dragamine «Frassino», «Castagno» e «Loto» furono varati negli USA nel lontano 1953; arrivati in Italia un anno più tardi, hanno subito la trasformazione in cacciamine a partire dal 1975. È stata questa la prima fase di svecchiamento dei reparti «contromisure mine», proseguita con la costruzione dei mezzi in vetroresina della classe «Lerici», dotati di tecnologie assolutamente avanzate ma non ancora consegnati alla marina.

Le tre unità pronte a muovere hanno subito radicali innovazioni tecnologiche: dispongono di ecogoniometri di grande potenza, di telecamere filoguidate, di camere iperbariche per l'assistenza ai sub incaricati di avvicinarsi alle mine e di «minarle» a loro volta con una carica di tritolo. Ma gli scafi in legno restano più o meno quelli di trenta anni fa.

Gli ufficiali della base spezzina sostengono che i cacciamine ex-dragamine sarebbero all'altezza del compito, ma non esitano a definire «pericolosa» la missione in Mar Rosso, soprattutto perché si ignora il tipo di mine collocate laggiù. Dunque, il rischio c'è e ne parlano anche i marinai di leva mobilitati per l'occasione: «Sulla nostra nave ci sono gli scontenti — afferma un marò del «Cavezzale» — ma la maggioranza di noi è disposta a partire, se non altro per compiere un'esperienza nuova. E poi speriamo tutti di essere pagati bene; dovremmo ricevere l'indennità-Libano, almeno così ci hanno promesso».

Pierluigi Ghiggini

Stati Uniti

battuta ha smascherato una politica. I più ottimisti ritengono che non avrà grandi conseguenze: chi pensa che Reagan sia un guerrafondaio, vi vedrà una conferma, chi pensa il contrario la giudicherà come una impertinenza. Ma tutti convengono che il presidente in persona non potrà sottrarsi alle domande-tormentone che gli rivolgeranno i giornalisti ogni volta che apparirà in pubblico, a partire da oggi, al suo rientro alla Casa Bianca dopo una vacanza di 19 giorni nel ranch californiano.

Questa, comunque, è stata la settimana delle gaffes. E non soltanto per il presidente. Il suo vice capo gabinetto, Michael Deaver, in una intervista alla rete televisiva «NBC», ha detto che Reagan a volte si addormenta durante le riunioni ministeriali perché sono noiose. In precedenza il vice presidente Bush aveva contraddetto Reagan in pubblico sull'ipotesi (che Mondale ha dato per certa) di un aumento delle tasse dopo le elezioni di novembre. Durante la vacanza californiana Reagan è tornato ad apparire più interessato a cavalcare e a tagliare legna che ad occuparsi di affari di Stato: quando un cronista gli ha posto una domanda sul controllo delle armi è rimasto interdetto, fin quando sua moglie Nancy non gli ha suggerito una risposta.

Anche gli oppositori di Reagan sono incappati in incidenti spiacevoli. Geraldine Ferraro continua a subire i contraccolpi del rifiuto opposto dal marito, l'agente immobiliare John Zaccaro, di rivelare la propria situazione fiscale. I due hanno fatto separate dichiarazioni dei rispettivi redditi affermando di non avere affari in comune. Ma ora indagini giornalistiche stanno dimostrando che Geraldine ha preso parte ad attività facenti capo a società controllate dal marito. Inoltre, la Ferraro per giustificare il rifiuto del marito di rendere note le sue cartelle fiscali, ha accennato alle abitudini dei mariti italiani, con una battuta che lo stesso Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York, ha definito «inopportuna e poco felice». Dopo di che, Gerry si è fatta l'autocritica. Ha definito «un disastro» certe parole che le sono sfuggite e ha promesso un po' più di autocontrollo per il futuro.

Infine, Mondale e Jackson sembrano ai ferri corti. Il reverendo nero accusa il candidato democratico di non avere «argomenti che attirino gli elettori neri». E Mondale ribatte che se i suoi gesti di conciliazione verso Jackson non avranno successo, vincerà la battaglia contro Reagan da solo.

Aniello Coppola

Terranova

promozioni e di prebende quali mense frequentavano? E i giudici che risultavano iscritti alla P2 quali case frequentavano? E il giudice Sisti, trentino, direttore generale del ministero di Grazia e Giustizia che si interessò per far avere i permessi di ingresso nel carcere di Ascoli ai camorristi che visitavano Cutolo per trattare la scarcerazione di Cirillo, chi frequentava? Non so se Neppi Modona sa che il giudice Cesare Terranova in effetti frequentava i «circoli bene» di Palermo dove giocava a bridge: ma poi faceva il suo dovere fino in fondo, fino alla morte. Terranova invece non partecipava ai banchetti elettorali con i capimafia come hanno fatto tanti ministri siciliani e no in questi anni. E si trattava degli stessi personaggi mafiosi prima perseguiti da Terranova, poi da Gaetano Costa e poi da Chinnici. Il problema centrale quindi non è quello dei giudici ma quello dei governi centrali e locali, delle classi dirigenti. Questo non significa che non esista il problema dei giudici, del loro ruolo e anzi, il modo come lo si affronta influisce grandemente nell'opera di rinnovamento delle classi dirigenti. Ma allora si discuta di questo problema nella sua interezza e anche nella sua complessità. Non si può una volta dire che il problema mafioso è oggi più che mai un problema nazionale con forti riferimenti internazionali e poi ridurre tutto alla rotazione dei giudici in Sicilia. Dico questo anche per un altro motivo di grande rilievo. Un'impostazione come quella esposta da Neppi Modona darebbe spazio al «vittimismo» siciliano sta da sempre utilizzato dalle classi dirigenti e dalla mafia siciliana per costruire le union-sacrée. Ma questo «vittimismo» storicamente ha fatto leva su dati reali, sui comportamenti dello Stato italiano verso la Sicilia come verso la Sardegna e il Mezzogiorno, sui torti patiti dalle popolazioni in queste regioni, su discriminazioni inammissibili. Del resto noi stessi considereremmo un'inammissibile discriminazione la rotazione dei giudici circoscritta solo alla Sicilia. Si rifletta bene su queste proposte.

em. ma.

Laburisti

passato e che ci sia ora una sostanziale unità interna. Ma il 66% lo percepisce ancora come un'organizzazione divisa, incerta, soggetta a oscillazioni sotto la contraddittoria influenza delle sue correnti. Alcune formulazioni politiche (come la recente dichiarazione unilateralista in materia di disarmo atomico) non convincono, anzi colpiscono per la loro rigidità. Il processo di rielaborazione programmatica, comunque, va avanti. Kinnock ha presentato ora un importante documento congiunto con i sindacati sulle indispensabili misure di sostegno della occupazione durante l'attuale recessione economica. Il Labour Party e il TUC propongono una spesa di nove miliardi di sterline per potenziare i piani di addestramento e di riqualificazione soprattutto per quel che riguarda i giovani disoccupati. La Gran Bretagna sta perdendo la corsa sul piano della concorrenza internazionale perché la sua mano d'opera è stata progressivamente degradata e declassata nel corso della «crisi». Dobbiamo spendere per creare nuove capacità tecnico-professionali — ha detto Kinnock —, il governo invece spende per sovvenzionare l'inattività, la disoccupazione. I laburisti chiedono che i programmi di riqualificazione siano raddoppiati e resi obbligatori per tutti i datori di lavoro con unsussidio di 34 sterline alla settimana per tutti i giovani disoccupati. Infine, Kinnock ha in questi giorni autorevolmente respinto l'idea che il TUC dichiari lo sciopero nazionale per una giornata come gesto di solidarietà con i minatori in lotta: «È una partita d'azzardo totalmente ingiustificata», egli ha dichiarato, «il movimento può mobilitarsi in altri modi più realistici e concreti al fianco della campagna per la difesa del lavoro nelle miniere».

Antonio Bronda

Imputati del «7 aprile»

per il tipo di reati per cui sono stati già condannati in primo grado. La Procura generale, comunque, a quanto si è saputo, ha sollecitato la sezione istruttoria a subordinare l'eventuale scarcerazione degli autonomi a un obbligo di dimora in un comune diverso dalla loro abituale residenza e al deposito di una cauzione di cento milioni di lire ciascuno. Emilio Vesce e Luciano Ferrari Bravo furono condannati a 14 anni per il reato di banda armata, Gianni Sbrogiò a 13 anni e 6 mesi per tentata rapina, detenzione di armi e banda armata. Mario Dalmaviva è stato protagonista di una storia giudiziaria assai controversa (è sempre sembrato estraneo a gran parte delle accuse mossegli) e, pur essendo stato condannato a sette anni, si trova già agli arresti domiciliari. Per lui la Procura generale ha sollecitato una cauzione inferiore, 20 milioni. La sezione istruttoria della Corte d'appello dovrebbe pronunciarsi entro qualche giorno sulle istanze dei quattro autonomi.

Tra l'altro gli stessi giudici saranno chiamati a decidere sulla richiesta di arresti domiciliari di Giuliano Naria, il presunto br al centro di una drammatica vicenda umana e giudiziaria, che si trova attualmente in gravissime condizioni fisiche nell'ospedale di Torino. Sono in attesa di libertà provvisoria anche il «superpentito» di Prima Linea, Michele Viscardi, e il cosiddetto «teorico» dell'eversione nazifascista, il professor Paolo Signorelli, che ha chiesto la scarcerazione perché gravemente malato.

Il parziale successo ottenuto dalle istanze dei quattro autonomi ha comunque spinto molti altri detenuti, in gran parte «politici» e rinchiusi nelle sezioni speciali di Rebibbia, a inoltrare analoghe istanze di scarcerazione per decorrenza dei termini. Anche per alcuni di essi, infatti, se l'interpretazione della norma data dalla Procura generale di Roma venisse confermata dai giudici, si aprirebbe la concreta possibilità di uscita con largo anticipo rispetto alla scadenza del febbraio prossimo fissata dalla legge come data estrema di proroga per i procedimenti in corso. Per quanto riguarda l'aspetto più preoccupante (la possibile scarcerazione dei brigatisti detenuti dal '78) i giudici romani impegnati su questo fronte (Imposimato, Priore, Sica) stanno già concertando con le presidenze dei Tribunali e delle Corti d'appello un programma che consenta un'accelerazione della celebrazione dei processi d'appello contro i gruppi terroristici. «Sarà impossibile, comunque, evitare — ha detto ieri uno dei giudici — che entro quella data lascino il carcere alcuni dei br arrestati nel '78 e attualmente giudicati solo in primo grado».

La questione, come si vede, è delicata anche se gli stessi giudici non intendono fomentare allarmismi fuori luogo. Il problema è, evidentemente, riuscire a celebrare con la massima celerità possibile questi processi. Intanto, interpretazioni della legge a parte, chi sicuramente beneficerà della normativa è, come riportiamo qui sotto, un imputato eccellente: Bruno Tassan Din.

Bruno Miserendino

E il primo a uscire sarà Tassan Din

MILANO — A inaugurare la nuova legge sulla carcerazione preventiva sarà, pare, un detenuto «eccellente»: Bruno Tassan Din. L'istanza di libertà provvisoria, presentata con vigile tempestività dai suoi difensori Pecorella e Strina la vigilia di Ferragosto, attende soltanto la firma del giudice istruttore Renato Bricchetti. Che ieri non l'aveva ancora materialmente apposta, ma al quale non pare restino alternative. Probabilmente per il week-end l'ex direttore generale della Rizzoli potrà lasciare il reparto neuro-psichiatrico dell'ospedale milanese di San Carlo, dove è ricoverato in stato di detenzione dalla metà del febbraio scorso, e tornarsene a casa in attesa del rinvio a giudizio e del processo. Tassan Din era stato arrestato una prima volta nel febbraio dell'83, insieme con Angelo Rizzoli: i due erano finiti in carcere per il buco di 28 miliardi scoperto nei bilanci della Rizzoli. Vi restarono 37 giorni, poi uscirono entrambi in libertà provvisoria. Dopo due mesi appena, Tassan Din tornava in manette, questa volta con un'imputazione molto più preoccupante: concorso nella bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. Ora, con l'entrata in vigore della nuova legge n. 308 del 28 luglio scorso, i termini di carcerazione preventiva possono essere computati sulla base della pena massima prevista dal reato senza le aggravanti: dieci anni di pena prevista, un anno e non più di carcere preventivo, o «custodia cautelare». Per Tassan Din il limite così calcolato è decorso fin dal 31 maggio scorso. La sua scarcerazione pare questione di ore.

Paola Boccardo

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel 7° anniversario della scomparsa della compagna
SIMONETTA MOZZONE
i genitori e la sorella la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono in sua memoria per «l'Unità».
Genova, 17 agosto 1984

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
GIACOMO MARAGLIANO
le figlie, nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono trentamila lire per «l'Unità»

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO PERASSO
la moglie, i figli, il genero, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria trentamila lire per «l'Unità»
Genova, 17 agosto 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
VISCARDO PAVANI
lo ricordano con affetto la moglie, i figli ed i compagni

Il 13 agosto è venuta a mancare nell'ospedale di Bracciano
IRMA FACCENDA
Ne danno l'annuncio la figlia Genni, le sorelle e i parenti tutti
Roma, 17 agosto 1984

Si è spento ad Ancona dopo una breve malattia il compagno
OLINDO VENTURI
di anni 56, Segretario provinciale della Camera del lavoro di Pesaro dal 1974 al 1977. Presidente del Comitato provinciale dell'INPS. Militante comunista impegnato con passione nel movimento sindacale La CGIL di Pesaro e quella di Fano abbrunano le loro bandiere nel ricordo di tante lotte vissute con il compagno Venturi Alla moglie Rina le più sentite condoglianze. I funerali si svolgono oggi (17 agosto) alle ore 10 partendo dalla sede della CGIL di Urbania (Pesaro)
Pesaro, 17 agosto 1984

A tre anni dalla scomparsa del compagno
LUIGI CORBANESE
la moglie Maria, con profondo dolore, lo ricorda ai compagni ed amici che lo hanno stimato e gli sono stati vicini nella sua attività di partito e, in sua memoria, sottoscrive cinquantamila lire per «l'Unità».
Torino, 17 agosto 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE CAFFARATTI
il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano ai compagni ed agli amici. In sua memoria sottoscrivono quattrocentomila lire per «l'Unità» e la stampa comunista.
Torino, 17 agosto 1984

Quattro anni fa veniva a mancare
ALADINO GINORI
La famiglia lo ricorda con immutato dolore.
Roma, 17 agosto 1984

I compagni dell'Unità ricordano
ALADINO GINORI
amato e stimato giornalista comunista.
Roma, 17 agosto 1984